
SPES

Iconografia, simbologia, ideologia
nella moneta romana (I-III sec.)

In ambito monetale la personificazione della speranza viene raffigurata per la prima volta su sesterzi di Claudio. Comparirà in seguito sulla monetazione di imperatori, donne della famiglia imperiale, *Caesares* destinati per nascita o per adozione alla successione, fino agli inizi del IV secolo. L'autrice esamina gli aspetti iconografici, simbolici e ideologici di tale soggetto monetale, inserendolo in un quadro più ampio di considerazioni tipologiche e stilistiche, oltre che ideologiche e storico-politiche.

L. 18.000

ISBN 88-343-7576-9



9 788834 375761

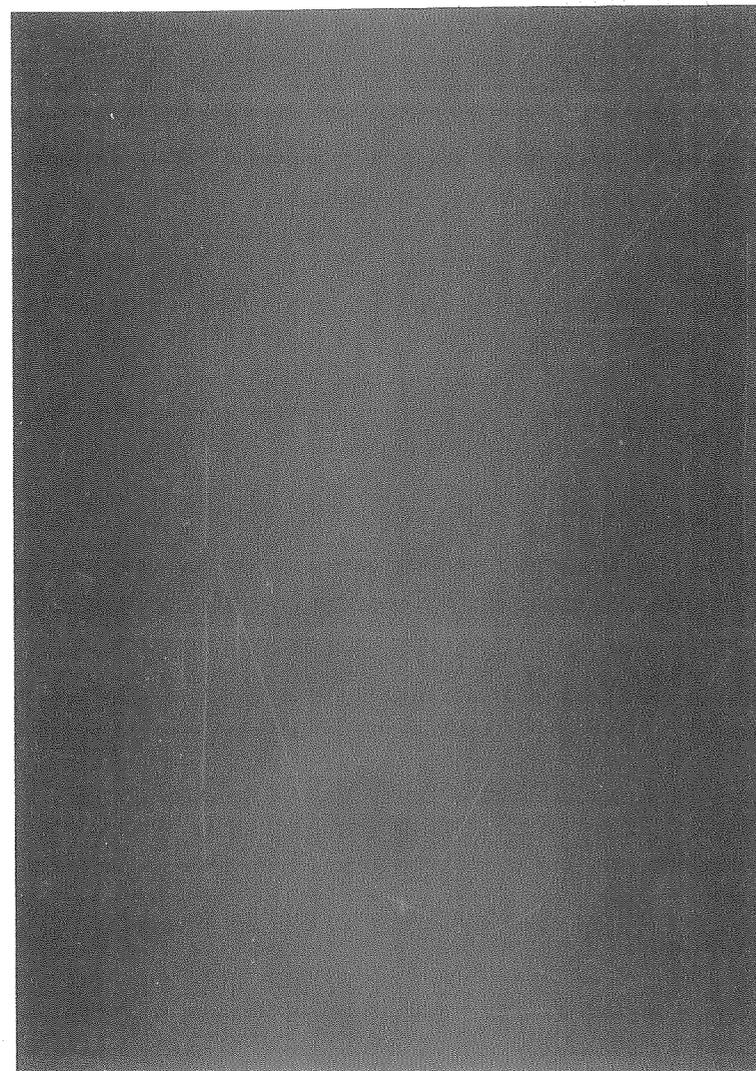
Claudia Perassi



Claudia Perassi

SPES

Iconografia, simbologia, ideologia
nella moneta romana (I-III sec.)



 VITA E PENSIERO

Claudia Perassi

SPES

**Iconografia, simbologia, ideologia
nella moneta romana (I-III sec.)**

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	7
PARTE PRIMA. ICONOGRAFIA	9
1. LE EMISSIONI DI CLAUDIO	9
a) Le vesti e la pettinatura	10
b) Il fiore	12
c) Lo stile	15
2. LE EMISSIONI SEGUENTI A CLAUDIO	19
a) Considerazioni preliminari sul tipo	19
b) <i>Spes</i> nella statuaria e nella glittica	20
c) Emissioni con la sola <i>Spes</i>	22
d) <i>Spes</i> con altre divinità o personaggi	28
3. DERIVAZIONE SCULTOREA DEL TIPO MONETARIO?	32
PARTE SECONDA. SIMBOLOGIA	49
PARTE TERZA. IDEOLOGIA	59
1. L'ETÀ REPUBBLICANA	59
2. L'ETÀ IMPERIALE	61

3. LE MONETE	64
A) Emissioni di imperatori e di donne della famiglia imperiale	64
a) I soggetti	64
<i>Spes e coppia imperiale</i>	64
<i>Spes e figli dell'imperatore</i>	65
<i>Spes Romani nominis</i>	68
b) Le scritte	69
<i>SPES AVGVSTA – SPES AVG</i>	69
<i>SPES POPVLI ROMANI – SPES PVBLICA</i>	70
<i>BONA SPES – SPES FIRM</i>	71
<i>SPES PERPETVA</i>	73
<i>SPEI FELICITATIS ORBIS</i>	74
B) Emissioni dei Cesari	74
a) Considerazioni preliminari	74
b) Le scritte	76
C) <i>Spes</i> e altre personificazioni	77
a) <i>Spes</i> e <i>Fortuna</i>	78
b) <i>Spes</i> e <i>Victoria</i>	81
c) <i>Spes</i> e <i>Salus</i>	82
d) <i>Spes</i> e <i>Indulgentia</i>	83
e) <i>Spes</i> e <i>Securitas</i>	84
f) <i>Spes</i> e <i>Felicitas</i>	84
g) <i>Spes</i> e <i>Aeternitas</i> - <i>Spes</i> e <i>Concordia</i> - <i>Spes</i> e <i>Iuno Lucina</i> - <i>Spes</i> e <i>Pietas</i>	84
APPENDICE. LE EMISSIONI DI CLAUDIO	107
Abbreviazioni bibliografiche	115
Indice delle voci più importanti	121
Indice dei soggetti delle monete	126
Indice delle scritte delle monete	129
Elenco delle illustrazioni	130

Al mio Papà
da Claudia, il tuo L. M. P. B.

INTRODUZIONE

Quasi esclusivamente nota grazie alle figure delle monete romane di età imperiale, *Spes* risalta nel gruppo iconograficamente piuttosto anonimo delle altre personificazioni, che, in generale, si distinguono fra loro solo per i diversi attributi. Essa se ne distacca a prima vista per il tipico incedere, la mano protesa con il fiore, il lembo del panneggio sollevato e, elemento fondamentale, per lo stile arcaicizzante.

Oltre all'aspetto esteriore di *Spes*, tanto attraente e che invita a ricercare il motivo di questa sua particolare caratterizzazione, si aggiunge la considerazione che *Spes* compare sulla monetazione di imperatori, donne della famiglia imperiale, *Caesares* destinati per nascita o per adozione alla successione, dalle emissioni di Claudio fino all'inizio del IV secolo. Tale persistenza denota l'importanza di *Spes* nell'ambito della ideologia imperiale, quale veniva illustrata dalle scritte e dalle figure delle monete, insieme – come è ovvio – e con efficacia dialettica assai maggiore, con altri mezzi di informazione e di comunicazione, quali le fonti scritte che saranno citate nel testo.

Spes mi è parsa perciò un soggetto di particolare rilievo, così da richiedere uno studio che dall'ambito strettamente numismatico si estenda anche a considerazioni di carattere tipologico e stilistico oltre che ideologico e storico-politico. Mi auguro in tal modo di essermi inserita nella originale impostazione del mio Maestro, il prof. Gian Guido Belloni, ossia la considerazione della moneta nel più ampio quadro possibile di cultura e di civiltà.

Una precisazione di ordine lessicale. Trattando di *Spes*, userò il termine 'personificazione', poiché, nonostante le critiche a cui è stato sottoposto a favore del termine 'Virtù' (= inglese *Virtue*), mi pare essere il più adatto per uno studio che, partendo dal dato di fatto rappresentato dalle immagini delle monete, si rivolge effettivamente a una figura che concretizzava visivamente, ossia rendeva appunto 'persona', il concetto di speranza quale era scaturito e viveva nella realtà, assumendo però vivi aspetti di ideologia. Mi sembra inoltre esatto il rilievo di A. Wallace-Hadrill (*Historia* 30 [1981], pp. 309-311) che invita a distinguere fra le circa 40 personificazioni documentate dalla moneta-

zione imperiale *what is a virtue and what is not*. Infatti *Spes* così come appare definita dalle scritte monetali, sembra essere meno collegata di altre personificazioni alla figura dell'imperatore nel senso di una virtù che da lui promani per il beneficio dei sudditi. La scritta più diffusa è invece *SPES PVBLICA*, da intendersi quale speranza della *res publica* che può avere come oggetto privilegiato della sua attenzione e cura l'imperatore. Egli è quindi essenzialmente l'obiettivo della speranza pubblica.

Il termine 'dea' che ho pure usato in riferimento a *Spes* lo giustifico con il fatto che, talvolta, nella poesia latina, essa è così esaltata (vedi *Ov. ars* I,445; *Ov. Pont.* I,6,29-30; *Anth. Lat.* Riese 415, vv. 17.42).

* * *

Ringrazio il prof. Gian Guido Belloni oltre che per i consigli di tipo scientifico, anche per la sua disponibilità, meravigliosa come sempre. Sono grata per l'affetto dal quale mi sono sentita circondata nei tempi finali di questo lavoro, che hanno coinciso con un doloroso periodo della mia vita, anche ai colleghi dell'Istituto di Archeologia, prof. Maria Pia Rossignani, prof. Silvia Lusuardi Siena, dott. Marco Sannazaro, insieme con il prof. Alfredo Valvo e le dott. Gabriella Vanotti e Annalisa Belloni. Un grazie di cuore anche alla Mamma e a Clelia, che mi hanno permesso di continuare a svolgere con relativa tranquillità il mio lavoro; a Nicola, mio insostituibile sostegno; a Serena, Maria, don Gianni, Paolo e p. Severino, che mi sono stati particolarmente vicini; a Maria Rita e Carlo per la cordiale ospitalità; a Peppino per la ricerca bibliografica in Germania.

* * *

La pubblicazione è stata possibile grazie ad un contributo dei Fondi Ministeriali. Le monete riprodotte della Raccolta Numismatica dell'Università Cattolica sono state acquistate con i Fondi Ministeriali, a sostegno dell'insegnamento di Numismatica Antica.

Ringrazio il Conservatore H.-D. Schultz del Münzkabinett degli Staatliche Museen zu Berlin per i calchi della moneta di Pella e il Direttore dei Musei Vaticani per la cortese sollecitudine nel fornirmi la fotografia dell'ara del Museo Chiaramonti.

Claudia Perassi

PARTE PRIMA. ICONOGRAFIA

La personificazione di *Spes*¹ compare per la prima volta nella monetazione della zecca di Roma² in sesterzi di Claudio³, sebbene il suo culto sia ben documentato fin dall'età repubblicana⁴. Essa tornerà nella monetazione dei Flavi e, in seguito, in emissioni degli imperatori, delle donne della famiglia imperiale e dei *Caesares* per un lungo periodo di tempo, ossia, a quanto risulta, fino a un aureo della zecca di Treviri del 307 di Costantino Magno *Caesar*⁵. Non più espressa dalla immagine ma, con densità anche maggiore, enunciata nell'assoluta validità di un concetto, *Spes* sarà però presente fino alla cessazione della monetazione romana, comparando su pezzi di AE₃ di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio conati a Roma nel 388-393⁶. Su di essi la scritta *SPES REIPVBLICAE* definisce la scena, ossia la figura dell'imperatore che reca il labaro e il globo, in atto di schiacciare con il piede un prigioniero al suolo. Da ultimo infine, oramai dopo la divisione dell'Impero, Arcadio conia a Costantinopoli solidi con la scritta *NOVA SPES REIPVBLICAE*⁷.

La iconografia di *Spes* caratterizza nettamente questa personificazione rispetto alle altre, che, sulle monete romane dell'età imperiale, sono raffigurate secondo uno schema di intonazione classicheggiante e cioè, generalmente, a figura in piedi⁸, con una gamba leggermente flessa mentre l'altra sostiene il peso della persona, le braccia alquanto discoste dal busto. Nelle mani reggono i diversi attributi che definiscono la loro identità. Talora si appoggiano a un lungo scettro o a un'asta.

1. LE EMISSIONI DI CLAUDIO

Per cercare di delineare l'iconografia di *Spes* nella sua formulazione originaria, utilizzerò le riproduzioni delle tavole del testo di H.M. von Kaenel, *Münzprägung und Münzbildnis des Claudius*⁹ (cito gli esemplari con il numero che hanno in questa edizione, adottando l'iniziale 'K.'). Esse illustrano tutti i conii che all'Autore è stato possibile rintracciare per le due emissioni di sesterzi con *SPES AVGVSTA* di questo imperatore. L'esame del maggior numero possibile

di conii è infatti della massima utilità nello studio iconografico e stilistico delle monete, perché permette di rintracciare tutte le sottili variazioni di un soggetto elaborate dai diversi artigiani che vi attendevano¹⁰. Variazioni che non sempre sono pura conseguenza di un lavoro di *routine*, ma possono anche denotare un impegno, formale e concettuale.

La figura di *Spes* è caratterizzata da alcuni aspetti essenziali. La personificazione avanza a passo veloce verso sinistra, con la testa, il bacino e le gambe di profilo, mentre il busto è girato di fronte. Con la sinistra solleva un lembo del chitone e nella destra protesa tiene il suo attributo specifico (vedi oltre). Si tratta dunque di uno schema di chiara derivazione dall'arte greca arcaica, che trova i precedenti iconografici già nel VI-V secolo a.C., per esempio in una metopa con danzatrici del tempio di Era alla foce del Sele¹¹ e, in seguito, in rilievi arcaicizzanti di età ellenistica. Cito a tale proposito la seconda ninfa nel gruppo raffigurato su un rilievo da Rodi, datato al 70 a.C., ora all'Ashmolean Museum di Oxford¹².

a) *Le vesti e la pettinatura*

A moduli arcaici rimanda anche l'abbigliamento di *Spes*. La dea indossa un chitone, sopra al quale è disposto un *himation* di tipo ionico¹³, che gli incisori monetali, per quanto posso constatare negli esemplari a mia conoscenza, non hanno però saputo ripetere in tutta la sua preziosità complessa, ritengo soprattutto per l'estemporaneità del tipo. Anche i sesterzi che derivano da conii assai accurati nella resa dei più minuti particolari della figura (p. es. K. 1372, 1391, 1397, 1401, 1766, 1780, 1807) (fig. 1a-c), mostrano infatti come l'*himation*



fig. 1

venga abbreviato in una specie di 'mantelletta' che ricopre diagonalmente il busto e l'avambraccio sinistro della dea, disponendosi in fitte piegoline verticali o leggermente incurvate. Il bordo esterno della mantelletta è, in alcuni casi, sottolineato da una robusta linea di contorno (fig. 2), ultimo ricordo,



fig. 2

forse, di un *apóptygma* lineare, ossia privo di pieghettature, quale è documentato da numerose statue arcaicizzanti di età romana¹⁴. Cito, come esempi, l'Artemide di Napoli¹⁵, le *korai* di Dresda¹⁶, del Museo Rodin a Parigi¹⁷, del Museo Nazionale di Palermo¹⁸.

In alcuni conii (figg. 1a-c; 3), l'*himation* è trattenuto sulla spalla destra da piccole 'fibule' globiformi (ben visibili nei sesterzi K. 1780, 1782, 1794, 1802),



fig. 3

che possono, del tutto incongruamente, essere ripetute, per lezioso preziosismo, anche sull'altra spalla (p. es. sesterzi K. 1372, 1397, 1401). È chiaro che gli incisori hanno voluto mettere in evidenza in tale modo le fibule che generalmente, nelle raffigurazioni a tutto tondo, trattengono il chitone sulle spalle, sotto all'*himation*.

Un lungo lembo dell'*himation* ricade infine dal braccio destro di *Spes*, disponendosi, secondo il tipico motivo arcaicizzante, in un rigido zig-zag¹⁹, che giunge in alcuni casi fino a terra, con evidente compiacimento nella ridondanza.

Solo i sesterzi K. 1423 e 1766 (fig. 3) mostrano chiaramente la ricaduta in avanti dell'*himation* a coda di rondine, che si ritrova in tutta una serie di statue arcaicizzanti, dal V secolo a.C. fino all'età romana²⁰. Su altri sesterzi (p. es. K. 1782, 1786, 1791, 1800) (fig. 4a-b) l'*himation* termina, appena sopra alla vita,



fig. 4

con un taglio più o meno obliquo, mantenendo in tal modo in parte, seppur semplificandola, la caratteristica risalita dal basso verso l'alto della stoffa delle due falde della ricaduta. Sono numerosi infine i sesterzi (p. es. K. 1368, 1374, 1392, 1397) (fig. 1b-c) sui quali l'*himation* sembra essere trattenuto sotto al seno da una sottilissima cintura, dalla quale ricade un corto lembo a sbuffo, quasi a forma di *kólpos*.

Il chitone, di stoffa leggerissima e trasparente, è movimentato da ampie pieghe arcuate dall'andamento orizzontale, grazie al gesto di *Spes* che ne solleva un lembo. Il rigido fascio di pieghe rettilinee che ricade dalla mano della personificazione fa così da contrappunto al lungo drappo pendente dal braccio destro.

Le sole monete K. 1347 e 1349 (fig. 7a) sembrano far intravedere, sotto al chitone, il corto lembo di un'altra veste dalle brevi pieghe verticali, se non si tratta invece di una decorazione aggiunta.

Anche l'acconciatura di *Spes* si rifà a ben noti modelli dell'arcaismo. I lunghi capelli scendono lungo il collo e la schiena in una massa compatta, mentre sono raccolti in tre o quattro trecce sulle spalle e il petto. In alcuni conii più nettamente che in altri (p. es. K. 1374, 1391, 1397-1402, 1421, 1807) (fig. 1a-c), la dea sembra portare al capo il diadema²¹.

b) Il fiore

L'attributo tenuto da *Spes* nella destra protesa viene definito come un fiore, un bocciolo o un germoglio sui principali cataloghi numismatici e enciclopedie

scientifiche²². Dall'osservazione attenta dei sesterzi di Claudio mi pare si possa affermare che si tratti proprio di un fiore, sebbene di forme diverse.

A questo riguardo i conii riportati nelle tavole del von Kaenel presentano essenzialmente tre tipi:

1) Il tipo più comune (p. es. sesterzi K. 1372, 1421, 1423, 1771, 1774, 1800-1803) (figg. 1a; 2; 3; 7c) è rappresentato da un elemento vegetale schematicizzato, composto da due steli, o petali, dai quali spunta un terzo elemento dalla forma appuntita. Questo tipo sembra richiamare, pur semplificandolo, il motivo del fiore di loto a due petali e pistillo documentato su rilievi architettonici²³. Un confronto con la monetazione precedente è rappresentato dal fiore (*lilium* ?) raffigurato a sinistra della testa di *Flora* su aurei e denari di Gaio Clodio Vestale del 43 a.C. ca.²⁴. Tale forma del fiore di *Spes* composta di tre elementi persiste in genere sulle emissioni successive a quelle di Claudio, fino al III secolo d.C. (fig. 5)²⁵. Confronti molto puntuali si possono indicare con



fig. 5

l'attributo tenuto dalla dea in alcune raffigurazioni su gemme²⁶, così come con la *Spes* effigiata su un rilievo di un'ara del Museo Chiaramonti²⁷ al Vaticano (fig. 6).

2) Su qualche sesterzio (p. es. K. 1382, 1397, 1401, 1407, 1765, 1767) (fig. 1b-c) questo elemento vegetale è reso con una linea ondulata, risultato, forse, di un'ulteriore semplificazione che abolisce il pistillo centrale.

3) Unicamente i sesterzi K. 1403 e 1414 raffigurano *Spes* con la mano destra senza alcun attributo, ma si tratta, con estrema probabilità, di un effetto prodottosi durante la coniazione dei pezzi. Lo stesso sbiadimento plastico fino all'assenza del fiore pare si debba riscontrare anche in qualche altro esemplare (K. 1333, 1335, 1338), però difficilmente valutabile per la cattiva conservazione.

Pur segnalando la somiglianza fra la forma del fiore di *Spes* e quella del fiore di loto su rilievi architettonici, non mi pare possibile giungere alla specificazione del tipo di fiore tenuto dalla dea, se si tratti cioè proprio del loto, o non invece di un *lilium candidum*, o di un fiore di melograno²⁸.



fig. 6

c) *Lo stile*

Le figure di *Spes*²⁹ e svelano, sotto alla diafana leggerezza delle vesti, membra robuste, dalla forte plasticità. Sono immagini concepite essenzialmente nei valori di massa compatta e di volume, prive della grazia veramente intima di tante figure femminili effigiate su rilievi arcaizzanti della prima età imperiale³⁰.

Si osservi soprattutto nei sesterzi K. 1347, 1372, 1376, 1392, 1405, 1774, 1780, 1798, 1806 (figg. 1a; 7a-c) la zona ventre-gluteo-coscia dalla muscolatu-

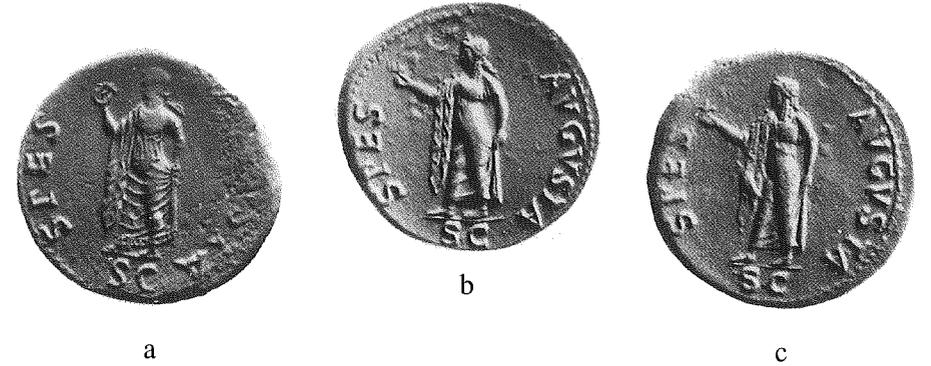


fig. 7

ra opulenta e la solida gamba sinistra arretrata nel passo. Alcuni esemplari (p. es. K. 1353, 1365, 1383, 1387, 1392, 1780-1791) (figg. 3; 4a-b; 8) mostrano come si sia voluto dare rilievo alla massa del corpo – che non è solo ricoperto dai panneggi, ma li riempie con il suo volume – annotando lo spazio che si crea fra la parte posteriore del chitone, un po' più lunga, e la parte anteriore, sollevata dal gesto della mano sinistra. Soltanto il sesterzio K. 1785 (fig. 8)



fig. 8

aggiunge a questa particolarità iconografica il doppio profilo del drappo dell'*himation* che ricade dal braccio di *Spes* proteso in avanti. In tal modo viene meglio percepita la spazialità della figura, che si dispone non più solo su un piano unidimensionale, ma si addentra verso il fondo.

Anche l'incedere della personificazione è lontano dalla eleganza che contraddistingue numerose immagini femminili su rilievi di stile arcaicizzante, che paiono quasi danzare mentre avanzano sulle punte dei piedi. *Spes*, al contrario, è solidamente insistente sulla linea dell'esergo che costituisce il suolo, con tutta la pianta dei suoi piedi lunghi³¹.

Per la statuaria plasticità delle loro membra, una certa rigidità di movimento e la decisa energia che le anima, il confronto di ordine ideativo più prossimo per queste immagini monetali di *Spes* mi pare possa essere individuato in una figura femminile (*Charite* ?) raffigurata sulla fronte di un'ara in marmo greco del Museo Nazionale Romano³² (fig. 9), proveniente dalla Via Appia. Confronto che però rientra genericamente nell'ordine stilistico, ma non implica in alcun caso un rapporto di derivazione diretta di un'immagine dall'altra. Completamente diverso è infatti il tipo di vesti della *Charite*, che indossa un chitone molto leggero, raccolto fra le gambe in un fluire di piegoline con orli a coda di rondine e, gettato neglentemente sulla spalla sinistra, un corto *himation*. Come annota giustamente la Zagdoun, la *Charite* segnala con evidenza la sua derivazione da un modello statuaria, poiché è raffigurata in piedi sopra a una solida base³³. L'ara è variamente datata dalla metà del I a.C.³⁴, all'avanzata età augustea³⁵, o, con termini più ampi, al I d.C.³⁶, in base all'analisi stilistica delle figure e delle modanature che la incorniciano.



fig. 9

Fra le immagini di *Spes* affini a questo tipo monetale, ricordo quelle su un nicolo del Royal Coin Cabinet dell'Aia³⁷ (fig. 10), del I-II d.C., e su una gemma del Kestner-Museum di Hannover³⁸, datata al I d.C.



fig. 10

Altri sesterzi di Claudio (p. es. K. 1368, 1423, 1427) (fig. 11) denotano invece concezioni figurative di *Spes* meno maestose, e tuttavia formose anch'esse. Mi paiono avvicinabili anche in questo caso ad immagini della dea



fig. 11

incise su gemme, quali il nicolo del Royal Coin Cabinet dell'Aia³⁹ (fig. 12), datato al I secolo d.C. Non dissimile da quello delle monete di Claudio è anche il tipo di vesti indossato da *Spes*, che ripete il motivo dell'*himation* tramutato in mantelletta triangolare, robustamente segnato da una forte linea di contorno e terminante con un taglio a forma di lambda⁴⁰.

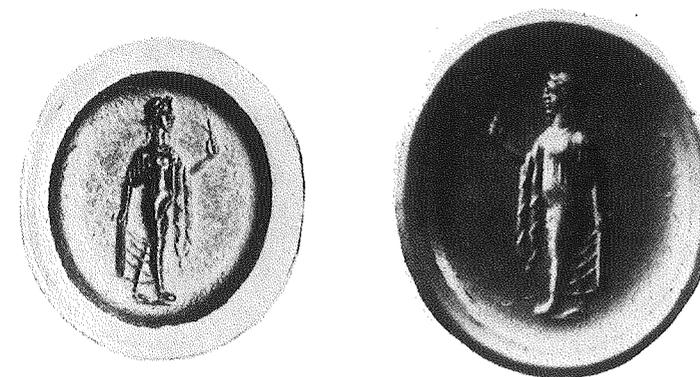


fig. 12

2. LE EMISSIONI SEGUENTI A CLAUDIO

a) Considerazioni preliminari sul tipo

La figura di *Spes* subisce non poche modifiche sulle emissioni successive a quelle di Claudio, pur restando pressoché invariato lo schema del procedere verso sinistra⁴¹, con il fiore nella destra protesa e la sinistra che solleva un lembo della veste. Sono infatti rarissimi i casi di monete con la dea ferma, in piedi, il capo volto a sinistra. Cito, per esempio, sesterzi di Faustina iunior conati durante il regno di Antonino Pio (fig. 13)⁴², denari di Settimio Severo della zecca di Emesa⁴³, antoniniani di Floriano emessi a Ticinum⁴⁴ e, con



fig. 13

maggior frequenza, antoniniani di Carausio⁴⁵. Emerge dunque che questa iconografia di derivazione arcaicizzante era concepita come inalterabile nella sostanza fondamentale, come intimamente connaturata con la dea stessa.

I particolari che variano rispetto alle emissioni di Claudio possono sembrare di importanza relativa nel quadro dell'iconografia complessiva del soggetto. Ad attenta riflessione si scorge invece come non si tratti di innovazioni fini a se stesse, apportate dagli incisori monetali senza motivo. Le stesse particolarità si ritrovano infatti anche in statue, rilievi e gemme di stile arcaicizzante di età romana. Il che mi pare dimostrare ancora una volta come l'arte monetale non operi nell'isolamento della zecca, ma partecipi tempestivamente alla temperie artistica del suo tempo⁴⁶, anche quando debba attenersi scrupolosamente ad un tipo canonizzato quale è quello di *Spes*.

b) *Spes* nella statuaria e nella glittica

La ricerca invece di confronti iconografici e stilistici con altre figure di *Spes* a tutto tondo o a rilievo, per accertare un possibile influsso di queste ultime sulle raffigurazioni monetali – o, assai meno probabile, viceversa –, è resa assai ardua dallo stato lacunoso della nostra documentazione. Infatti numerose statue e statuette in marmo e in bronzo di stile arcaicizzante sono state identificate come figure di *Spes*⁴⁷, ma, essendo prive del braccio o della mano protesi in avanti, mancano anche dell'attributo specifico di questa personificazione⁴⁸, ossia il fiore. Perciò la loro classificazione rimane incerta fra quella di *Spes* e quella di una semplice *kore*. L'ambito cronologico in cui collocare tali statue è inoltre soggetto a notevoli oscillazioni⁴⁹ e, per alcune, come per la famosa *Spes* Castellani⁵⁰, non vi è accordo fra gli studiosi neppure sulla loro autenticità.

È certo che statue di *Spes* furono erette in età imperiale, come documentano ampiamente alcune epigrafi dedicatorie⁵¹. La sola statua sicuramente identificabile come una *Spes* grazie all'iscrizione incisa sulla sua base, *Q. Aquilius Dionysios et/Nonia Faustina Spem res/tituerunt*⁵², di provenienza ignota e che faceva parte della Collezione Ludovisi a Roma, è purtroppo andata dispersa⁵³. Si trattava di una piccola figura in marmo bianco, alta poco più di un metro, la cui datazione potrebbe forse cadere nell'età degli Antonini, per via del nome della dedicante, Nonia Faustina⁵⁴. Non si possiedono sue riproduzioni, né fotografiche, né a disegno.

Un'altra sicura rappresentazione di *Spes* è sul lato dell'ara (o base di statua?) prima citata, conservata al Museo Chiaramonti del Vaticano, di età adrianea⁵⁵ (fig. 6). La dea, nella consueta foggia delle vesti, è raffigurata in piedi, di fronte a *Fortuna*, con la visione frontale del busto e la veduta di profilo della parte inferiore del corpo. *Fortuna* tiene nella destra il timone, puntato al suolo, e nella sinistra una grande cornucopia. *Spes* ha invece nella destra il fiore, formato da tre petali appuntiti, mentre la sinistra è nell'abituale gesto di rialza-

re il lembo del drappeggio. Non di alta qualità artistica, il rilievo documenta uno stile arcaicizzante ormai svuotato del suo spirito.

Ancora più superficiale è il richiamo allo stile arcaicizzante su un grande calcedonio della Collezione Medicea del Museo Archeologico di Firenze⁵⁶ (fig. 14),



fig. 14

che raffigura un imperatore nell'atto di sacrificare a *Spes*. Se la dea, come di consueto, solleva un lembo della veste con la mano destra, nella sinistra non tiene il solito attributo, ma si appoggia a una lunga asta, sormontata però da un fiore stelliforme. Fra i due è un Erote (o genio dell'imperatore?), intento ad un

piccolo incensiere. L'imperatore, barbato, è stato identificato variamente, con Antonino Pio (poco credibile), con Claudio II e con Giuliano. La figura piuttosto disarmonica di *Spes*, dalle lunghe braccia robuste, è solo superficialmente ingentilita dai gioielli che le ornano il capo e le orecchie e dalla preziosità delle vesti (*himation* e chitone) dove, anche grazie alle naturali disposizioni del calcedonio, non resta nemmeno un piccolissimo tratto sul quale la fittissima pieghettatura, che si dispone in ogni possibile direzione, non crei giochi di ombra e di luce. Ma, al di sotto delle vesti, la plasticità del corpo di *Spes* è inesistente. In questo tratto stilistico vi è una consonanza con talune figure monetali, che ribadisce come fosse saldo il tipo di *Spes* (fig. 15).



fig. 15

La dea è probabilmente raffigurata anche su un'ara rotonda rinvenuta nel foro di *Colonia Iulia Felix Lucus Feroniae*⁵⁷, che non mi è stato purtroppo possibile vedere, né illustrata né di persona, nonostante i miei tentativi. Insieme con *Spes* sono Apollo e Artemide. Il pezzo, di fattura mediocre, è di cronologia incerta, ma non sembra tuttavia scendere oltre i primi decenni del II d.C. Rimandano a *Spes* le vesti arcaicizzanti e il tipico gesto di sollevare un lembo della veste. Nella destra la figura sembra stringere un fiore⁵⁸.

c) Emissioni con la sola Spes

Nelle emissioni di uno stesso imperatore compaiono tipi diversi di *Spes*, senza che, a priori, si possa accertare con precisione il prevalere di uno rispetto agli altri. Innanzitutto il tipo 'corposo' di *Spes* dei sesterzi di Claudio si ritrova sporadicamente nelle emissioni seguenti, ma quasi solo per l'età flavia. Cito, per esempio, un denario 'ibrido' con il diritto di Vespasiano o alcuni assi di Domiziano *Caesar* del 77-78⁵⁹. Ricomparirà poi nel III d.C., improvvisamente, su qualche denario, sesterzio e dupondio/asse di Diadumeniano⁶⁰ *Caesar* (fig. 16a-b).



a



b

fig. 16

Notevole, fra le prime raffigurazioni citate, è la *Spes* su un asse di Domiziano *Caesar* della Raccolta Numismatica dell'Università Cattolica di Milano (fig. 17).



fig. 17

L'incisore ha infatti reso la veste della dea con esattezza estrema. L'*himation* è effettivamente un mantello fissato solo sulla spalla destra e sull'avambraccio ed è ben differenziato dalla stoffa del sottostante chitone. Inoltre l'*apóptygma* è tutto animato da pieghe piatte, disposte con un andamento a zig-zag che ha netti riscontri nella iconografia arcaicizzante di età romana, come documentano, per esempio, la *kore* n. 481 del Museo Torlonia⁶¹ e la figura femminile con fiore nella destra protesa sulla base di un candelabro di età traianea⁶² (fig. 18).

Accomuna le tre immagini anche la ricaduta dell'*himation*, dal bordo ondulato e movimentato al centro da una rigida piega a forma di lambda.



fig. 18

Sulle monete del II-III secolo il tipo più diffuso, ancora di chiara derivazione comune dalla iconografia delle monete di Claudio, è invece rappresentato da

una figura di *Spes* dai movimenti più aggraziati e dalle forme più slanciate⁶³ (fig. 19a-c). In questa tipologia si inserisce, in molti casi, un particolare nuovo,

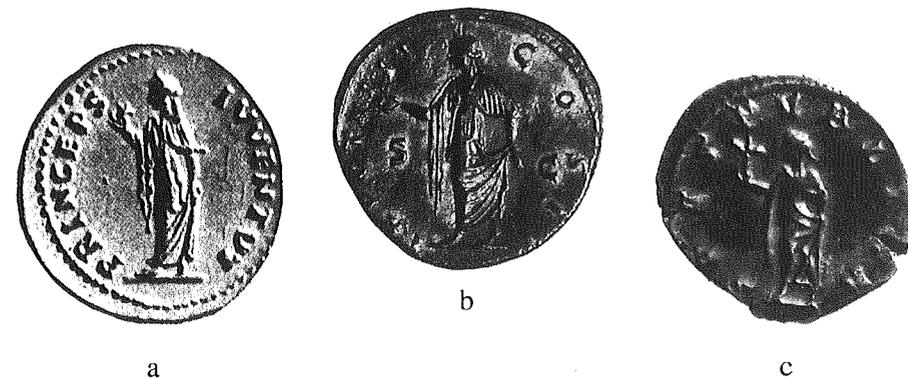


fig. 19

già documentato però da assi e sesterzi di Vespasiano e Tito⁶⁴, ossia un fascio di pieghe che, secondo un tipico motivo arcaizzante, si raccoglie fra le gambe di *Spes*, non risultando minimamente smosso dal gesto della mano sinistra che solleva il lembo del chitone (fig. 20a-c). Si formano così tre pesanti ric-



fig. 20

dute di stoffa, che scandiscono ai lati e al centro la figura⁶⁵. Come confronto per questo particolare motivo iconografico cito, oltre alla base di candelabro prima menzionata, la *Spes* Rinaldi⁶⁶ e una *kore* (n. 284) degli Staatliche Museen di Berlino⁶⁷.

Se questi diversi tipi indicano con chiarezza la loro appartenenza a schemi arcaicizzanti, ve ne sono altri nei quali si avvertono invece influssi dovuti a iconografie di diversa derivazione. Anche l'arte monetale denota perciò di partecipare vivamente a quell'ecllettismo stilistico interno che il Fullerton – che però non esamina sotto quest'aspetto le figure monetali – segnala come una delle caratteristiche salienti dello stile 'arcaistico' romano⁶⁸. Innanzitutto, restando comunque immutata la posizione di *Spes* di profilo, con la mano



fig. 21

protesa a reggere il fiore e il lembo rialzato della veste, il chitone e l'*himation* ionico sono sostituiti da una specie di corto peplo sovrapposto a una veste più lunga (fig. 21a). Sembra di dover rintracciare il primo apparire di questa nuova iconografia su monete di Severo Alessandro⁶⁹. Essa si diffonde poi notevolmente su emissioni della seconda metà del III; come documentano, per esempio, antoniniani di Erennio Etrusco *Caesar*⁷⁰, Claudio II⁷¹, Tetrico II *Caesar*⁷², Tacito⁷³, Probo⁷⁴, Caro⁷⁵, Carausio⁷⁶, Alletto⁷⁷. L'ultima traccia dell'*himation* si può ravvisare nel breve drappo che, inerte, pende dalla spalla sinistra di *Spes*. Si riscontrano anche, sebbene raramente, esemplari, quali alcuni antoniniani di Tacito della zecca di Lugdunum o un antoniniano di Caro coniato a Ticinum⁷⁸, che lo aboliscono del tutto (fig. 21b).

È probabile che in quest'età già tarda, in cui prodotti di arte arcaicizzante non sono attestati se non molto episodicamente⁷⁹, gli incisori della zecca non avvertano più le suggestioni di quello stile ormai desueto, facendo così perdere all'iconografia di *Spes* il suo aspetto tanto caratteristico, per renderlo invece simile a quello delle altre personificazioni effigiate sulle monete contemporanee⁸⁰, il che può essere un modo di riattualizzarne il concetto stesso. Un precedente si ha, comunque, già con una figura femminile tipo-*Spes* sulla base di un candelabro di età adrianea⁸¹, con fiore nella sinistra, che veste, appunto, un peplo dorico, del quale solleva un lembo.

Commistioni fra iconografie di diversa origine stilistica si ritrovano ancora su monete di Claudio II, quali l'aureo e l'antoniniano *HCC* IV, t. 20,61.63. *Spes* indossa infatti un peplo sopra al quale è un ampio mantello che, partendo dalla spalla sinistra, passa sul davanti del corpo per essere poi rialzato dalla mano sinistra⁸² (fig. 22). Il sovrapporsi a una veste di intonazione arcaicizzante



fig. 22

di un ricco mantello, che ricade con fasci di pieghe dal braccio che lo trattiene, si ritrova anche nella statuaria arcaicizzante di età romana. Cito, per esempio, due statue acefale del Museo Nazionale Romano, la prima (inv. n. 61531) collocabile attorno alla seconda metà del I d.C. circa⁸³, la seconda (inv. n. 167) databile all'età di Adriano o degli Antonini⁸⁴.

Anche la pettinatura di *Spes*, fin da alcune emissioni flavie⁸⁵, aggiunge alle trecce che scendono sulla schiena una piccola crocchia sulla nuca, che richiama acconciature di tipo classicheggiante (fig. 20b). Similmente, in un'età assai precedente, le danzatrici su un fregio da Samotracia di stile arcaicizzante⁸⁶ combinano uno *chignon*, però raccolto sulla sommità del capo, con le lunghe trecce.

Non ho trovato invece sulla monetazione successiva a Claudio esempi opposti⁸⁷, ossia figure di divinità o di personificazioni di solito raffigurate secondo uno schema classicheggiante che subiscono l'influsso dello stile arcaicizzante proprio di *Spes*. Questa particolarità differenzia l'iconografia monetale da quella della statuaria, che può raffigurare in stile arcaicizzante anche altre divinità oltre a *Spes*, cioè Artemide, Minerva, *Fortuna*, Dioniso (e altri componenti del tiaso bacchico, come le Menadi e Priapo), Apollo Citaredo e *Ermes Criophoros*⁸⁸.

Nelle monete vi sono invece casi in cui divinità o personificazioni diverse da *Spes* assumono uno dei tratti distintivi di quest'ultima, ossia il fiore tenuto nella mano protesa o il gesto di rialzare il lembo della veste. È evidente quindi l'intento di connotare con una sfumatura di 'speranza' i concetti normalmente significati da tali divinità o personificazioni⁸⁹.

d) *Spes con altre divinità o personaggi*

Mi limito a segnalare i casi in cui *Spes* compare insieme con altre figure (uomini e divinità), rimandando alla Parte Terza per lo studio del loro significato ideologico. Sono tutti soggetti creati per una specifica emissione, che non vengono più ripresi sulla monetazione degli imperatori seguenti.

Per la prima volta *Spes* è raffigurata insieme a tre personaggi maschili in abiti militari (da identificare probabilmente con Vespasiano, Tito e Domiziano) su sesterzi di Vespasiano del 70⁹⁰ (fig. 23). In questa composizione si avverte



fig. 23

netto il contrasto tra la rigidità della artefatta posa di *Spes* e la naturalezza dei corpi delle altre figure.

Bisogna poi giungere ad alcune emissioni di Lucio Elio *Caesar* del 137 e di Adriano del 134-138⁹¹ perché *Spes* venga nuovamente raffigurata in unione con un'altra figura, ossia, in questo caso, *Fortuna*. Con questo nuovo soggetto monetale viene visivamente illustrato il legame che unisce le due dee, che aveva trovato la sua estrinsecazione anche nel culto, fin dall'età repubblicana⁹². È assai significativo che all'età adrianea venga datato anche il rilievo sull'ara del Museo Chiaramonti più volte ricordata (fig. 6), con lo stesso soggetto delle monete. Si riscontrano fra le due composizioni somiglianze anche nei particolari, quali, per esempio, il drappo che pende dal braccio sinistro di *Fortuna* e la maniera in cui questa impugna la grande cornucopia, ossia con la punta rivolta verso l'esterno. La differenza più evidente si nota invece nel diverso modo di tenere il timone da parte della stessa *Fortuna*. La iconografia della figura di *Spes* mostra anch'essa analogie evidenti. Per questa, il confronto monetale più prossimo al rilievo è dato dall'aureo di Adriano *BMCEmp.* III, tav. 59,15 e dal sesterzium di Lucio Elio *Caesar* *BMCEmp.* III, tav. 100,1 (fig. 24a), soprattutto perché in ambedue i casi *Spes* ha la gamba

destra avanzata. Su altri pezzi⁹³, invece, la personificazione avanza la gamba sinistra e la destra è in secondo piano, nascosta dietro alla stoffa sollevata dalla mano, secondo un'iconografia che, come vedremo, si diffonde sulle monete fin da emissioni di età flavia⁹⁴. Di stile completamente diverso è invece un sesterzium dello stesso Lucio Elio *Caesar* (MAZZINI II, tav. 59,60) (fig. 24b),



a



b

fig. 24

opera di un incisore che ha voluto infondere alle figure delle due dee tanta morbidezza di superfici ed eleganza, quanto quelle raffigurate sul rilievo Chiaramonti si connotano per rigidità e secchezza.

In seguito emissioni in AE di Severo Alessandro del 232⁹⁵ (fig. 25) raffigurano l'imperatore in abiti militari, nell'atto di ricevere una *Victoriola* da *Spes*. Assistono alla scena due soldati.



fig. 25

Antoniniani di Salonino di una zecca orientale incerta⁹⁶ (fig. 26) raffigurano invece *Spes* che offre il suo fiore al giovane *Caesar*.



fig. 26

Vi possono inoltre essere soggetti monetali nei quali *Spes* è ridotta a una figurina di dimensioni inferiori a quelle degli altri personaggi della composizione. È riconoscibile allora solo per il suo avanzare tenendo il pannello rialzato e, in alcuni casi, per il braccio proteso in avanti. A causa delle minuscole dimensioni della figura, il fiore non è più distinguibile. Fra queste emissioni cito, per esempio, antoniniani di Gordiano III⁹⁷ (fig. 27) e alcuni medaglioni di Faustina iunior⁹⁸ (fig. 28).



fig. 27

Debbono essere ricordate infine monete di età adrianea che introducono una nuova iconografia. A differenza di quelle prima esaminate, essa sarà ripresa con insistenza sulle emissioni successive degli Antonini, fino a Commodo. *Spes* diviene cioè una statuetta che forma parte del bracciolo del trono sul quale siede un'altra personificazione, generalmente *Concordia* o *Salus*. La figura in trono si appoggia col gomito sul capo della piccola *Spes*⁹⁹ (fig. 29a-c). È possibile rintracciare i precedenti di questa iconografia monetale in opere a tutto tondo, di un'età assai anteriore. Infatti già in ambiente greco, alla fine del



fig. 28

del V a.C., si diffonde l'uso di sostituire con una piccola figura di stile arcaizzante il pilastrino di appoggio di statue di stile completamente diverso¹⁰⁰. Tale consuetudine si propaga poi largamente in epoca ellenistica. Fra gli esempi più celebri ricordo l'Artemide di Larnaca (metà del II a.C. ca.)¹⁰¹ – la cui statuetta di appoggio tiene un fiore contro il petto e solleva con la destra un lembo del manto –, o, per l'età romana, il gruppo di S. Ildefonso, c.d. di Castore e Polluce¹⁰², nel quale svolge il ruolo di sostegno una piccola *kore* con



fig. 29

polos e fiore di melograno. Ancora più pregnante è il confronto con il resto di un bracciolo di un sedile in marmo, di età ellenistica, ornato proprio da una *kore* arcaicizzante¹⁰³.

3. DERIVAZIONE SCULTOREA DEL TIPO MONETARIO?

La persistenza della iconografia arcaicizzante di *Spes* sulle monete, quasi senza alcuna soluzione di continuità dal I secolo d.C. ai primissimi anni del IV, non può non indurre a ipotizzare una derivazione del tipo monetale da una nota statua cultuale.

Si può innanzitutto escludere con certezza che un tale modello sia da rintracciare in una statua di *Elpis* creata in età greca. Quest'ultima, infatti, nonostante la vivacità con cui è stata cantata dai poeti greci, da Esiodo in avanti¹⁰⁴, non è stata mai realizzata iconograficamente – per quanto obiettivamente risulta – in quell'ambito culturale¹⁰⁵. Le pochissime figure di *Elpis* accompagnate da un'iscrizione a noi note sono infatti tutte di età romano-imperiale¹⁰⁶, come pure le immagini di ΕΛΠΙΣ ΣΕΒΑΣΤΗ, ben documentate su monete delle zecche greche, soprattutto di Alessandria, da Domiziano in poi¹⁰⁷.

Mi pare invece ben fondata l'ipotesi¹⁰⁸ che il modellatore della zecca che ha approntato i conii per le emissioni di Claudio si sia ispirato alla statua cultuale posta nella *aedes Spei* che sorgeva a Roma nel Foro Olitorio, *extra Portam Carmentalem*. Questo tempio, votato e consacrato inizialmente da Aulo Atilio Calatino nel corso della prima guerra punica¹⁰⁹, venne colpito da un fulmine nel 218 a.C.¹¹⁰. Nel 213 a.C. bruciò in un incendio che colpì anche i vicini templi di *Fortuna* e di *Mater Matuta intra Portam Carmentalem*. Il restauro venne immediatamente avviato l'anno seguente, con la creazione di un'apposita commissione triumvirale¹¹¹. Incendiatosi nuovamente nel 31 a.C.¹¹², venne in seguito consacrato, forse nel 17 d.C., proprio dal fratello di Claudio, Germanico¹¹³.

La *aedes Spei*, come è noto, viene identificata, seppure non concordemente, con il cosiddetto 'Tempio Sud' del Foro Olitorio, attualmente in parte inglobato, insieme ai resti di altri due edifici templari, nella chiesa di S. Nicola in Carcere¹¹⁴. L'area è stata sottoposta a indagine archeologica, sebbene non in misura esaustiva, agli inizi degli anni Sessanta. Il dato più interessante per la nostra ricerca emerso nel corso di questi scavi è rappresentato dalla datazione all'età augustea della fase più recente dei tre templi, in base all'analisi degli elementi architettonici ed ornamentali, confrontati con quelli di altri monumenti specialmente di Roma¹¹⁵. Questo fatto ben si collega con la notizia riportata da Tacito (*ann.* II,49), secondo la quale la ricostruzione delle *aedes* distrutte dal tempo e dal fuoco che vennero dedicate anch'esse nel 17, ma da Tiberio¹¹⁶ (e fra le quali vi era anche il tempio di Giano *apud Forum Olitorium*), era in realtà già stata iniziata da Augusto (*coeptasque ab Augusto*).

Apparterrebbero quindi a tale ricostruzione augustea i resti del colonnato e della trabeazione del lato nord del 'Tempio Sud' (Tempio di *Spes*), ancora ben

visibili in quanto incorporati nel muro della navata sinistra della chiesa. Si tratta di sei colonne *doriche* di travertino, che dovevano essere rivestite con lo stucco. Ci sarebbe perciò anche nella scelta della struttura monumentale del tempio di *Spes* la ricerca di un ordine architettonico di sapore antico, che ben si collegherebbe con la presenza, all'interno di esso, di una statua cultuale di stile arcaicizzante. Gli altri due templi, sui cui resti sorge S. Nicola in Carcere, contemporanei nella loro ultima ristrutturazione a quello Sud, sono infatti nel più comune stile ionico¹¹⁷.

Il motivo di questa scelta potrebbe forse rintracciarsi nell'antichità del culto di *Spes*¹¹⁸, sicuramente risalente all'età della prima guerra punica, come dimostra la dedicazione dell'*aedes Spei* avvenuta appunto in quell'occasione. Ma le fonti antiche (Liv. II, 51, 2; Dion. Hal. IX, 24) tramandano anche la notizia dell'esistenza di un tempio di *Spes uetus* sull'Esquilino¹¹⁹, presso il quale ebbe luogo lo scontro vittorioso di Orazio contro gli Etruschi nel 477 a.C. Non ne resta alcuna traccia, ma si sa che da esso prendeva nome la zona circostante, appena fuori da Porta Prenestina, detta *ad Spem ueterem*, dove si incontravano diversi acquedotti¹²⁰. Una datazione così antica per questo primo tempio di *Spes* è generalmente respinta dalla critica moderna, secondo la quale esso doveva essere solo di poco precedente all'erezione dell'*aedes Spei* nel Foro Olitorio ed essere forse segno di un culto privato reso alla dea, più che di un suo culto ufficiale¹²¹.

Più in generale, circa la predilezione per uno stile legato all'arcaismo in età augustea, lo Zanker afferma che essa «nasce dalla *pietas* del programma culturale augusteo»¹²², sottolineando come lo stile arcaico abbia fin dal V secolo a.C. connotati di natura essenzialmente sacrale e come quasi tutte le creazioni arcaicizzanti di età augustea siano immagini di culto¹²³.

A queste considerazioni se ne possono aggiungere altre che, partendo dalle due caratteristiche fondamentali dell'iconografia di *Spes* (figura in movimento, fiore), possono chiarire ulteriormente il motivo che ha portato alla scelta di una *kore* che presenta come offerta un fiore quale modello per la creazione dell'immagine di questa personificazione. Alla ricerca del simbolismo sotteso alla figura di *Spes* quale noi la conosciamo attraverso le immagini monetali, sarà perciò dedicata la Parte Seconda del presente lavoro.

* * *

Resta da notare che tra le emissioni monetali la sola che raffiguri un tempio con ogni probabilità collegabile con *Spes* è un medaglione in argento di Erennio Etrusco *Caesar* con la scritta *SPES PVBLICA*¹²⁴ (fig. 30). Il tempio è tetrastilo, con colonne – il cui ordine architettonico non è possibile accertare – collocate su un alto podio a quattro scalini. Il timpano è triangolare e privo di qualsiasi decorazione. Nell'intercolumnio centrale è posta una statua stante con lancia, da identificare, probabilmente, con lo stesso Erennio Etrusco. Non pare si possa affermare che l'edificio delle monete rappresenti la *aedes Spei*



fig. 30

del Foro Olitorio. Sappiamo infatti che tale tempio era periptero, con sei colonne frontali e undici laterali¹²⁵, ma nemmeno si può escludere però che l'incisore ne abbia sintetizzato, anche energicamente, la struttura architettonica¹²⁶. Si potrebbe anche trattare di un tempio elevato a *Spes Publica* in occasione della proclamazione a *Caesar* del giovane Erennio Etrusco nel 250¹²⁷. Di questo tempio non ci è giunta, però, nessuna notizia dalle fonti antiche.

* * *

Il Fullerton ha recentemente dedicato la sua attenzione all'individuazione del modello usato per l'elaborazione del tipo monetale di *Spes*¹²⁸, giungendo però a soluzioni poco convincenti, che mi paiono in parte confuse e sicuramente basate su un'errata lettura stilistica delle immagini della personificazione raffigurate sui sesterzi di Claudio. Lo studioso americano, dopo aver premesso che la creazione dell'iconografia di *Spes* quale noi la conosciamo risale probabilmente all'età augustea, afferma che essa ha ispirato il soggetto della monetazione di Claudio. Ma questo primo tipo di *Spes* *is but loosely based on any statuary prototype*, essendo invece influenzato dalla tradizione neoattica dei rilievi arcaistici¹²⁹. Il Fullerton individua poi in un tipo di *Spes* della monetazione flavia in oro e argento¹³⁰ il solo derivante da un modello statuario. Il punto fondamentale per questa sua affermazione è rappresentato dal fatto che questa *Spes*, che procede verso sinistra avanzando la gamba sinistra posta in primo piano, in tale posa *obscures the blackground leg totally and therefore doesn't suggest a rendering designed for relief*¹³¹. Si tratterebbe quindi di una figura *clearly unsuited to the two-dimensional medium*¹³².

Penso di aver dimostrato come la caratteristica stilistica saliente delle figure di *Spes* sulle monete di Claudio sia costituita invece proprio dalla loro forte plasticità e come alcuni sesterzi indichino il tentativo di rendere con maggior precisione l'inserirsi della figura nello spazio. Il confronto più pregnante – come si è notato – è stato infatti individuato in una figura femminile raffigurata su

un'ara, ma derivata chiaramente da un modello statuario. La modellazione improntata a plasticità di *Spes* tende invece a perdersi sulle emissioni seguenti, quando evidentemente gli incisori preparavano i conii per le nuove monete copiando non più il modello creato direttamente sulla statua, ma le emissioni posteriori con questo soggetto. Gli elementi osservati dal Fullerton mi paiono più semplicemente spiegabili con il fatto che il tipo di *Spes* sulle monete in metallo prezioso di età flavia avanza la gamba sinistra invece della destra, come invece sui sesterzi di Claudio. In tal modo è evidente che il drappo di pieghe trattenuto dalla mano sinistra della dea debba obliterarne la gamba retrostante.

NOTE

¹ Sull'uso del termine 'personificazione', vedi Introduzione, pp. 7-8. La bibliografia su *Spes* è limitata essenzialmente alle voci delle principali enciclopedie scientifiche: J.-A. HILD, in *DA*, s. v. "Spes", vol. IV/2, pp. 1430-1431; W. KOEHLER, in *EAA*, s. v. "Spes", vol. VII (1966), p. 443; K. LATTE, in *RE*, s. v. "Spes", vol. III, A/2 (1929), col. 1634-1636; K. LATTE, *RR*, pp. 238; 322; G. WISSOWA, in *ML*, s. v. "Spes", vol. IV (1909-1915), col. 1295-1297; G. WISSOWA, *Religion*², pp. 329-331. Inoltre, ma limitatamente allo studio della personificazione nei poeti latini, vedi A.M. KOMORNICKA, "La personification de *Elpis* et de *Spes* chez les lyriques grecs et romains", in *Concilium Eirene* 16 (Proceedings of the 16th International Eirene Conference), Prague 31.8-4.9.1982, vol. II, pp. 347-352. Solo per il primo periodo imperiale e per l'aspetto ideologico di *Spes*, vedi M.E. CLARK, "Spes in the Early Imperial Cult: 'the Hope of Augustus'", in *Numen* 30 (1983), pp. 80-105. Sulla statuaria riferibile a *Spes*, vedi M.A. ZAGDOUN, *La sculpture archaïsante dans l'art hellénistique et dans l'art romain du haut-empire* (BEFAR 269), Athènes 1989, pp. 69-82; M.D. FULLERTON, *The Archaistic Style in Roman Statuary* (Suppl. Mnemosyne 110), Leiden 1990, pp. 103-118. Non sono purtroppo riuscita a trovare neanche nei principali Istituti archeologici di Roma la rivista neozelandese *Prudentia* 6 (1974), con l'articolo di P.G. WALSH, "Spes Romana, Spes Christiana".

² Una figura femminile in piedi, velata e drappeggiata, definita dalla scritta *SPES COLONIAE PELLENSIS*, è raffigurata su monete in bronzo coniate dalla colonia di Pella in età augustea (vedi Parte Terza, pp. 62-63; fig. 31). Questa emissione locale non eserciterà però nessuna influenza sulla formulazione della iconografia 'canonica' di *Spes* nella monetazione romana. Il simbolo tipico di *Spes* è il fiore. Tale attributo non è estraneo – come è noto – alle figure di altre divinità nella monetazione precedente, ma in contesti nei quali è difficile vedere un senso, sia pure vagamente implicito, dei valori di *Spes*. Non mi sembra inopportuno però esaminare

brevemente il problema. Innanzitutto, come è ovvio, il legame è con *Flora*, che ha i capelli trattenuti da una corona di fiori su denari di Gaio Servilio del 63 a.C. (*BMCR* I, p. 469, nn. 3816-3819, tav. 47,16; BELLONI 1739-1742, tav. 47; *RRC* 423, tav. 51 [57 a.C.]) e su aurei e denari di Gaio Clodio Vestale del 43 a.C. ca. (*BMCR* I, p. 564, nn. 4195-4197, tav. 55,9-10; BELLONI 2251-2253, tav. 57; *RRC* 512, tav. 62 [41 a.C.]), ma anche con Apollo su denari di Quinto Pomponio Musa del 67 a.C. (*BMCR* I, pp. 443-444, nn. 3612.3619-3623, tav. 45, 16.20-21; BELLONI 792; *RRC* 410/6e, 7bed, tav. 50 [66 a.C.]) e con Marte, sulle emissioni di Lucio Marcio Filippo del 99-94 a.C. ca. (*BMCR* II, p. 277, nn. 532-534, tav. 93,18; BELLONI 680-681, tav. 26; *RRC* 293, tav. 40 [113 o 112 a.C.]) e di un omonimo Lucio Marcio Filippo del 56 a.C. ca. (*BMCR* I, pp. 485-486, nn. 3890-3892, tav. 48,17-18; BELLONI 1832-1949; *RRC* 425, tav. 51), che raffigurano al rovescio una statua equestre sotto la quale è un fiore. In quest'ultimo caso si tratterebbe, secondo l'interpretazione del Longpérier (*Oeuvres*, vol. II, pp. 235-236), seguita dal Grueber (*BMCR* I, p. 486) e più dubitativamente dal Crawford (*RRC* I, p. 308), della raffigurazione dell'*arum martialis*, ossia del fiore che Giunone toccò per poter rimanere incinta di Marte (*Ov. fast.* V,255-258). L'elemento vegetale potrebbe essere però interpretato anche come sostegno della statua (così BELLONI, p. 73).

Un fiore di papavero è anche l'attributo di una delle tre statue di stile arcaicizzante raffigurate su denari di Publio Accoleio Larisco del 41 a.C. ca. (*BMCR* I, p. 569, nn. 4211-4212; BELLONI 2281-2286, tav. 58; *RRC* 486/1, tav. 58 [43 a.C.]), identificate da A. Alföldi ("Diana Nemorensis", in *AJA* 64 [1960], pp. 137-144) quali simulacri di Diana Nemorensis. Tale tipo di fiore qualificerebbe la figura di destra come una statua di Selene (vedi anche E. PARIBENI, "Di Diana Nemorensis e di Artemide Efesia", in *Dial. Arch.* n. s. 1 [1981], pp. 41-48; ZAGDOUN 1989, pp. 196-197; FULLERTON 1990, pp. 5-22).

Un collegamento con *Spes* non sembra ravvisabile nemmeno nella raffigurazione della statua di Venere Cloacina su denari del 39 a.C. ca. di Lucio Mussidio Longo (*BMCR* I, p. 577, nn. 4242-4254; BELLONI 2186-2189, tav. 55; *RRC* 494/42-43, tav. 60 [42 a.C.]), in quanto l'elemento vegetale tenuto dalla dea nella destra, descritto generalmente come un fiore, potrebbe essere forse più correttamente interpretato come una *uerbena myrthea*. Plinio (*nat. hist.* XV,36) narra infatti che i Romani e i Sabini, dopo essersi scontrati in combattimento a causa del ratto delle Sabine, si purificarono con rami di mirto sul luogo dove più tardi furono erette le statue di Venere Cloacina (*cluere enim antiqui purgare dicebant*).

Per la monetazione della primissima età imperiale cito il fiore aperto raffigurato sul rovescio di aurei e denari di Augusto del 18 a.C. (*BMCEmp.* I, p. 9, nn. 45-48, tav. 2,5-6), con esplicita allusione al *cognomen* del monetario Lucio Aquillio Floro. Augusto emette infine, nel 14 a.C., denari a nome dello stesso *triumvir monetalis* (*BMCEmp.* I, p. 7, n. 38, tav. 1,20) e di Marco Durmio (*BMCEmp.* I, p. 10, n. 55, tav. 2,10), che raffigurano una quadriga trionfale con un elemento probabilmente vegetale che sporge dal carro, per il quale sono state proposte varie interpretazioni (fiore, ramo di alloro, tre spighe; vedi *BMCR* II, p. 68, nota 1; *BMCEmp.* I, p. cii).

³ Sulla complessa problematica legata a queste emissioni di Claudio, vedi Appendice.

⁴ Sull'antichità del culto reso a *Spes*, sicuramente attestata dall'edificazione in età repubblicana di due templi in suo onore, uno votato durante la prima guerra punica da Aulo Atilio Calatino, l'altro certamente anteriore, vedi pp. 32-33.

⁵ *RIC* VI, p. 204, n. 633. Vedi anche Parte Terza, nota 54.

⁶ *RIC* IX, p. 133, n. 63a-c, tav. 8,12.

⁷ A.A. BOYCE, "A New Solidus of Theodosius II and Other Vota Solidi of the Period", in *Festal and Dated Coins of the Roman Empire: Four Papers* (Numismatic Notes and Monographs, n. 153), pp. 49-50, tav. 9,82. È raffigurata *Victoria* in atto di scrivere su uno scudo XX/XXX. Secondo l'A. il solido celebrerebbe contemporaneamente i *vicennalia* di Arcadio del

402-403 e la proclamazione ad Augusto del figlio di Arcadio, Teodosio II, avvenuta nel gennaio del 402. Secondo il Mattingly ("The Imperial 'Vota'", in *ProcBritAcad* 36, p. 250) la scritta sarebbe invece da riferire ad Arcadio, in quanto successore di Teodosio I, e il solido si daterebbe perciò a dopo il 395.

⁸ Alcune personificazioni possono essere raffigurate sia in piedi come sedute (p. es. *Concordia, Salus, Fortuna*). Nessuna è invece caratterizzata proprio dall'essere seduta.

⁹ H.M. von KAENEL, *Münzprägung und Münzbildnis des Claudius* (AMUGS IX), Berlin 1986 (tavv. 20-24; 39-40).

¹⁰ Vedi G.G. BELLONI, "Monete romane (repubblica e impero) in quanto opera d'artigianato e arte. Osservazioni e impostazione di problemi", in *ANRW* II, 12/3, 1985, pp. 89-115.

¹¹ J. CHARBONNEAUX - R. MARTIN - F. VILLARD, *La Grecia arcaica (620-480 a.C.)*, Milano 1969, p. 265, fig. 306 (510-505 a.C.); R. BIANCHI BANDINELLI - M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica*, vol. I (Grecia), Torino 1976, scheda 351 (500 a.C.).

¹² C. MITCHELL HAVELÖCK, "Archaistic Reliefs of the Ellenistic Period", in *AJA* 68 (1964), p. 46, t. 18, fig. 4.

¹³ La mia lettura dell'abbigliamento di *Spes* si differenzia in parte da quella del Fullerton, secondo il quale *the figure does not wear the Ionic himation/chiton arrangement usually encountered but a strange amalgam of garments and styles* (FULLERTON 1990, p. 104). Come invece spero di dimostrare, il punto di partenza per gli incisori monetali deve essere stato proprio il tipico *himation* ionico sovrapposto a un chitone.

¹⁴ Uso il termine 'arcaicizzante' in riferimento a prodotti dell'arte di età romana seguendo in questo la definizione data recentemente dalla Zagdoun: *L'art archaisant désigne aujourd'hui, dans le langage archéologique, tout art qui, en Grèce et dans le monde romain, se réfère volontairement et consciemment à l'art archaïque grec et en reproduit les principales caractéristiques* (ZAGDOUN 1989, p. 11). Il Fullerton preferisce invece designare come *archaistic* lo stile della statuaria romana che si richiama all'arcaismo greco, usando il termine *in nearly its most inclusive sense* (FULLERTON 1990, p. 6).

Sulla complessa questione e sui diversi significati assunti dai termini 'arcaicizzante' e 'arcaistico' nel corso degli studi, vedi i capitoli riassuntivi premessi ai loro lavori dalla Zagdoun (*Définitions modernes de l'art archaisant: théories en présence*, pp. 11-18) e dal Fullerton (*Archaistic Statuary and the Archaistic Style*, pp. 1-12). Sulla definizione dei caratteri salienti dell'arte arcaicizzante, vedi inoltre ZAGDOUN 1989, pp. 23-32.

¹⁵ Per le statue che assumo come confronto mi limito a indicare i rimandi ai lavori della Zagdoun e del Fullerton, poiché qui è segnalata, con estrema precisione e con abbondanza, tutta la bibliografia precedente. Per l'Artemide di Napoli, vedi dunque ZAGDOUN 1989, n. 287, pp. 195-196, tav. 64, fig. 232; FULLERTON 1990, pp. 34-35; 41, fig. 10. Il tipo statuario è noto anche dalle repliche di Firenze e di Venezia (ZAGDOUN 1989, n. 185, p. 195, tav. 64, fig. 233; n. 485, p. 195, tav. 64, fig. 234; FULLERTON 1990, pp. 35; 42, fig. 11-12). Su queste tre statue, vedi anche p. 53, nota 4.

¹⁶ FULLERTON 1990, pp. 116; 122, fig. 47.

¹⁷ FULLERTON 1990, pp. 116-117; 123, fig. 49.

¹⁸ FULLERTON 1990, pp. 117; 124, fig. 51.

¹⁹ Sulla diffusione del motivo a zig-zag nell'arte arcaicizzante, vedi soprattutto E.B. HARRISON, *Agora XI. Archaic and Archaistic Sculpture*, Princeton 1965, pp. 51-61; MITCHELL HAVELÖCK 1964, pp. 52-56; ZAGDOUN 1989, p. 19.

- ²⁰ Su questo motivo iconografico, vedi ZAGDOUN 1989, pp. 72-73.
- ²¹ *Spes* porta chiaramente il diadema sul rilievo di un'ara del Museo Chiaramonti (fig. 6) e su una gemma della Collezione Medici (fig. 14).
- ²² Le descrizioni del *BMCEmp.* qualificano generalmente l'attributo di *Spes* come *flower*. In *BMCEmp.* II, p. XXXVIII, nota 7 si specifica, però, che il fiore tenuto da *Spes* is an opening bud. Nel volume IV, inoltre, l'attributo della personificazione è indicato come *flower (-bud)*. In *HCC* è sempre descritto come *flower*. Così pure in *RIC* e nella seconda edizione del vol. I della stessa opera. In *DA* si indica l'attributo della personificazione come *une fleur, de préférence en bouton* (v. cit., p. 1431). In *ML Spes* è descritta con *in der Rechten eine Blüte* (v. cit., col. 1297); in WISSOWA, *Religion*² con *eine Blüte oder Knospe* (v. cit., p. 331); in *EAA* "con un bocciuolo di fiore nella destra" (v. cit.). Recentemente J.B. HARTMANN ("La fanciulla col fiore", in *Colloqui del sodalizio* s. II,6 [1976-1980], pp. 179-205) ha seguito il persistere del motivo iconografico della fanciulla che tiene nella mano un fiore dal suo primo apparire nell'arte egizia fino alle rielaborazioni neoclassiche di Thorvaldsen. Sulla simbologia sottesa a questo tipico attributo di *Spes*, vedi pp. 50-52.
- ²³ Vedi, p. es., R. GINOUVES - R. MARTIN, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine* (Collection de l'École Française de Rome, 84), Roma 1985, tav. 59, nn. 1-2. Il fiore raffigurato sulle monete abolisce i due sepali, ben evidenti invece nei rilievi architettonici.
- ²⁴ *BMCRR* I, p. 564, nn. 4195-4197, tav. 55,9; BELLONI 2251-2253, tav. 57; *RRC* 512, tav. 62 (41 a.C.).
- ²⁵ Vedi, p. es., *BMCEmp.* II, tav. 56,1 (*Titus restituit*); 58,8 (asse di Domiziano dell'80-81); *BMCEmp.* III, tav. 14,15 (aureo di Traiano del 103-111); 61,9-10 (aureo e denario di Adriano del 134-138); 80,5 (sesterzio di Adriano del 119-138); 100,2 (sesterzio di Lucio Elio *Caesar* del 137); *BMCEmp.* IV, tav. 30,7 (sesterzio di Antonino Pio del 140-143 [e 144?]); 85,6 (dupondio/asse di *Commodo Caesar* del 175-176); *BMCEmp.* V, tav. 30,13; 45,3 (denari di Geta *Caesar* del 198-200); 84,10 (sesterzio di Diadumeniano *Caesar* del 217-218); *BMCEmp.* VI, tav. 30, 898.908 (denario e sesterzio di Severo Alessandro del 232); *HCC* IV, tav. 20,60- 61 (aureo e antoniniano di Claudio II del 269-270); tav. 36,12 (antoniniano di Tacito del 275-276); tav. 63,28 (antoniniano di Alletto del 293-296).
- ²⁶ Vedi, p. es., le gemme citate alle note 37-39.
- ²⁷ Su questo rilievo, vedi pp. 28-29.
- ²⁸ Su queste diverse indicazioni, vedi HARTMANN 1976-1980, pp. 189-194.
- ²⁹ Alcuni sesterzi (p. es. K. 1785, 1786, 1794, 1805) documentano invece immagini di *Spes* più longilinee e scarnite, quasi irrigidite nel lungo passo verso sinistra.
- ³⁰ Vedi, p. es., le fanciulle che ornano un candelabro su due lastre 'Campana' dell'Antiquario del Palatino (G. CARETTONI, "Nuova serie di grandi lastre fittili 'Campana'", in *Boll. Arte* 58 [1973], pp. 77-78, fig. 12) e del Louvre (A.H. BORBEIN, *Campanareliefs. Typologische und Stilkritische Untersuchungen*, Heidelberg 1968, p. 191, tav. 42, fig. 2) e la Afrodite(?) effigiata sul lato di una base di candelabro di età augustea (H.-U. CAIN, *Römische Marmorkandelaber*, Mainz 1985, pp. 158-159, tav. 65, fig. 1).
- ³¹ Per i rilievi arcaicizzanti, vedi i pezzi citati alla nota precedente. Sul possibile significato simbolico legato a questo particolare della figura di *Spes*, vedi p. 72.
- ³² L'ara quadrangolare (inv. n. 538) raffigura su tre lati una figura femminile e sul quarto un tripode. Questa allusione al culto apollineo ha fatto identificare la triade femminile come rappresentazione di tre *Charites* (B. CANDIDA, *Altari e cippi nel Museo Nazionale Romano* [Archeo-

logica 10], Roma 1979, pp. 111-114; ma *contra* ZAGDOUN 1989, p. 128, nota 119, alla quale pare più probabile una loro identificazione con tre Ninfe). Su questo pezzo vedi anche P. RENDINI, in *Museo Nazionale Romano*, I/2, pp. 50-52. Anche la *Charite* raffigurata sul lato sinistro dell'ara mostra analogie stilistiche con le figure di *Spes* che stiamo esaminando (vedi ZAGDOUN 1989, tav. 42, fig. 154).

- ³³ ZAGDOUN 1989, p. 128. Secondo B. Candida, invece, "l'archetipo" dell'ara deve essere cercato "non in opere di scultura, ma nella pittura" (CANDIDA 1979, p. 113).
- ³⁴ CANDIDA 1979, p. 114.
- ³⁵ P. RENDINI (cit. a nota 32), pp. 51-52.
- ³⁶ ZAGDOUN 1989, pp. 87; 92; 128.
- ³⁷ M. MAASKANT-KLEIBRINK, *Catalogue of the Engraved Gems in the Royal Coin Cabinet. The Hague*, Wiesbaden 1978, p. 299, n. 866, tav. 143. In generale, sul rapporto fra glittica e monete, vedi BELLONI 1985, pp. 94-95; 104-106.
- ³⁸ Vedi *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen*, Band IV (herausgegeben von P. Zazoff), Wiesbaden 1975, p. 185, n. 921, tav. 120.
- ³⁹ Vedi MAASKANT-KLEIBRINK (cit. a nota 37), p. 249, n. 656, tav. 115.
- ⁴⁰ Vedi soprattutto il confronto con il sesterzio K. 1423.
- ⁴¹ Alcune monete che raffigurano invece *Spes* mentre avanza verso destra sono citate nella Parte Seconda, p. 56, nota 42.
- ⁴² *BMCEmp.* IV, p. 383, n. 2200, tav. 53,5. *Spes* tiene come al solito il fiore nella destra e rialza un lembo della veste con la sinistra.
- ⁴³ *RIC* IV/1, p. 140, nn. 364-367. Si tratta di monete interrogativamente datate dal *RIC* al 194-195.
- ⁴⁴ *RIC* IV/1, p. 356, nn. 65-67.
- ⁴⁵ *RIC* V/2, p. 498, nn. 410-411; p. 507, n. 522; p. 542, nn. 1007-1008; p. 543, nn. 1009-1010.
- ⁴⁶ BELLONI 1985, pp. 103-104; 112-114.
- ⁴⁷ Fra le statue che la tradizione degli studi tramanda come figure di *Spes*, cito, per esempio, la *Spes* Castellani (ZAGDOUN 1989, n. 253, tav. 10, fig. 39-40), la *Spes* Rinaldi (ZAGDOUN 1989, n. 90, tav. 67, fig. 244), la *Spes* Albani (*Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke I* [herausgegeben von P.C. Bol], Berlin 1990, pp. 236-238). Ma la loro identificazione con *Spes* è soltanto basata sul gesto della mano sinistra che rialza un lembo del chitone. Sia il Fullerton che la Zagdoun dedicano un capitolo dei loro lavori sulla statuaria arcaicizzante a *Spes*, sottolineando però entrambi la difficoltà di una sicura identificazione con la dea dei pezzi presentati. Il Fullerton avverte infatti che quelle che egli cataloga come *Spes statues* (FULLERTON 1990, pp. 108-111) sono in realtà un gruppo di *korai* arcaistiche che mostrano a general adherence to the *Spes* scheme as it is known from coins (FULLERTON 1990, p. 107). Anche se il fiore si fosse conservato - nota giustamente l'A. - non ci sarebbe neppure in questo caso nessuna certezza che la statua rappresenti effettivamente *Spes*, poiché una *kore* arcaistica romana potrebbe essere stata talvolta an anonymous votive like its Archaic predecessor or even just a decorative curiosity in a Roman garden (FULLERTON 1990, p. 107). Le statue elencate dal Fullerton sono le *korai* del Museo Vaticano - Galleria dei Candelabri n. 135A; della Collezione Carl Milles di Lidigö; del Palazzo dei Conservatori inv. 990; della Galleria Borghese n. 66; del Museo Archeologico di Antalya; degli Staatliche Museen di Berlino n. 284; della Maison Carré di Nîmes; del Museo del Louvre; delle Skulpturensammlungen di Dresda inv. ZL1124.

Secondo la Zagdoun la sola statua sicuramente identificabile con *Spes*, proveniente probabilmente da un monumento funerario, è conservata al Museo di Villa Borghese (ZAGDOUN 1989, p. 71; n. 438, tav. 10, fig. 42). Nessun'altra *kore* arcaizzante di età imperiale può con certezza essere attribuita all'iconografia specifica di *Spes*. Alcune di queste statue dovevano essere delle semplici copie di *korai* arcaiche, eseguite in Grecia per venire incontro alla richiesta di opere d'arte arcaica da parte degli amatori romani *à une époque où la Grèce, entièrement pillée, n'avait plus d'originaux à offrir* (ZAGDOUN 1989, p. 71). Altre statue dovevano avere un mero valore decorativo. Ma *la religiosité romaine, la place de Spes dans le culte romain d'époque impériale permettent toutefois de supposer que la plupart de ces représentations archaïsantes de corés d'époque impériale [...] étaient rattachées à l'iconographie de Spes ou du moins l'évoquaient* (ZAGDOUN 1989, p. 71). Queste *korai* arcaizzanti di età romana sono esaminate dalla Zagdoun alle pp. 72-82.

⁴⁸ È il caso, per esempio, della *Spes* Castellani e della *Spes* Rinaldi (vedi nota 47 e nota 50). In altri casi il fiore che ora la statua tiene nella mano protesa è un restauro moderno. Così è per la *kore-Spes* della City Art Gallery di York, inv. 556-1948 restaurata dal Nollekens (vedi C. VERMEULE - D. von BOTHMER, in "Notes on a New Edition of Michaelis: Ancient Marbles in Great Britain. Part Three: 2", in *AJA* 63 [1959], p. 348, tav. 81, fig. 27).

⁴⁹ Richiamo le datazioni assai diverse proposte per la c.d. *Spes* Albani, riassunte in *Forschungen zur Villa Albani* (cit. a nota 47). La statua viene oggi ritenuta quasi generalmente un originale greco della seconda metà del VI secolo a.C. Lo Hartmann la considera invece un'imitazione d'epoca imperiale (HARTMANN 1976-1980, p. 185).

⁵⁰ Lo studio più completo su questa statuetta bronzea, ora al British Museum, è L. BESCHI, "La *Spes* Castellani e il Serapide Maffei. Due monumenti veronesi in collezioni straniere", in *Il territorio veronese in età romana* (Atti del Convegno, Verona 24-26 ottobre 1971), Verona 1973, pp. 219-235, al quale rimando per la bibliografia precedente. L'A. ne afferma con abbondanza di argomentazioni l'autenticità (vedi pp. 221-226), datandola alla prima età imperiale. L'antichità della *Spes* Castellani è stata messa in dubbio innanzitutto da G.M.A. HANFMANN, in *Master Bronzes from the Classical World* (a cura di D.G. Mitten - S.F. Döringer), Mainz 1968, p. 138, n. 140, in seguito poi dallo HARTMANN 1976-1980, p. 184. Il pezzo viene da questi Aa. considerato un falso moderno, sulla base del confronto con una "statuetta di bronzo di squisita fattura artigiana, facente parte della collezione E. de Kolb di New York" (*ib.*). La Zagdoun non manifesta invece alcuna incertezza sulla autenticità della statuetta, che data *sans doute* alla prima metà del I d.C. (pp. 198-199). Al contrario il Fullerton segue le indicazioni dello Hartmann, espungendo perciò il pezzo dal suo catalogo di statue di *Spes* (p. 108, nota 17).

⁵¹ *CIL* IX, 4663 (da Aquae Cutiliae); X, 8295 (da Anzio); XIV, 2853, 2867 (da Preneste).

⁵² *CIL* VI, 757.

⁵³ La statua era in vendita nel 1892 presso un antiquario a Roma, in Via Claudia (*EA* I, p. 17). La descrizione più completa del pezzo è in T. SCHREIBER, *Die antike Bildwerke der Villa Ludovisi in Rom*, Leipzig 1880, pp. 241-242. La statua raffigurava *Spes* stante, con la gamba sinistra leggermente avanzata. La dea indossava una lunga veste di lana con mezzemaniche e, sopra a questa, un mantello agganciato alla spalla sinistra, che scendeva poi a coprire il braccio destro. Dal lato destro della statua pendevano fino a terra due lembi della veste disposti a pieghe zigzaganti. Sotto al petto il mantello si raccoglieva in una piega, mentre altre pieghe si disponevano con un andamento verso sinistra. I capelli erano raccolti in trecce sul petto, sciolti sulla schiena. L'avambraccio destro aderiva al corpo; la parte superstite del braccio era invece protesa in avanti e retta da un sostegno. La mano sinistra tratteneva le pieghe del mantello. Sotto alla veste si delineavano nettamente le forme del corpo, soprattutto le ginocchia.

In *ML*, v. cit., col. 1297 il Wissowa annota come le *Münzdarstellungen sowie eine inschriftlich gesicherte Statue* (ossia la *Spes* Ludovisi) raffigurino la dea *in der gleichen Darstellung, stehend, in archaischer Gewandung und Haartracht, in der Rechten eine Blüte haltend und mit der Linken zierlich einen Zipfel des Kleides fassend*. In realtà, secondo la descrizione sopra riportata dello Schreiber, la statua era priva della mano che doveva tenere il fiore. In *DA* vi è solo un brevissimo accenno alla statua della Collezione Ludovisi, che viene descritta come priva di attributi e di gesti caratteristici.

Sulla *Spes* Ludovisi vedi, da ultimo, FULLERTON 1990, pp. 103-104, nota 6; A. GIULIANO, in *Museo Nazionale Romano*, I/4, p. 300, n. 292; M.E. MICHELI, in *Museo Nazionale Romano*, I/6, pp. 86-87, scheda n. II.43.

⁵⁴ Il Winkelmann, secondo quanto riferisce lo Schreiber (cit. a nota 53), indica per la *Spes* Ludovisi una datazione al II d.C.

⁵⁵ *Museo Chiaramonti*, descritto e illustrato da F.A. VISCONTI e G.A. GUATTANI, Milano 1820, pp. 165-170, tav. 20; W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, vol. I (Die päpstlichen Sammlungen in Vatican und Lateran), Tübingen 1963⁴, p. 244, n. 314; W. AMELUNG, *Die Sculpturen des vaticanischen Museums*, vol. I, Berlin 1903, pp. 740-742, n. 636a, tav. 79. Gli altri lati dell'ara raffigurano Diana ed Apollo, Marte e Mercurio, Ercole e Silvano. Secondo lo Helbig il pezzo doveva essere in origine una base per una statua di Adriano o di Antonino Pio. Vedi anche p. 79.

⁵⁶ A. GIULIANO, *I cammei della Collezione Medicea del Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1989, p. 250, n. 183 (scheda a cura di M.E. MICHELI); L. TONDO - F.M. VANNI, *Le gemme dei Medici e dei Lorena nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1990, p. 49, n. 270; illustrazioni alle pp. 107-109. Vedi anche pp. 81-82.

⁵⁷ Il pezzo, conservato al Museo di *Lucus Feroniae*, è descritto, ma senza fotografia illustrativa, in *Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria meridionale*, Catalogo della Mostra (Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia, 1 luglio - 31 dicembre 1975), Roma 1975, pp. 101-102.

⁵⁸ Del tutto senza fondamento mi pare invece l'identificazione con *Spes* della figura femminile laureata raffigurata alle spalle del personaggio maschile stante in abiti militari (variamente indicato come Germanico, Druso minore, Caligola, Nerone figlio di Germanico) sul grande 'Cammeo di Francia' (vedi K.H. MEYER - G. RICHTER - R. WISH, "Abermals zu Komposition und Deutung des Grand Camée de France", in *SMzbl* 22 [1972], pp. 8-13). Tale figura non ha infatti nessuno dei tratti caratteristici di *Spes*. Inoltre, il solo particolare che la caratterizza, ossia la corona di lauro, non si riscontra mai nella iconografia monetale della personificazione. Sulla possibile raffigurazione di *Spes* sul c. d. dittico di Stilicone, vedi p. 92, n. 47.

⁵⁹ *BMCEmp.* II, tav. 18,2 (diritto di Vespasiano, rovescio di Domiziano); 42,5 (asse di Domiziano *Caesar* del 77-78); MAZZINI I, tav. 93,446.462 (assi di Domiziano *Caesar* del 73 e dell'80). Per Adriano, vedi *BMCEmp.* III, tav. 89,8; 91,5 (sesterzio e dupondio/asse del 119-138).

⁶⁰ *BMCEmp.* V, tav. 84,7.10; *HCC* III, tav. 34,D4 (si noti la robusta muscolatura delle gambe, più consona a un soldato che a una dea).D13; MAZZINI III, tav. 48,24. Ben diversa è invece la *Spes* di *HCC* III, tav. 34,D3 e MAZZINI III, tav. 48,22v.

⁶¹ ZAGDOUN 1989, tav. 9, fig. 37; FULLERTON 1990, pp. 19. 34. 40, fig. 9.

⁶² CAIN 1985, pp. 116-117, 180-181, tav. 70,4. L'A. descrive genericamente la figura come *Frau im Spes-Typus*, proponendo una sua identificazione con Ebe, che sarebbe raffigurata insieme a Zeus ed Eracle, effigiati sugli altri due lati della base.

⁶³ *BMCEmp.* II, tav. 4,15-16 (aureo e denario di Domiziano *Caesar* del 74); tav. 10,14 (denario 'ibrido', con diritto di Vespasiano e rovescio di Tito); *HCC* I, tav. 42, 5 (aureo di Domiziano

Caesar del 74-75); *BMCEmp.* III, tav. 16,10 (denario di Traiano del 112-117); 29,7; 36,7 (sesterzio e asse di Traiano del 104-111); G.G. BELLONI, *Le monete di Traiano*, Catalogo del Civico Gabinetto Numismatico, Milano 1973, tav. 4,86 (denario di Traiano del V consolato); *BMCEmp.* III, tav. 54,14 (denario di Adriano del 125-128); *BMCEmp.* IV, tav. 33,6 (asse di Antonino Pio del 140-143 [e 144?]); 38,17 (asse di Antonino Pio del 143-144); 50,10.13 (sesterzio e dupondio/asse di Marco Aurelio *Caesar* del 158-159); *BMCEmp.* V, tav. 10,5 (aureo di Caracalla *Caesar* del 196[-197?]); 15,11-13 (denari di Settimio Severo del 194-); 17,18 (denario di Giulia Domna del 193-197); 18,11-12 (denari di Settimio Severo del 194); 26,7 (sesterzio di Caracalla *Caesar* del 196[-197?]); 43,18 (aureo di Caracalla del 198); 45,3.5 (aureo di Geta *Caesar* del 198-200; denario di Caracalla del 199); 84,7 (sesterzio di Diadumeniano *Caesar* del 217-218); 90,17 (denario di Severo Alessandro *Caesar* del 221-222); *HCC* III, tav. 88,22 (asse di Emiliano del 253); MAZZINI III, tav. 98, 221 (denario di Filippo I); MAZZINI IV, tav. 12,47.49 (antoniniano e sesterzio di Emiliano).

⁶⁴ *BMCEmp.* II, tav. 28,7 (asse di Vespasiano del 74); 29,8 (asse di Vespasiano del 76); 29,10 (asse di Tito *Caesar* del 76); 29,11 (sesterzio di Domiziano *Caesar* del 76); 30,5 (asse di Vespasiano del 77-78); 30,7 (sesterzio di Domiziano *Caesar* del 77-78); 30,10 (asse di Domiziano *Caesar* del 79); 49,5 (sesterzio di Tito dell'80-81); 51, 1 (asse di Tito dell'80-81); 52,10 (sesterzio dell'80-81 per Vespasiano *diuus*); 56,1.3 (sesterzi, *Titus restituit*); 57,7 (sesterzio di Tito dell'80-81); 58,7.8 (sesterzio e dupondio di Domiziano *Caesar* dell'80-81); *HCC* I, tav. 43,32 (asse di Domiziano *Caesar* del 77-78). Per le emissioni seguenti, vedi, p. es., denari di Traiano (*BMCEmp.* III, tav. 13,7; 14,15;); aurei e sesterzi di Adriano (*BMCEmp.* III, tav. 61,9; 80,5); sesterzi di Antonino Pio (*BMCEmp.* IV, tav. 30,7); aurei di Commodo (*BMCEmp.* IV, tav. 66,14). Questa tipologia è sporadicamente presente sulle emissioni seguenti. Vedi MAZZINI IV, tav. 6,38 (antoniniano di Erennio Etrusco *Caesar*); 44,281 (antoniniano di Claudio II); 66,127v. (aureo di Carino).

⁶⁵ Su alcuni esemplari, quali due sesterzi di Domiziano *Caesar* del 76 e dell'80-81 (*BMCEmp.* II, tav. 29,11; 52,2), l'*apóptygma* risulta inoltre formato da un lembo di stoffa arrotolata, così come si dispone, p. es., sulle *korai* del Museo del Prado (FULLERTON 1990, p. 185, fig. 83) e delle *Skulpturensammlungen* di Dresda (FULLERTON 1990, p. 186, fig. 85).

⁶⁶ ZAGDOUN 1989, tav. 6, 67, fig. 244. Una piega centrale animava anche la stoffa del chitone della *Spes* Ludovisi (vedi nota 53).

⁶⁷ FULLERTON 1990, p. 121, fig. 45; vedi anche FULLERTON 1990, p. 104, nota 9.

⁶⁸ FULLERTON 1990, pp. 190-191.

⁶⁹ *BMCEmp.* VI, tav. 30,898.901.908.912 (denario, quinario, sesterzio e asse); *HCC* III, tav. 49,178-184 (sesterzio, dupondio e asse); MAZZINI III, tav. 69,548-551 (sesterzio e dupondio).

⁷⁰ *HCC* III, tav. 79,H.2 (zecca di Roma, 250-251 d.C.).

⁷¹ MAZZINI IV, tav. 44,276.

⁷² *HCC* IV, tav. 30,12.15.17 (zecca di Treviri?, 270-273 [o 274] d.C.). Per una valutazione estetica di alcune di queste monete, vedi G.G. BELLONI, "Problemi dell'arte monetale della zecca di Mediolanum nel quadro delle altre zecche romane", in *La zecca di Milano* (Atti del Convegno Internazionale di Studio, Milano 9-14 maggio 1983), Milano 1984, p. 152.

⁷³ *HCC* IV, tav. 36,13 (zecca di Roma, 275-276 d.C.); MAZZINI IV, tav. 51,137; P. BASTIEN, *Le monnayage de l'Atelier de Lyon. De la réouverture de l'Atelier par Aurélien à la mort de Carin* (fin 274-mi-285), Wetteren 1976, p. 149, tav. VII,61a-64d.

⁷⁴ *HCC* IV, tav. 41,96 (zecca in Gallia [Lugdunum?], 276-282 d.C.).

⁷⁵ *HCC* IV, tav. 48,C.15 (zecca di Ticinum, 282-283 d.C.); MAZZINI IV, tav. 62,79v.

⁷⁶ *HCC* IV, tav. 60,149 (zecca 'C' [Colchester?], fine 286-293 d.C.).

⁷⁷ *HCC* IV, tav. 64,54 (zecca 'C' [Colchester?], fine 286-293 d.C.).

⁷⁸ Per le monete di Tacito, vedi P. BASTIEN (cit. a nota 73), p. 149, tav. VII, 64 d-f; per quelle di Caro *HCC* IV, tav. 48,C.17.

⁷⁹ Vedi ZAGDOUN 1989, p. 210; FULLERTON 1990, pp. 194-195 (indica come più tardo monumento in stile arcaistico una cariatide a figura di Atena dall'Odeion di Corinto, sicuramente databile a dopo il 225 d.C.: vedi pp. 68-69; 76; 84, fig. 30). Circa la causa cui si deve la scomparsa dello stile arcaicizzante dall'arte romana, la Zagdoun segnala lo sviluppo, alla fine del II secolo d.C., dell'arte popolare, più fedele alle tradizioni propriamente romane, a detrimento dell'arte ufficiale, più influenzata invece dall'arte greca e in particolare dall'arte neo-attica (ZAGDOUN 1989, p. 35). Il Fullerton, a sua volta, forse più esattamente, osserva innanzitutto come nel tardo impero diventi rara la produzione statuaria in genere, tranne quella di tipo ritrattistico. Ma mentre il classicismo continua a persistere per lo meno in prodotti di arte minore, non vi è invece segno di un corrispondente interesse per l'arcaismo. Forse il rigido formalismo dell'arte tardo-antica ha esso stesso precluso il desiderio di lavori *in the superficially similar archaistic styles* (FULLERTON 1990, p. 195).

⁸⁰ Si confronti, p. es., la figura di *Spes* sull'antoniniano di Caro citato a nota 78 con quelle di *Salus* su un antoniniano di Claudio II probabilmente della zecca di Antiochia (*HCC* IV, tav. 21,81); di *Victoria* su un antoniniano di Aureliano della zecca di Roma (*HCC* IV, tav. 31,24); di *Aeternitas* su un antoniniano di Floriano di una zecca della Gallia (*HCC* IV, tav. 38,10).

⁸¹ CAIN 1985, pp. 116-117; 189-190; tav. 70, fig. 3. La figura, che porta al capo il diadema, viene identificata dall'A. come Afrodite, poiché sugli altri lati del candelabro, così come sul pezzo n. 107 che fa da *pendant* a questo (CAIN 1985, p. 190), sono raffigurati cinque delle dodici divinità olimpiche, ossia Ares, Atena, Zeus, Era ed Ermes.

⁸² Vedi anche un antoniniano di Carausio in *HCC* IV, tav. 60,149. Questo nuovo particolare dell'abbigliamento di *Spes* tende anch'esso ad assimilare la iconografia della dea a quella di altre personificazioni, quali, p. es., *Felicitas*, *Fortuna*, *Moneta*, *Pax*, *Pietas* su antoniniani di Postumo (*HCC* IV, tav. 24, 49.51.53.56.60.62.71.73); *Fides*, *Felicitas*, *Pax* su antoniniani di Tacito (*HCC* IV, tav. 36,18-19.22.24.28); *Providentia* su antoniniani di Probo (*HCC* IV, tav. 45,249); *Pax* su antoniniani di Caro (*HCC* IV, tav. 48,C7.C14).

⁸³ Vedi L. DE LACHENAL, in *Museo Nazionale Romano*, I/2, pp. 268-270; FULLERTON 1990, pp. 174; 180; 187, fig. 87 (datazione al II d. C.).

⁸⁴ Vedi D. CANDILIO, *Museo Nazionale Romano*, I/2, pp. 270-271; FULLERTON 1990, pp. 174; 181; 188, fig. 88.

⁸⁵ MAZZINI I, tav. 93, 462 (asse di Domiziano); STRACK I, tav. 7,403 (sesterzio di Traiano); *BMCEmp.* III, tav. 54,13-14 (aurei di Adriano del 125-128); 619 (aureo di Adriano del 134-138 ca.); STRACK II, tav. 3,177 (denario di Adriano); MAZZINI III, tav. 69, 550 (sesterzio di Severo Alessandro). Più raramente le trecce possono venire completamente abolite, come su un medaglione di Commodo e Crispina (GNECCHI II, p. 72, n. 1, tav. 91,7 [vedi fig. 29b]); su antoniniani di Caro (*HCC* IV, tav. 48,C.15-17); di Carausio (*HCC* IV, tav. 60,149) e di Alletto (*HCC* IV, tav. 64,54).

⁸⁶ ZAGDOUN 1989, p. 25; tav. 48, fig. 176. Vedi anche MITCHELL HAVELOCK 1964, p. 50, tav. 20, fig. 13 (che preferisce però interpretare l'elemento trapezoidale collocato sulla testa delle danzatrici come un basso *polos*). Sulle diverse datazioni proposte per questo fregio (340 a.C. ca.; fine IV a. C.; metà del II a.C.), vedi MITCHELL HAVELOCK 1964, pp. 50-51, nota 28.

⁸⁷ Per figure in stile arcaicizzante nella monetazione precedente, vedi p. 49.

⁸⁸ FULLERTON 1990, p. 198.

⁸⁹ Il significato particolare assunto da queste figure di divinità e personificazioni che mutuano qualche tratto dell'iconografia di *Spes* sarà trattato nella Parte Terza, pp. 77-84. Sporadicamente si rilevano casi in cui *Spes* può tenere in mano, oltre al fiore, attributi tipici di altre personificazioni, quali la palma di *Victoria* o la cornucopia e il timone di *Fortuna*. Per questi ultimi soggetti monetali, vedi pp. 81, 78.

⁹⁰ *BMCEmp.* II, p. 112, n. †; per l'illustrazione, vedi *BMCEmp.* II, tav. 35,5 (sesterzio del 71, zecca di Tarraco). Su queste emissioni, vedi anche p. 67.

⁹¹ *BMCEmp.* III, tav. 59,15 (aureo di Adriano); STRACK II, tav. 6,243 (aureo di Adriano); *BMCEmp.* III, tav. 100,1 (sesterzio di Lucio Elio *Caesar*); 101,1 (dupondio/asse di Lucio Elio *Caesar*); STRACK II, tav. 17,893 (sesterzio e dupondio/asse di Lucio Elio *Caesar*). Vedi anche p. 78.

⁹² Sul culto congiunto di *Fortuna* e *Spes*, vedi p. 79.

⁹³ Vedi, p. es., il sesterzio e il dupondio/asse di Lucio Elio *Caesar* *BMCEmp.* III, tav. 101,1 e MAZZINI II, tav. 59,60.

⁹⁴ Vedi pp. 34-35. Si confrontino, p. es., le figure di *Spes* di *BMCEmp.* III, tav. 101,1 e *BMCEmp.* III, tav. 100,2.

⁹⁵ *BMCEmp.* VI, tav. 30,928; GNECCHI II, p. 83, nn. 28-29, tav. 100, nn. 4-5. Vedi anche p. 81.

⁹⁶ *HCC* IV, tav. 9, S.12. Vedi anche p. 77.

⁹⁷ MAZZINI III, tav. 85,105. Sulla possibile identificazione della figura con Gordiano III assimilato a *Spes*, vedi p. 71.

⁹⁸ GNECCHI II, p. 42, n. 32, tav. 69,7; p. 40, n. 14, tav. 68,2. Vedi anche p. 66.

⁹⁹ Gli esempi sono innumerevoli. Vedi, p. es., *BMCEmp.* III, tav. 46,5 (denario di Adriano del 117); 48,1-2 (aurei di Adriano del 117); 51,15 (denario di Adriano del 119-138); 54,7 (denario di Adriano del 125-128); 64,12-15 (aureo e denari di Sabina Augusta); 65,11,15 (denario e aureo di Sabina Augusta); 76,2 (sesterzio di Adriano del 117); 98,14; 99,6 (sesterzi di Sabina Augusta). *BMCEmp.* IV, tav. 1,20; 2,1 (aureo e denario di Faustina senior del 138); 53,11-12 (denari di Marco Aurelio del 161); 56,16-17,20 (denari di Marco Aurelio del 161-162); 58,12 (denario di Lucilla del 164-169 [o 183?]); 106,1 (sesterzio di Commodo del 184-185). In alcuni esemplari la statuetta sembra concepita come elemento a se stante, che si appoggia alla gamba posteriore del trono, fungendo in tal modo da bracciolo (p. es., *BMCEmp.* III, tav. 64,12; 65,15; 99,6; *BMCEmp.* IV, tav. 1,20). In altri, invece, la gamba del sedile viene sostituita da una base, più o meno alta, sulla quale è la statuetta di *Spes*, che diviene parte integrante del trono stesso (p. es., *BMCEmp.* III, tav. 48,1-2; 65,11). Per il commento a queste monete, vedi pp. 64, 77, 82.

¹⁰⁰ ZAGDOUN 1989, pp. 79-81.

¹⁰¹ ZAGDOUN 1989, n. 492. In questo gruppo statuario il contrasto è assai stridente fra la graziosa giovinezza prassitelica della dea e l'arcaismo della piccola figura alla quale questa si appoggia.

¹⁰² B. PALMA, in *Museo Nazionale Romano*, I/6, pp. 88-93. Il gruppo viene variamente datato, dall'età tiberiano-claudia a quella traiano-adrianea.

¹⁰³ ZAGDOUN 1989, p. 78, n. 194, tav. 14, fig. 57. L'A. ricorda anche una piccola cariatide, di provenienza sconosciuta, con funzione di sostegno per una tavola.

¹⁰⁴ Vedi qualche citazione alle pp. 50, 72.

¹⁰⁵ Su *Elpis*, vedi A. COMOTTI, in *EAA*, s. v. "Elpis", vol. III (1960), pp. 324-325; F.W. HAMDORF, in *LIMC*, s. v. "Elpis", vol. III/1 (1986), pp. 722-725; vol. III/2 (1986), tav. 550-551; KOMORNICKA 1982, pp. 347-352; L. PRELLER - C. ROBERT, *Griechische Mythologie*, vol. I (Theogonie und Götter), 1894⁴, p. 98; W.H. ROSCHER, in *ML*, s. v. "Elpis", vol. I/1 (1884-1886), col. 1242; H.J. ROSE, *Griechische Mythologie*, 1955, pp. 22-23; O. WASER, in *RE*, s. v. "Elpis", vol. V/2 (1905), col. 2454-2456.

¹⁰⁶ Cito, per esempio, un cratere in marmo del Palazzo Chigi, ad Ariccia, di età adrianea, con le figure di Eros, *Némesis* ed *Elpis*. Quest'ultima indossa un peplo, tiene un fiore nella destra e un ramoscello nella sinistra (vedi HAMDORF, in *LIMC*, v. cit., vol. III/1, p. 723; vol. III/2, tav. 550, fig. 1; 1; H. SICTERMANN, "Eros Glykypikros", in *RM* 76 [1969], p. 269, tav. 88, fig. 1). Al Museo Archeologico di Salonicco è conservata una base(?) con rilievi raffiguranti ancora una volta *Némesis* e *Elpis*, oltre a un grifone con la zampa appoggiata a una ruota (vedi HAMDORF, in *LIMC*, v. cit., p. 723; O. ELIA, "Lo stibadio dionisiaco in pitture pompeiane", in *RM* 69 [1962], p. 123, nota 11). *Elpis* è raffigurata insieme con *Némesis* e un grifone anche su un'ara del Museo Archeologico di Firenze, di probabile età adrianea, per la quale vedi p. 73.

¹⁰⁷ Un elenco particolareggiato è in HAMDORF, in *LIMC*, v. cit., pp. 723-724; 550, fig. 4-6. 9-10.

¹⁰⁸ Vedi M. BIEBER, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York 1961, p. 182; KOEHLER, in *EAA*, v. cit., p. 443; CLARK 1983, p. 83.

¹⁰⁹ Cic. *leg.* II,11,28; Tac. *ann.* II,49,2. Vedi anche Cic. *nat. deor.* II,23,61: *ante autem ab A. Atilio Calatino erat Fides (ita codd.; Lambin legit: Spes) consecrata*. Il tempio viene indicato dalle fonti in *Foro Olitorio* (*Cal. Arual.* ad diem I Aug.; *Cal. Praen.* ad diem I Aug.; Liv. XXI,62,4); *ad Foro Olitorio* (*Cal. Vall.* ad diem I Aug.); *extra Portam Carmentalem* (Liv. XXV,7,6,41). Vedi PLATNER - ASHBY 1929, p. 493; G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano 1970, p. 293; E. LA ROCCA, "Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana", in *Roma e l'Italia radices imperii*, Milano 1990, p. 327 (propone come ipotetica data della dedicazione il 256 a.C.).

¹¹⁰ Liv. XXI,62,4.

¹¹¹ Liv. XXV,7,5-6.

¹¹² Dio L,10,3.

¹¹³ Tac. *ann.* II,49,2. Non mi sembra certo che l'avvenimento si sia svolto proprio nel 17 d.C. Tacito inizia infatti il passo (II,49,1) ricordando la dedicazione di diversi templi ad opera di Tiberio avvenuta *isdem temporibus*. Questa generica espressione temporale viene perciò messa in relazione con la narrazione, riportata a II,47, del disastroso terremoto che nel 17 d.C. colpì dodici città dell'Asia Minore. Ma, come nota E. Koestermann (*Cornelius Tacitus. Annales*. Band I, Heidelberg 1963, p. 345), l'espressione va intesa *im losen zeitlichen Anschluß, da sich eine sachliche Verbindung nicht hersteller ließ*. Senza nessun'altra indicazione cronologica, lo storico poi aggiunge (II,49,2): *Spei aedes a Germanico sacratur*, che lascia perciò intendere come le dedichezioni attuate da Tiberio e da Germanico si siano svolte in virtuale contemporaneità. Sull'importanza di questa consacrazione del tempio di *Spes* da parte di Germanico per la propaganda imperiale, vedi p. 76.

Un restauro in età adrianea, resosi necessario in seguito ad un incendio, è ricordato - come annota Coarelli - da un'iscrizione scoperta davanti ai tre templi. A questo restauro appartengono le strutture in mattoni visibili nei tre podi (vedi F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Milano 1974, p. 286).

¹¹⁴ Su tutta la complessa questione riguardante l'identificazione dei resti dei tre templi, vedi recentemente L. CROZZOLI AITE, *I tre templi del Foro Olitorio* (Atti della Pontificia Accade-

mia Romana di Archeologia. Memorie, vol. 13), Roma 1981, soprattutto pp. 113-119. Secondo le fonti antiche sorgevano nel Foro Olitorio quattro templi, ossia quelli di *Ianus*, di *Spes*, di *Iuno Sospita* e di *Pietas*. Quest'ultimo, di fondazione repubblicana (181 a.C.), venne probabilmente distrutto per creare nuovo spazio edificabile in occasione della costruzione del Teatro di Marcello. Si può comunque escludere una sua identificazione con uno dei tre templi sui quali sorge ora la chiesa di S. Nicola in base alle indicazioni topografiche, che specificano la sua ubicazione in un punto del Foro Olitorio più prossimo al Circo Flaminio (CROZZOLI AITE 1981, pp. 114-115; 119). La Crozzoli Aite propone di identificare, seppure in via ipotetica, il 'Tempio Nord' con quello di *Ianus*, detto dalle fonti antiche *ad theatrum Marcelli*; il 'Tempio Sud' con quello di *Spes*, in quanto doveva essere quello più prossimo alla Porta Carmentale, dal momento che bruciò insieme con i templi posti all'interno della stessa; infine quello centrale con il tempio di *Iuno Sospita* (CROZZOLI AITE 1981, p. 119). La stessa identificazione del 'Tempio Sud' con il tempio di *Spes* è stata avanzata anche da R. DELBRUECK, *Die drei Tempel am Forum Olitorium*, Roma 1903, p. 24; T. FRANK, "Roman Buildings of the Republic", in *PMAAR* 3 (1924), p. 127; M.E. BLAKE, *Ancient Roman Constructions in Italy from the Prehistoric Period to Augustus*, Washington 1947, pp. 165-166; COARELLI 1974, p. 284. Per le altre identificazioni proposte, vedi CROZZOLI AITE 1981, pp. 116-117.

¹¹⁵ Vedi CROZZOLI AITE 1981, pp. 106-111. La stessa datazione è proposta dal Ward Perkins in modo particolare per il 'Tempio Sud', in A. BOETHIUS - J.B. WARD PERKINS, *Etruscan and Roman Architecture*, Harmondsworth 1970, p. 195.

¹¹⁶ Vedi sopra, nota 113.

¹¹⁷ La Crozzoli Aite sottolinea l'eccezionalità dell'adozione dello stile dorico per la ricostruzione in età augustea del tempio di *Spes* (CROZZOLI AITE 1981, p. 113).

¹¹⁸ Vedi anche FULLERTON 1990, p. 107, secondo il quale si tratterebbe del desiderio di creare un falso *pedigree* a *Spes*, che suggerisca l'antichità del culto. Egli sembra infatti considerare il culto dedicato alla dea in età imperiale come qualcosa di completamente nuovo e quasi esclusivamente volto a propagandare la successione imperiale (*the use of this cult to advertise dynastic succession is an Imperial creation*, p. 202). L'antichità dell'immagine darebbe così a questo culto una sorta di legittimazione. Queste sue affermazioni mi paiono un po' forzate considerando, per esempio, la dedicazione di statue a *Spes* da parte di semplici cittadini (v. pp. 20, 79) e la sua presenza in contesti funerari privati (v. p. 73). Non si deve quindi sopravvalutare il legame di *Spes* con le figure dei *Caesares* e la trasmissione del potere imperiale. Come dirò nella Parte Terza (vedi pp. 59-61), inoltre, l'ideologia di *Spes* che si sviluppa in età imperiale è strettamente collegata a quella della tarda età repubblicana.

Quanto alle affermazioni del Fullerton circa le qualità di permanenza e stabilità inerenti allo stile arcaistico, che ben si adatterebbero a caratterizzare iconograficamente un culto di *Spes*, che riguarda *the peaceful transition between reigns* (p. 202), vedi le mie osservazioni sul simbolismo dell'immagine di *Spes* (pp. 49-50).

¹¹⁹ LATTE, in *RE*, v. cit., col. 1635; HILD, in *DA*, v. cit., pp. 1430-1431; WISSOWA, in *ML*, v. cit., col. 1296; LATTE, *RR*, p. 238; PLATNER - ASHBY 1929, p. 494; RADKE 1965, p. 291; J. RUFUS FEARS, "The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology", in *ANRW* II, 17/2 (1981), p. 848, nota 76; CLARK 1983, pp. 81; 101, nota 4; FULLERTON 1990, p. 102.

¹²⁰ Front., *De aqu.*, I,5; II,65,76,87; XIX,20. Vedi anche H. A. HELIÖG. XIII,5: *hortos Spei ueteris* (si tratta degli *Horti Variiani*); *CIL* XV,5929: *Tychici sutoris a Spem (sic) uetere*.

¹²¹ Così Radke, Rufus Fears, Clark. Già nella *RE* si segnalava come la denominazione topografica *ad Spem ueterem* fosse probabilmente dovuta a una trasposizione nel V a. C. della situazione esistente ai tempi di Livio e di Dionisio di Alicarnasso, in cui vi erano due templi di *Spes*,

uno dei quali – ossia quello detto di *Spes uetus* – era sicuramente anteriore, ma non si può stabilire di quanto, alla *aedes* elevata nel Foro Olitorio nel corso della prima guerra punica. Secondo il Latte, *RR*, p. 238, l'espressione doveva essere riferita non a un tempio, ma a una statua o un'edicola.

¹²² P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, p. 261. Vedi anche E. SIMON, *Augustus. Kunst und Leben in Rom um die Zeitenwende*, München 1986, p. 117.

¹²³ Vedi ZANKER 1989, pp. 259-263. Per l'età imperiale lo Zanker cita Pausania (II,4,5), che definisce come «quasi sacro» l'aspetto di un'antica statua di Ercole, peraltro insignificante dal punto di vista artistico. Assai pregnanti sono anche i passi riportati di Cicerone (*de or.* III,153) e di Quintiliano (VIII,3,24 ss).

¹²⁴ GNECCHI I, p. 49, n. 1, tav. 24,12; *RIC* IV/3, p. 139, n. 150. Vedi anche p. 77.

¹²⁵ Vedi CROZZOLI AITE 1981, p. 70.

¹²⁶ La struttura dell'edificio templare è infatti assai simile a quella del tempio, entro cui è posta la statua di *Roma Aeterna*, raffigurato su molte emissioni di Probo. Le sole differenze rispetto al soggetto del medaglione di Erennio Etrusco sono date dagli acroteri che ornano gli spigoli del timpano e dalla diversa forma dell'architrave, modulata in due o tre elementi leggermente aggettanti (vedi, p. es., *HCC* IV, tav. 39,8.16.23).

¹²⁷ Vedi *RIC* IV/3, p. 115.

¹²⁸ Vedi soprattutto FULLERTON 1990, pp. 105-106. Il Fullerton osserva che il modello per l'iconografia monetale di *Spes* non può essere rappresentato da una statua arcaica posta fin dall'età repubblicana nell'*aedes Spei*. Sulle monete compare infatti una *kore* arcaistica, non arcaica. Inoltre la fondazione del culto nel III a.C. *would seem to preclude the possibility that the Imperial archaistic kore type was set up in imitation of some archaic predecessor* (FULLERTON 1990, p. 105).

¹²⁹ FULLERTON 1990, p. 106.

¹³⁰ Vedi FULLERTON 1990, pp. 104-106; 120, fig. 42 (denario di Domiziano *Caesar* del 74).

¹³¹ FULLERTON 1990, p. 105. È impossibile, secondo il Fullerton, dire se il tipo flavio di *Spes* indica *some activity at that time in the Spes temple or is simply a variant which imitates more closely a statuary prototype* (FULLERTON 1990, p. 105). Si noti come anche la *Charite* sul rilievo dell'ara del Museo Nazionale Romano (fig. 9), derivante da un modello statuario, avanzi nel passo la gamba in secondo piano, proprio come la *Spes* sui sesterzi di Claudio.

¹³² FULLERTON 1990, pp. 105-106. Secondo il Fullerton ciò non significa necessariamente che una statua di culto di questo tipo fosse innalzata per la prima volta in età flavia. Il tempio avrebbe potuto avere già una qualche statua cultuale. Le osservazioni dello studioso americano mi paiono diventare però abbastanza contorte, quando afferma che: *it seems likely that by the time of Germanicus' dedication in A. D. 17, this image would have taken the kore form reflected on the coins of his brother in A. D. 41* (FULLERTON 1990, p. 106). Quest'ultima affermazione non mi sembra infatti facilmente conciliabile con quella sopra riportata secondo la quale sarebbero i rilievi arcaistici di tradizione neo-attica ad influenzare la creazione del soggetto monetale.

PARTE SECONDA. SIMBOLOGIA

Una iconografia e uno stile legati all'arcaismo non compaiono per la prima volta con *Spes* nella monetazione romana. Già in età repubblicana vi è il caso di un'emissione di denari di Quinto Tizio (87 a.C. ca.) con al diritto una testa virile, identificata con Mutino Tutino, mentre sugli assi compare una testa di Giano e sui trienti una maschera di Sileno, tutte e tre di stile arcaizzante¹. Note arcaistiche sono anche nella testa di Quirino dalla lunga barba inanellata, su denari di Gaio Memmio del 51 a.C. ca.². Tre statue arcaizzanti, identificate come simulacri di Diana Nemorese, sono poi raffigurate su denari di Publio Accoleio Lariscolo del 41 a. C. ca.³. Successivamente Augusto conia, nel 15-12 a.C. a Lugdunum, aurei e denari che raffigurano al rovescio un tipo di Artemide con arco e faretra che è stata avvicinata alla nota Artemide da Pompei⁴.

Ma il riapparire di un soggetto monetale di stile arcaizzante non è dovuto, a mio parere, solo a un semplice motivo di gusto. L'aver preso come modello per l'elaborazione del tipo di *Spes* sui sesterzi di Claudio – e ancora prima, con ogni probabilità, per la statua di culto dell'*aedes Spei* nel Foro Olitorio⁵ – una *kore* che presenta come offerta un fiore, rispondeva anche alla necessità di qualificare iconograficamente questa personificazione in base alle sue caratteristiche essenziali.

* * *

Innanzitutto, come si è notato, *Spes* è raffigurata in movimento⁶. Nel *carmen* dell'Antologia Latina *De spe (Queritur per exempla)*⁷, che ci offre la più completa invocazione a *Spes* – e che dipende in parte da Tibullo (II,6,19-28) e da Ovidio (*Pont.* I,29-38) –, la speranza è definita *instabilis, dubio deuexa ad tempora motu* (v. 15). Di lei si dice, inoltre, *sola perit numquam, sed uenit atque redit* (v. 12)⁸ e ancora [...] *semper male fida uagatur et populos urbes totaque regna capit* (vv. 57-58). Analogamente Seneca (*Herc.* f. 162-163), con un linguaggio figurato tutto centrato sull'idea del moto, descrive le inquiete speranze che vagano nelle città con andamento vorticoso: *Turbine magno spes sollicitae urbibus errant*⁹. Una natura errabonda caratterizzava la speranza anche

presso i Greci. Πολύπλγκτος la definiva Sofocle nell'Antigone (vv. 615-617)¹⁰, mentre Pindaro (*O.* XII,5-8), con una serie di immagini molto suggestive, aveva invece cantato «le speranze umane, che ora si elevano e di nuovo poi precipitano, rotolando fra i flutti fendono un mare di vane illusioni».

Il nascere, l'agire e il morire del sentimento della speranza nel cuore dell'uomo sono frequentemente descritti dagli autori latini con verbi che richiamano, in modo più o meno diretto, il movimento¹¹. La speranza *uenit*¹², *cadit*¹³, *concidit*¹⁴, *fluit*¹⁵, *iacet*¹⁶, *restat*¹⁷, *abit*¹⁸, *discedit*¹⁹, *proicit*²⁰, *admota est*²¹. Ovidio (*trist.* II,147-148), descrivendo l'alternanza di speranza e di disperazione che lo agita quando pensa alla mitezza di Augusto e alla propria colpa, usa in antitesi le espressioni *spes mihi subit* e *spes mihi cadit*²². Ancora Ovidio (*fast.* VI,362), ricordando i tempi felici di Roma, quando i popoli vicini e gli Etruschi erano stati vinti dalle armi romane, osserva: *spes erat in cursu: nunc* [al tempo del sacco di Roma da parte di Brenno] *lare pulsa suo est*. Ma, in talune situazioni, anche la speranza può diventare lenta²³ e indugiare a lungo prima di lasciare chi la coltiva: infatti *tarde, quae credita laedunt, credimus* (*Ov. her.* II,9)²⁴. Inoltre, la speranza si segue²⁵ o si abbandona²⁶; la si riporta²⁷; si solleva²⁸; si fa entrare nell'animo²⁹ e guida la mente³⁰; può essere posta in qualcosa³¹ o la si può deporre³². Il timore, suo eterno antagonista, la può espellere³³; un soffio d'aria la può trasportare lontano³⁴; un ostacolo la può far attendere³⁵. Infine può essere volta *in aduersa* dalla morte³⁶. Dalla speranza si è condotti o trascinati³⁷; può farci attendere se ingannevole³⁸, o farci agitare quando non è certa³⁹.

Lo stesso operare di *Spes* nei confronti degli uomini consiste, essenzialmente, nell'ammonimento che niente è fermo e immutabile e che la ventura è fuggevole: *nil fixum et casus admonet esse leues* (*Anth. Lat.*, Riese 415, v. 18). Ancora una idea di moto e di mutamento è insita nell'affermazione che *Spes pendet tota futuris* (*ib.*, v. 7). Proprio la speranza in un futuro migliore permette all'uomo di non essere vinto dalle avversità presenti, tanto che *Spes* può incoraggiarlo con queste parole: *Dura! nec te praesentia tangant: fors uarias mutat mobilitate uices* (*ib.*, vv. 63-64), o, come scrive Tibullo, *spes [...] fore cras semper ait melius* (II,6,20).

Mi pare perciò che si possa interpretare il gesto di *Spes* di sollevare il lembo dell'*himation* – seppur tipico della iconografia delle *korai* arcaiche⁴⁰ –, come un particolare iconografico che vuole enfatizzare l'incedere rapido e senza sosta della dea, la quale rialza dunque l'orlo della veste perché nulla ostacoli il suo passo veloce.

* * *

Anche la scelta di un fiore come attributo tipico di *Spes* illustra, con un linguaggio figurativo molto chiaro, l'essenza di questa divinità per i Romani. Secondo la concisa espressione di Cicerone (*Tusc.* IV,37), *spes est expectatio boni*. Si tratta dunque di uno stato d'animo volto all'attesa di qualcosa di

propizio, di favorevole, di positivo. Ancora Cicerone (*leg.* II,11,28) sottolinea come l'erezione del tempio consacrato a *Spes* da parte di Aulo Atilio Calatino nel corso della prima guerra punica sia proprio da collegare con l'attesa di eventi favorevoli: *quoniam expectatione rerum bonarum erigitur animus, recte etiam Spes a Calatino consecrata est*⁴¹. In base a quanto ora detto, non è forse azzardato – purché non se ne faccia un assioma vero e proprio – vedere nel procedere di *Spes* quasi costantemente verso sinistra⁴² un riflesso della concezione tipicamente romana per cui sono fausti gli auspici, quali uccelli o fulmini, che provengono da quella direzione⁴³. In questo caso *Spes* si dirigerebbe verso la parte dello spazio da cui originano circostanze propizie, connotandosi simbolicamente come personificazione della *expectatio boni*.

Nella letteratura lo sbocciare dei fiori è segno non solo, come ovvio, del ridestarsi della natura in primavera⁴⁴, ma anche, insieme con altri, di una condizione particolarmente felice dell'umanità. Così, nella splendida età dell'oro, gli zefiri accarezzavano *natos sine semine florea* (*Ov. met.* I,107) e, sulle Isole Beate, *imputata floret usque uinea* (*Hor. epodi* XVI,43). Il corno di Acheloo, strappatogli da Ercole durante la lotta, viene offerto dalle Naiadi a *Bona Copia* ripieno di frutta e di fiori profumati (cfr. *Ov. met.* III,27), diventando così la 'cornucopia', simbolo dell'abbondanza e della prosperità⁴⁵.

La nascita e la morte, ossia i due momenti antagonisti della vita umana in cui la speranza maggiormente riluce e bruscamente ha termine, sono significati da Virgilio nelle Bucoliche proprio dallo sbocciare dei fiori e dalla loro assenza⁴⁶. Nell'Egloga quinta (vv. 38-39) la natura partecipa al dolore per la morte di Dafni appunto con la mancata fioritura della viola e del narciso: *pro molli uiola, pro purpureo narcisso carduos et spinis surgit paliurus acutus*⁴⁷. All'opposto, nell'Egloga quarta (vv. 18-23), la terra, senza dover essere coltivata, offre al *puer*, fra altri piccoli doni, *baccar, colocasia* e il ridente acanto, mentre la culla stessa del fanciullo, da sola, *tibi blandos fundet flores*. Anche Ovidio sottolinea il rapporto fiore-nascita quando invita a cingersi il capo di teneri fiori e ad offrirne a *Iuno Lucina*, la dea protettrice dei parti, poiché questa dea *gaudet florentibus herbis* (*fast.* III,253).

Il fiore, infine, è promessa del frutto. *Quotque in flore nouo pomis se fertilis arbos induerat, totidem autumnu matura tenebat* (*Verg. georg.* IV,142-143); *si bene floruerint segetes, erit area diues; si bene floruerit uinea, Bacchus erit; si bene floruerit oleae, nitidissimus annus, pomaque prouentum temporis huius habent* (*Ov. fast.* V,263-265). Perciò la fioritura stessa di un albero, proprio per il significato di attesa dei frutti e di prospettiva di un buon raccolto che presuppone, può essere collegata con la speranza. *Florebat in spem bacarum aquatica lotos*, scrive Ovidio (*met.* IX,164), mentre, con una metafora assai stringata, dopo aver detto che gli olivi e le messi *florebant*, aggiunge: *in spe uitis erat* (*fast.* V,322)⁴⁸.

È naturale allora il collegamento ideale, che già era stato vivo nel pensiero dei Greci, del fiore con la giovinezza⁴⁹, l'età caratterizzata proprio dalla spe-

ranza e dall'attesa⁵⁰. Particolarmente significativi a tale proposito sono due brani tratti da lettere scritte da Frontone a Marco Aurelio ormai Augusto nel 161 e nel 163, che si riferiscono, però, al periodo in cui quest'ultimo era ancora Cesare. Nella prima epistola (*Ad Antoninum imp.* II,2) Frontone ricorda le lodi da lui rivolte al giovane in Senato nel 143, all'inizio del proprio consolato, e le paragona con la realtà del momento: *tunc in te eximiam indolem fuisse, nunc summam uirtutem; frugem tunc in segete florentem, nunc messem perfectam et horreo condita. Sperabam tunc, habeo nunc. Spes in rem conuertit.* Nella seconda lettera (*Ad Antoninum imp.* I,5), dopo aver esortato Marco Aurelio a credere che il proprio affetto per lui ora è tanto più forte che nel passato, poiché, come in tutte le cose, è preferibile *certus praesens fructus quam futuri spes incerta*, Frontone continua scrivendo: *egone qui indolem ingenii tui in germine etiam tum et in herba et in flore dilexerim, nunc frugem ipsam maturae uirtutis nonne multo multoque amplius diligam? Tum ego stolidissimus habear agrestium omnium omniumque aratorum, si mihi cariora sint sata messibus.* In età più tarda, invece, nel Panegirico rivolto da Nazario a Costantino Magno (*Paneg.* X,3,4), con marcata enfasi elogiativa, si sottolinea proprio come nei giovani anni dei figli dell'imperatore, Crispo e Costantino iunior, in opposizione alla norma (*contra ratione aetatis*), si manifesti *non erupturae uirtutis tumens germen, non flos praecursor indolis bonae laetior quam uberior [...]; sed iam facta grandifera et [...] maximorum fructuum matura perceptio.*

* * *

Tutti questi motivi – iconografici e concettuali – che collegano il sentimento della speranza e la personificazione stessa di *Spes* all'idea di una realtà in divenire, avviata comunque verso uno sviluppo propizio, sottolineando inoltre come sia la giovinezza l'età su cui maggiormente si accentrano le speranze, spiegano già da soli la presenza di *Spes* fra i soggetti della monetazione romana di età imperiale. Ma ad essi se ne aggiungono altri – che esamineremo ora –, di tono ideologico e politico, che ancora più strettamente congiungono la figura degli imperatori e dei *Caesares* con il concetto della speranza.

NOTE

¹ *BMCRR* I, pp. 286-289, nn. 2220-2224; 2231-2236; 2237-2237bis, tav. 36,1.4.5; BELLONI 1224-1226; 1232, tav. 36-37; *RRC* 341/1.4.6.7, tav. 44 (90 a.C.).

² *BMCRR* I, p. 496, nn. 3940-3942, tav. 49,8; BELLONI 1851, tav. 49; *RRC* 427/2, tav. 51 (56 a.C.).

³ *BMCRR* I, pp. 569-570, nn. 4211-4214, tav. 55,19-20; BELLONI 2281- 2286, tav. 58; *RRC* 486/1, tav. 58 (43 a.C.). Su questo soggetto monetale, vedi anche Parte Prima, nota 2.

⁴ *BMCEmp.* I, p. 84, nn. 489-491, tav. 12,11-12. Secondo A. Giuliano ("Fuit apud Segestanos ex aere Dianae simulacrum", in *Arc. Class.* 5/1 [1953], pp. 48-54), il soggetto monetale deriverebbe da una statua bronzea di Artemide – opera di arte siciliana del 500-480 a.C. –, molto venerata dai Segestani, predata da Verre e portata probabilmente a Roma. La statua dovette godere di un larghissimo favore presso la clientela romana, come dimostra la sua diffusione in repliche diverse, quali, oltre alla più nota Artemide da Pompei, la Artemide di Venezia e quella di Firenze. Lo Zanker considera invece l'Artemide di Pompei come una probabile copia di un'immagine di culto romana, o di un originale greco riutilizzato, senza entrare in merito a una possibile derivazione del soggetto monetale da essa (ZANKER 1989, pp. 260-261). La Zagdoun reputa le tre statue di Artemide quali copie di un originale databile attorno al 500 a.C., prodotte verso la fine del I secolo a.C., escludendo recisamente ogni derivazione dell'immagine monetale da esse (ZAGDOUN 1989, pp. 195-196). Il Fullerton ribadisce invece la derivazione del soggetto monetale dall'Artemide di Pompei, o dal suo prototipo, che sarebbe da riconoscere in una statua creata nei primi anni del principato di Augusto (FULLERTON 1990, pp. 22-29). Vedi anche p. 37, nota 15.

⁵ Vedi pp. 32-33.

⁶ La sola personificazione raffigurata in movimento, con una certa frequenza, oltre a *Spes*, è *Victoria*. In rarissimi casi anche altre personificazioni possono incedere verso destra, o sinistra: p. es., *Pax* (*BMCEmp.* V, p. 420, n. 4: denari di Caracalla del 211); *Nemesis* (*BMCEmp.* III, p. 475, nn. 1548-1551, tav. 89,1: sesterzi di Adriano del 119-138); *Abundantia* (*BMCEmp.* III, p. 206, nota 973: sesterzi di Traiano del 112-114 ca.); *Aeternitas* (*BMCEmp.* IV, p. 253, n. 1587, tav. 38,4: dupondi/assi di Faustina senior *diua*).

⁷ A. RIESE, *Anthologia Latina. Pars prior: Carmina in codicibus scripta*, Bibliotheca Teubneriana, vol. I, Lipsiae 1894, n. 415, pp. 320-322. Come è noto, si tratta di una raccolta di poesie compilata probabilmente nel VI d.C. a Cartagine, che comprende composizioni di poeti dell'età precedente, risalendo fino all'inizio dell'epoca imperiale, ma soprattutto di quel secolo (vedi E. PARATORE, *Storia della letteratura latina*, vol. II, Firenze 1986³, p. 925). La più recente edizione dell'*Anthologia Latina*, a cura di D.R. Shackleton Bailey (vol. I, *Carmina in codicibus scripta*, Bibliotheca Teubneriana, Stuttgartiae 1982) riporta la composizione *De spe queritur per exempla* alle pp. 318- 320 (n. 413), discostandosi in parte dalla versione del Riese. A parte le differenze testuali, il Riese sembra inoltre intendere la poesia come una descrizione dell'operare del sentimento della speranza nell'animo umano, usando infatti per il termine *spes* costantemente la lettera iniziale minuscola (mentre, p. es., al v. 65 usa l'iniziale maiuscola per *Fortuna*). Lo Shackleton Bailey concepisce invece la composizione quale invocazione rivolta alla personificazione stessa della speranza, usando perciò l'iniziale maiuscola.

⁸ Accetto in questo punto la versione dello Shackleton Bailey, perché è quella che maggiormente corrisponde alla iconografia di *Spes*. L'edizione del Riese riporta invece: *Sola perit numquam, nec uenit atque redit*.

⁹ Vedi Coll. Les Belles Lettres, Paris 1924 (cur. L. Herrmann). Questa versione si distacca in parte dalla edizione critica del testo dell'*Hercules furens* recentemente edita da J.G. Fitch (Cornell University Press 1987): *spes immanes urbibus errant trepidique metus* (per il commento, vedi pp. 173-174).

¹⁰ Ἄ γάρ δὴ πολύπλαγκτος ἐλπίς πολλοῖς μὲν ὄνασις ἀνδρῶν, πολλοῖς δ' ἀπάτα κουφονόων ἐρώτων.

¹¹ Altre espressioni indicano invece il sorgere della speranza con verbi che richiamano l'idea di luce o di calore: *ardet* (Verg. *Aen.* V,183); *est accensa* (ib. XII,325; Liv. XXIV,35,6); *adfulget* (Liv. XXIII,32,8; XVII,28,14; XXIX,6,2; 32,19,1; XLII,65,12); *refulget* (Pers. *prol.* 12; Vell. II,103). Infine, la speranza può essere collegata con l'atto di bere o di nutrire. Così, nell'Eneide, Turno *spem [...] hausit inanem* (X,648; vedi anche Cic. *Quinct.* 27), mentre Giunone *pascit* una vana speranza (Verg. *Aen.* X, 627; vedi anche Cic. *Catil.* I,30; Tib. II,6; Ov. *met.* IX,749; Ov. *Ib.* 130). Per una trattazione estremamente succinta sulla semantica della parola *spes* nella poesia greca e latina, vedi KOMORNICKA 1982 (per l'età romana, pp. 350-352).

¹² Ov. *her.* II,62 (*quaecumque ex merito spes uenit, aequa uenit*); ib. XVII,76 (*quod tam per longas spes tua uenit aquas*); Stat. *Th.* II,321 (*et, qua non grauior mortalibus addita curis, spes, ubi longa uenit*). Vedi anche Apul. *met.* VII,16,2: *Sed haec etiam spes hilarior in capitale processit exitium*.

¹³ Ov. *Pont.* I,2,62 (*spesque leuis magno uicta timore cadit*); ib. I,6,36 (*nec spes huic uena deficiente cadit*); Ov. *her.* IX, 42 (*Speque timor dubia spesque timore cadit*); ib. XIII,122 (*spes bona sollicito uicta timore cadit*).

¹⁴ Cic. *Catil.* III,16: *existimare debetis omnis Catilinae copias, omnis spes atque opes his depulsis urbis periculis concidisse*.

¹⁵ Verg. *Aen.* II,170: *ex illo fluere ac retro sublapsa referri spes Danaum*.

¹⁶ Ov. *trist.* IV,3,12: *cur iacet ambiguo spes mea mixta metu?*

¹⁷ Verg. *Aen.* I,556: [...] *nec spes iam restat Iuli*.

¹⁸ Ov. *met.* VII,563-564 (*utque salutis spes abiit finemque uident in funere morbi*); Lucanus III,509 (*spes uictis telluris abit*); ib. V,454- 455 (*Caelo languente fretoque naufragii spes omnis abit*).

¹⁹ Ov. *met.* X,336: *Spes interdictae discedite!*

²⁰ Plin. *epist.* VII,27,3: *spem salutis [...] proiecit*.

²¹ Ov. *met.* XI,454: *His ubi promissis spes est admota recursus*. Vedi anche Curt. IX,9,2: *et proximo quoque die, quo propius spes admouebatur, crescebat ardor animorum*.

²² *Spes mihi magnam subit, cum te, mitissime princeps, spes mihi, respicio cum mea facta cadit*. Per l'espressione *spes subit*, vedi anche Liv. XL,8,9 (*Sed interdum spes animum subibat deflagrare iras uestras*); Curt. IV,14,22 (*etiamsi spes non subesset*); Sen. *nat.* II,59,3 (*quamquam interim spes subit [...]*); per *spes cadit*, vedi nota 13.

²³ Ov. *her.* XVII,110: *spes tua lenta fuit*.

²⁴ Vedi anche Ov. *ars* I,443: *Spes tenet in tempus, semel est si credita, longum*.

²⁵ Cic. *Deiot.* XIII,1 (*spem infinitam persequi noluit*); Ov. *met.* IX,739 (*tamen illa secuta est spem Veneris*); ib. XIV,364 (*spemque sequens uanam silva pedes errat in alta*); Ov. *her.* XVII,142 (*Quid [...] spemque sequi coner?*); ib. XVIII,181-182 (*Velle quid est aliud [...] spemque suo refugii fluminis ore sequi?*).

²⁶ Cic. *Tull.* 12 (*cum spem defensionis nullam reliquisset*); Cic. *leg. agr.* I,17 (*uerum ne libertatis quidem recuperandae spes relinquatur*); ib. II,75 (*quae spes tandem [...] recuperandae uestrae libertatis relinquatur*); Plin. *epist.* VII,1,6 (*dimissa spes balinei*).

²⁷ Cic. *Phil.* IV,1 (*frequentia uestrum incredibilis [...] rei publicae adfert et spem recipiendae*); ib. VIII,9 (*hastam Caesaris [...] multis improbis et spem adfert et audaciam*); Cic. *S. Rosc.* 110 (*pro re certa spem falsam domum rettulerunt*); Hor. *c.s.* 74 (*spem bonam certamque domum reporto*); Verg. *Aen.* IX,291 (*Hanc sine me spem ferre tui*).

²⁸ Caes. *Gall.* I,5 (*ut domum reditionis spe sublata paratiores ad omnia pericula subeunda essent*); Cic. *Verr.* III,119 (*cum senserit istum [...] omnem spem posteritatis auaritia sua sustulisse*); ib. V,168 (*tolle hanc spem*); Cic. *Cluent.* 32 (*quae spem parentis [...] sustulisset*); Ov. *Pont.* III,5,58 (*spem sine profectu, Maxime, tolle mihi*); Ov. *trist.* II,182 (*olim placandi spem mihi tolle tui!*).

²⁹ Ov. *met.* IX,468: *spes tamen obscenas animo demittere non est ausa suo uigilans*.

³⁰ Stat. *Th.* I,322: *spes anxia mentem extrahit*; vedi anche Lucanus V, 130-131: *Quid spes, ait, improba ueri te, Romane, trahit?*

³¹ Caes. *Alex.* 29 (*ut in fuga spem salutis collocaret*); Caes. *Gall.* V,34 (*omnem spem salutis in uirtute ponebant*); Caes. *civ.* II,41,3 (*suosque hortatur ut spem omnem in uirtute reponant*); Cic. *R.* VI,25 (*nec in praemis humanis spem posueris rerum tuarum*); Cic. *S. Rosc.* 146 (*Facis iniuriam [...] si maiorem spem eruptionis tuae in huius exitio ponis*); Cic. *Manil.* 60 (*esse uisum ut in uno C. Mario spes imperii poneretur*); Cic. *Phil.* V,41 (*senatum [...] magnam spem in eius uirtute [...] reponere*); Cic. *Quinct.* 83 (*ut [...] spem malefici praesentis in incerto reliqui temporis euentu collocare*); Cic. *Verr.* a pr. 9 (*quod si non modo in causa, uerum in aliquo honesto praesidio [...] spem aliquam collocasset*); Verg. *Aen.* II,676 (*sin aliquam expertus [...] spem ponis in armis*); ib. XI,411 (*Si nullam nostris ultra spem ponis in armis*); Ov. *fast.* V,652 (*montibus his ponunt spemque faremque suam*); Lucanus X,459-460 (*spem uitae in limine cluso ponit*); Curt. X,9,7 (*Perdicca unicum spem salutis suae in Meleagri mortem reponerat*).

³² Caes. *Gall.* V,19 (*omni deposita spe contentionis*); Caes. *civ.* I,4,2 (*Lentulus [...] spe exercitus ac prouinciarum [...] mouetur*); Hor. *s.* II,5,26 (*aut spem deponas*); Ov. *am.* II,3,9 (*ista mares tractent, tu depone spes uiriles*); Sen. *epist.* XXXIII,5,1 (*Quare depone istam spem, posse te summam degustare ingenia maximorum uirorum*); Apul. *met.* VI,5,1 (*tota spe salutis deposita*).

³³ Ov. *fast.* VI,337: *spem metus expulerat*. Curzio Rufo (VIII,4,15) sottolinea invece la maggior velocità della speranza rispetto al timore: *Licet strenuum metum putes esse, uelocior tamen spes est*.

³⁴ Ov. *am.* I,6,52: *Ei mihi! Quam longe spem tulit aura meam!* Vedi anche Lucretius IV,1096: *quae uento spes raptast saepe misella*.

³⁵ Plin. *epist.* X,4,4: *Cum sit ergo finitum quod spes nostrae morabatur*.

³⁶ Plin. *epist.* VIII,23,7: *Tot spes, tot gaudia dies unus in aduersa conuertit*. Composti di *uertere* sono anche in Liv. XXXIII,44,7 e Cic. *Mur.* 43 (*auerto*); Cic. *Sest.* 70 (*conuerto*).

³⁷ Caes. *Gall.* IV,6 (*qua spe adducti Germani latius uagabantur*); Liv. XLIV,26,6 (*multitudinem credens trahi spe posse*); Cic. *Scaur.* 36 (*multorum [...] spe commodorum praemiorumque ducuntur*); Cic. *leg. agr.* I,27 (*quod si qui uestrum spe ducitur*); Cic. *Lael.* 31 (*spe mercedi adducti*); Cic. *off.* II,22 (*ducuntur [homines] [...] spe sibi id utile futurum*); Stat. *Th.* I,382 (*illo*

spe concitus omni euolat); Ov. *trist.* III,5,25 (*spes trahor exigua, quam tu mihi demere noli*); Sen. *ira* II,21,3 (*in spem sui bonam adducitur*); Anth. lat. Riese 415, v. 47 (*Spe duce per medias enavit Dedalus auras*). Vedi anche le espressioni *in spem adduci* (Cic. *Milo* 78: *in spem maximam et [...] uerissimam sumus adducti*; Sall. *Iug.* XXIX,3: *adductus in maxumam spem*; Tac. *ann.* I,57,2: *adductus tamen in spem clementiae romanae*; Plin. *epist.* III,18,9: *ita nunc in spem adducor*; *ib.* IV,19,5: *his ex causis in spem certissimam adducor*); e *in spem ingredi* (Cic. *Phil.* V,11: *quoniam ingressi in spem rei publicae recipendae sumus*; *ib.* VIII,321: *cum in spem libertatis [...] simus ingressi*).

³⁸ Stat. *Ach.* I,547: *Sed me spes lubrica tardat*; Liv. XXXIV,29,8: *sed tardauit impetum eorum spes obiecta dedendae urbis*. Al contrario, la speranza di salvezza può rendere veloci: *spe salutis alacer* (Apul. *met.* III,29,6).

³⁹ Plin. *epist.* VI,6,2: *Pendeo erga et exerceor spe*. Vedi anche Liv. XXII,1,2: *Galli, quos praedae populationumque conciuerat spes [...]*.

⁴⁰ Vedi ZAGDOUN 1989, p. 29.

⁴¹ Vedi anche Sen. *epist.* LIX,14: *si numquam maestus es, nulla spes animum tuum futuri expectatione sollicitat [...]*. Con una serie di schizzi molto vivaci, il poeta dell'Antologia Latina già citato presenta la potenza di *Spes*, che riesce a far intravedere una possibilità di salvezza futura anche nelle situazioni più critiche. Spinto dalla speranza il naufrago continua a nuotare, *cum mersas uiderit ante rates* (v. 20); *uictus uincere posse putat* (v. 22); *noxius infami districtus stipite membra sperat et a fixa posse redire cruce* (vv. 23-24); *sperat et in saeua uictus gladiator harena, sit licet infesto pollice turba minax* (vv. 27-28); *et cui descendit iugulato in pectora mucro, spem, quamuis lecto iam referatur, habet* (vv. 29-30); *spem recipit carcer foribus praeclusus aenis, spes et in horrendo robore parua manet* (vv. 31-32). Vedi anche Tib. II,6,25-26; Ov. *Pont.* I,6,31-40.

⁴² Tutti i conii delle emissioni di Claudio mostrano la personificazione precedente verso sinistra. Questa direzione è mantenuta pressoché stabilmente anche nelle successive emissioni. Fra le poche emissioni sulle quali *Spes* è raffigurata mentre incede verso destra, cito un aureo di 'restituzione' di Traiano (*RIC* II, p. 312, n. 822); denari di Marco Aurelio *Caesar* del 158-159 (*RIC* III, p. 90, n. 479c-d: ma in nota si avanza il dubbio che si tratti di una errata lettura); un denario del 193 di Settimio Severo di una zecca orientale incerta (*NC* 1896, p. 203, tav. 13; *BMCEmp.* V, p. 87, n. †). Per i pochissimi casi in cui *Spes* è raffigurata invece stante, con il capo volto a sinistra, vedi p. 19.

⁴³ *Fulmen sinistrum auspiciu optimum habemus ad omni re, praeterquam ad comitia* (Cic. *div.* II,35); *Ita nobis sinistra uidentur, Grauiis et barbaris dextra meliora. Quamquam haud ignoro, quae bona sint, 'sinistra' nos dicere, etiamsi dextra sint* (*ib.* II,39). Vedi anche Plaut. *Epid.* II,2,1; *Pseud.* II,4,72; Cat. 45,8; Verg. *ecl.* IX,15; Ov. *trist.* IV,9,49. Talora anche presso i Romani *sinistrum augurium* può significare, come per i Greci, un auspicio infausto (Val. Max. IV,7; Ov. *her.* II,114). Vedi FORCELLINI, vol. V, pp. 525-526.

⁴⁴ Vedi, p. es., Verg. *ecl.* IX,40-41; Ov. *met.* XV,199; Ov. *fast.* I,151; Plin. *nat.* XXI,38. In Ovidio (*met.* III,27) la primavera è descritta con al capo una corona di fiori: *Verque nouum stabat cinctum florente corona*.

⁴⁵ Ov. *met.* III,27. Secondo un'altra versione del mito, la cornucopia sarebbe stata in origine un corno della capra Amaltea. Vedi S. POTTIER, in *DA*, s. v. "Cornucopia", vol. I/2 (1887), p. 1514; L. DE RONCHAUD, in *DA*, s. v. "Acheloiis", vol. I/1 (1875²), pp. 25-26; H.P. ISLER, in *LIMC*, s. v. "Acheloois", vol. I/1 (1981), pp. 12-36; M. HERNANDEZ INIGUEZ, in *LIMC*, s. v. "Copia", vol. III/1 (1986), p. 304.

⁴⁶ Vedi G. MAGGIULLI, in *EV*, s. v. "Fiore", vol. II (1985), pp. 529-531. Sulle decorazioni floreali dei sarcofagi, quali simboli di vita, vedi J. FERGUSON, *The Religion of the Roman Empire*, London 1974², pp. 144-145.

⁴⁷ In termini strettamente agricoli è naturale il collegamento fra la perdita del fiore e la morte delle coltivazioni: *flore semel laeso pereunt uiciaeque fabaeque, et pereunt lentes, aduena Nile, tuae* (Ov. *fast.* V,267-268).

⁴⁸ Sul rapporto fiore-frutto-speranza, vedi anche Cic. *Lael.* 19 (*Si spem afferunt, ut tamquam in herbis non fallacibus fructus appareat [...]*); Ov. *met.* XV,199-205 (*Nam tener et lactens puerique simillimus aeuo uere nouo est: tunc herba nitens et roboris expers turget et insolida est et spe delectat agrestem*); *ib.* XVII,141-142 (*Quid bibulum curuo proscindere litus aratro spemque sequi coner, quam locus ipse negat?*); Hor. *epist.* I,7,86 (*Verum ubi oues furto, morbo periere capellae, spem mentita seges [...]*); *Paneg.* III,15,4 (*Nullus ager fallit agricolam, nisi quod spem ubertate superat*). La speranza di un raccolto fruttuoso è racchiusa anche nel seme, tanto che questo può essere chiosato con l'espressione *anni spes* (Verg. *georg.* I,224; Ov. *met.* XV,113). Allo stesso modo gli uomini, prima della nascita, sono, nel grembo materno, *semina tantum spesque hominum* (Ov. *met.* XV,216). In riferimento alle piene fecondatrici del Nilo, Seneca scrive: *Quantum creuit Nilus, tantum spei in annum est* (nat. IVA,2,9).

⁴⁹ Così vi sono le espressioni quale $\eta\beta\eta\eta\varsigma \acute{\alpha}\nu\theta\omicron\varsigma$ nell'Iliade e in Solone. Per l'età romana, vedi, p. es., Ov. *met.* IX,436 (*perpetuum aeuo florem Rhadamanthus haberet*); Ov. *ars* II,664-665 (*Nec quotus annus eat [...] praecipue si flore caret meliusque peractum tempus*); Stat. *Silv.* V,5,18 (*signatum flore iuuentae tenerae*); Lucanus II,196 (*tum flor Hesperiae, Latii iam sola iuuentus, concidit*); Plin. *epist.* IV,21,2 (*quod puellas honestissimas in flore primo fecunditas abstulit*); *epist.* V,21,4 (*in flore primo tantae indolis iuuenis*).

⁵⁰ Cicerone (*or.* 107) parla dei suoi successi quale giovane oratore, come di lodi rivolte a un *adulescens non tam re et maturitate, quam spe et expectatione*. Cornelio Nepote (*Milt.* I,1), a proposito di Milziade posto a capo della spedizione nel Chersoneso in età non più giovanile, scrive: *eaque esset aetate ut non iam solum de eo bene sperare, sed etiam confidere ciues possent sui talem eum futurum qualem cognitum iudicarunt*. Sul collegamento gioventù-speranza, vedi anche Caes. *Gall.* VII,63 (*inuiti summae spei adulescentes*); Cic. *Phil.* II,18 (*adulescens summa spe [...] praeditus*); Sen. *br.* XX,1 (*quorundam ultima senectus, dum in nouas spes ut iuuenta disponitur [...]*); Sen. *Ad Marc.* XX,1 (*[...] siue iuuenile aeuom dum meliora sperantur in flore deducit*); Plin. *epist.* VI,11,1 (*summae spei [...] iuuenes*); Tac. *Agr.* IX,6 (*egregiae [...] spei filiam*); Tac. *dial.* VII,3 (*iuuenes et adulescentes, quibus modo recta est indoles et bona spes sui*); Tac. *hist.* IV,68,3 (*Simul Domitianus Mucianusque accingebantur, dispari animo, ille spe ac iuuenta prosperus [...]*).

PARTE TERZA. IDEOLOGIA

1. L'ETÀ REPUBBLICANA

Nel linguaggio dell'età repubblicana il termine *spes* non sembra aver assunto particolare rilevanza nei riguardi delle relazioni fra i diversi 'partiti' politici¹. Tra le parole semanticamente dipendenti da esso, solo l'aggettivo *desperatus* pare assumere un preciso significato politico, essendo usato precipuamente addirittura come definizione dei *populares*: Clodio, Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, console del 58, e, soprattutto, i seguaci di Catilina, definiti da Cicerone (*Catil.* II,10) *desperatorum hominum flagitiosi greges*². Allo stesso modo, a proposito della discordia che oppone Pompeo e Cesare durante il 50 a.C., Marco Celio Rufo scrive a Cicerone: *uideo Cn. Pompeium senatum quique res iudicant secum habiturum, ad Caesarem omnes qui cum timore aut mala spe uiuant accessuros* (*fam.* VIII,14,3).

Ma proprio nel travagliato periodo conclusivo della fase repubblicana, la speranza si lega strettamente con il termine *libertas* e con il tema della restaurazione della repubblica. Gli scritti di Cicerone, e in modo speciale le Filippiche³, sono in tal senso assai significativi⁴, offrendo un quadro molto vivo del sentimento diffusosi a Roma, particolarmente in seguito all'uccisione di Cesare, di essere entrati *in spem libertatis* (*Phil.* VIII,32) e *in spem rei publicae reciperae* (*Phil.* V,11), dopo un periodo in cui si erano dovute sopportare *multa quae in libera ciuitate ferenda non essent* (*Phil.* III,29). Infatti, non solo il Popolo Romano si è levato *ad spem reciperae libertatis* (*Phil.* III,32), ma anche il Senato rinasce *ad auctoritatis pristinae spem* (*Phil.* VII,1)⁵.

Un chiaro segno della nuova situazione creatasi a Roma, che spalancherà la porta al principato, è che, ora, le speranze della intera *res publica* si appuntano fondamentalmente su un determinato uomo politico. Negli scritti degli autori dell'ultimo secolo della repubblica non mancano in verità esempi di personaggi sui quali, già in un'età anteriore, lo Stato ha fondato ogni sua speranza. Così in Livio la qualità distintiva di Publio Scipione Africano è proprio la speranza, sia quale virtù personale che guida a buon fine le sue imprese, come la conqui-

sta della Spagna realizzata proprio grazie alla sua *spe ac magnitudine animi* (XXVIII,17,2), sia nel senso che in lui vengono riposte le speranze del Senato, del Popolo Romano, degli alleati⁶. Di Publio Scipione Emiliano, Cicerone può dire invece che ha superato con il suo valore eccezionale la *summam spem ciuium, quam de eo iam puero habuerant* (Lael. 11). In riferimento a un periodo in cui già si delinea il sorgere del potere personale, Mario viene definito dallo stesso Cicerone (Sest. 17) *terror hostium, spes subsidiumque patriae*, analogamente a quanto scrive Sallustio in occasione del trionfo mariano celebrato nel 105, al termine della guerra contro Giugurta: *et ea tempestate spes atque opes ciuitatis in illo sitae* (Iug. CXIV,4).

Ma è proprio negli ultimi anni della repubblica che prende corpo l'idea secondo la quale – per usare le parole del senatoconsulto proposto da Cicerone nel 44, relativo all'erezione sui Rostris di una statua equestre in onore di Lepido (Phil. V,41) – è nella *uirtus*, nell'*auctoritas* e nella *felicitas* di un singolo che il Senato e il Popolo Romano ripongono una grande speranza di calma, di pace, di concordia e di libertà (*magna spes otii, pacis, concordiae, libertatis*). Naturalmente coloro verso i quali si dirigono le speranze della repubblica variano con il turbinoso variare della situazione politica della fine del I a.C. e il termine non si sottrae ad usi polemici, entrando in tal modo nel vivo della contesa delle fazioni.

Le speranze riposte in Gneo Pompeo sono illustrate con enfasi soprattutto dagli scritti di Cicerone. Già in occasione della guerra di Spagna contro Sertorio, *tanta in eo [Pompeo] rei publicae bene gerendae spes constituebatur ut duorum consulum munus unius adulescentis uirtuti committeretur* (Manil. 62), mentre più tardi, nel 59, assegnando ogni potere al solo Pompeo (*si in uno Cn. Pompeio omnia poneretis*), i Senatori ripongono in lui la speranza (*ib.* 59), così come, sottolinea Cicerone, precedentemente posero in uno C. Mario *spes imperii* (*ib.* 60). È ancora Pompeo che, nel 57, viene descritto come colui che *ciuitatem [...] fractam malis, imminutam ac debilitatam, abiectam metu, ad aliquam spem libertatis et pristinae dignitatis erexit* (dom. 25)⁷.

Per Cesare, invece, che aveva richiamato in patria il pompeiano Marcello, Cicerone crea, nel 46, l'immagine di uno che ha sollevato in alto quasi un vessillo *ad bene de [omni] re publica sperandum* (Marcell. 2). Più tardi, dopo l'uccisione dello stesso Cesare, le lettere indirizzate nel 44-43 ai cesaricidi non mancano di richiamare in ogni occasione il concetto che sono essi ormai la sola speranza rimasta alla *res publica*. Il 3 maggio del 44 scrive da Pompei a Gaio Cassio Longino: *Finem nullam facio, mihi crede, Cassi, de te et Bruto nostro, id est de tota re publica, cogitandi, cuius omnis spes in uobis est et in D. Bruto* (fam. XII,1,1) e ancora, nel giugno del 43, allo stesso Cassio: *Itaque persuade tibi, maximam rei publicae spem in te et in tuis copiis esse* (fam. XII,9,2). A Decimo Bruto, nel dicembre del 44, Cicerone ricorda che *Populum Romanum omnia a te expectare atque in te aliquando recuperandae libertatis omnem spem ponere* (fam. XI,5,2)⁸. Un concetto simile è anche in Lucano

(VII,588-589), che esorta Marco Giunio Bruto a non gettarsi troppo temerariamente nel folto dei nemici durante la battaglia di Farsalo, invocandolo quale *decus imperii, spes [...] suprema senatus, extremum tanti generis per saecula nomen* [...].

Particolare importanza, in vista degli sviluppi successivi in età imperiale, rivestono infine alcuni passi delle Filippiche e delle lettere ciceroniane riguardanti le speranze che si accendono intorno alla figura del giovane Ottaviano, definito quale *optimae spei adulescens* (fam. XI,28,6). Ricordo, per esempio, Phil. V,49: *in hoc spes libertatis posita est; ab hoc accepta iam salus*; Phil. XIV,28: *cui [Gaio Cesare], cum imperio dabamus, eodem tempore etiam spem eius nominis deferebamus*; e fam. XII,23,2: *magna spes est in eo*⁹.

Quanto fosse forte la speranza di un nuovo periodo di pace e di benessere dopo i lunghi anni delle sanguinose guerre civili, si deduce chiaramente dal fatto che è il 1° Agosto, giorno sacro a *Spes*, quello in cui si commemora annualmente la conquista di Alessandria da parte di Ottaviano (*Cal. Antiat. min.*, ad diem I Aug.), con la quale quest'ultimo mise fine alle ostilità e *rem publicam tristissimo periculo liberauit* (*Cal. Arual.*; *Cal. Praen.*, ad diem I Aug.)¹⁰.

2. L'ETÀ IMPERIALE

Il nesso *spes-libertas*, ormai quasi soltanto in riferimento alla perdita libertà dell'epoca repubblicana, rimane vivo in parte ancora nel periodo iniziale del principato. Secondo la testimonianza di Tacito (*ann.* I,33,2), grande era presso il Popolo Romano la memoria di Druso, del quale si credeva che avrebbe certamente restaurato la libertà, se si fosse impadronito del potere (*si rerum poti<t>us foret*) e, per questo motivo, si appuntavano su suo figlio Germanico *fauor et spes eadem*. Quando Augusto comincia a manifestare i segni della vecchiaia e della malattia, principiano a sorgere *spes nouae* e si fanno discorsi vani intorno al bene della libertà (Tac. *ann.* I,4,2), così come, alla morte di Nerone, *pars populi integra et magnis dominibus adnexa* si rialza *in spem* (Tac. *hist.* I,4,3). Se queste sono le speranze di quanti rimpiangono il passato e vorrebbero restaurare l'antica libertà, anche Augusto nutre un desiderio, e cioè – come scrive egli stesso in un editto riportato da Svetonio (*Aug.* 28) – di poter portare con sé, morendo, la speranza che *mansura in uestigio suo fundamenta rei publicae quae iecero*.

In parallelo con l'espressione già in uso durante l'età repubblicana, che collega *spes* con l'aspirazione a ricoprire magistrature, come *spes consulatus*¹¹, il vocabolo *spes* viene correlato ora con *imperium, principatus, dominatio*¹², per significare la speranza che anima un individuo di raggiungere il potere imperiale. Analogamente, lo stesso concetto può essere reso con altre locuzioni, che indicano questa meta come la speranza più grande, la speranza somma (*amplissima spes; maior spes; summa spes*)¹³.

È conseguenza naturale che ora tutte le speranze pubbliche si appuntino sull'imperatore. Tacito (*ann.* III,18,4), enumerando le qualità che sembrano destinare un uomo all'impero, cita, oltre alla reputazione e alla dignità (*fama* e *ueneratio*), proprio la speranza che questi può dare di sé per l'avvenire¹⁴.

Per quanto riguarda Augusto, di grande interesse è un passo del decreto emesso dal *κοινόν* delle città d'Asia nel 9 a.C. ca., relativo all'adozione del calendario giuliano¹⁵, con il quale si fissa l'inizio del nuovo anno nel *dies natalis* di Augusto, ossia nel giorno in cui, grazie a lui, ebbero inizio le buone notizie per il mondo. Il decreto (II.37-39) afferma che ὁ Καῖσαρ τὰς ἐλπίδας τῶν προλαβόντων [εὐαγγελία πάντων ὑπερ]έθηκεν, non soltanto superando i benefattori che lo avevano preceduto, ma non lasciando neppure a quelli che lo avrebbero seguito speranza alcuna di poterlo fare.

Ancora ad Augusto e al mondo orientale rimanda una emissione in AE della *colonia Iulia Augusta* di Pella¹⁶, sul rovescio della quale è effigiata la testa nuda di Augusto, mentre sul diritto è una figura femminile drappeggiata (fig. 31). Che si tratti della speranza della intera comunità è specificato dalla



fig. 31

scritta in esergo *SPES*, completata dalla specificazione *COLONIAE PELLEN-SIS* che corre attorno al bordo. Poiché i pezzi editi sono tutti di difficile lettura a causa della cattiva conservazione, non è possibile accertare con sicurezza i diversi particolari della iconografia di *Spes*, comunque chiaramente stante, con il capo rivolto a sinistra. Non è soprattutto verificabile l'attributo che la personificazione tiene nella mano destra protesa, ossia se si tratti di un frutto, di un fiore, o di una capsula dei semi di papavero¹⁷. Il Grant integra la scritta del rovescio *CAES A R FLARVNT N S IIVIR QVIN*, come una prosecuzione di quella del diritto: *Caes(aris) A(uctoritate) R(estitutae), FLARVNT N(onius) S(ulpicius) IIVIR(i) QVIN(quennales)*¹⁸, datando la moneta al 30 a.C. Si tratterebbe perciò della emissione della colonia curata in occasione della sua *restitutio* avvenuta *Caesaris auctoritate*¹⁹. Il rapporto dei soggetti del diritto e del

rovescio può allora essere visto come proclama della speranza di benessere e prosperità della città posta nell'operato di Augusto stesso.

La pregnanza del valore di *spes* riferito all'imperatore è tanto forte da entrare negli atteggiamenti adulatori. È rivelatore il caso della supplica rivolta da Seiano a Tiberio circa il proprio matrimonio con Livia, poi non avvenuto (*Tac. ann.* IV,39,2), che, nonostante la *captatio benevolentiae* deve pur riflettere un costume diffuso: *Benevolentia patris Augusti et mox plurimis Tiberii iudiciis ita insueuisse, ut spes uotaque sua non prius ad deos quam ad principum aures conferret*. Un tono ancora più encomiastico si ritrova in Velleio Patercolo (II,103), a proposito dell'adozione di Tiberio da parte di Augusto. La speranza certa che «risplende» in quella occasione riguarda non solo l'avvenire dell'impero, ma anche il benessere spirituale e perfino materiale dei cittadini. Infatti nascono in quel giorno la speranza (*spemque perpetuae securitatis, aeternitatisque romani imperii*) e la speranza (*spes*) *liberorum parentibus, uiris matrimoniorum, dominis patrimonii, omnibus hominibus salutis, quietis, pacis, tranquillitatis, adeo, ut nec plus sperari potuerit, nec spei responderi felicius*²⁰. Un concetto simile è anche nel Panegirico di Plinio (XXVII,1), dove si sottolinea come, in seguito ai provvedimenti adottati da Traiano sia in relazione agli aiuti alimentari, sia in senso strettamente politico, la speranza sia soddisfatta per più di un motivo: *magnum quidem est educandi incitamentum tollere liberos in spem alimentorum, in spem congiariorum, maius tamen in spem libertatis, in spem securitatis*²¹.

Il regime imperiale determina la conseguenza che ora le speranze del Senato stesso debbono essere riposte nella condotta dell'imperatore. Quando, dopo quella che Tacito definisce quasi una catarsi universale (*uelut expiato terrarum orbe*), pare stia finalmente per concludersi la lunga guerra civile che si era scatenata in seguito alla morte di Nerone, il Senato, *laetus et spei certus*, decreta a Vespasiano *cuncta principibus solita* (*Tac. hist.* IV,3). Anche molto più tardi, alla proclamazione di Gordiano II quale Augusto, il Senato pone *in eo spem publicam* (*H.A. Gord.* XIX,7).

Non può certo sorprendere quindi che Stazio, in un clima di adulazione, ossequiasse Domiziano definendolo quale *spes hominum* (*Silv.* IV,2,15).

La stretta, persin intima, connessione dell'imperatore con *Spes* è resa manifesta in ambito religioso dall'esistenza di un culto rivolto a *Spes Augusta*, venerata, a quanto risulta da epigrafi, al tempo degli Antonini a Gabii da un'apposita sacerdotessa, in unione a *Salus Augusta*, e ad Anzio dai *cultores Spei Augustae*²².

3. LE MONETE

A) Emissioni di imperatori e di donne della famiglia imperiale

a) I soggetti

I dati raccolti rintracciabili nelle fonti scritte spiegano certo a sufficienza le emissioni con figura di *Spes* coniate dagli imperatori e usurpatori che si susseguono dal I secolo d.C. fino al termine del III. Dopo le due emissioni di sesterzi di Claudio, che prenderò in esame più avanti, tale soggetto si rinviene su monete di Vespasiano, Tito, Traiano, Adriano; Antonino Pio, Commodo, Pescennio Nigro, Clodio Albino, Settimio Severo, Elagabalo, Severo Alessandro, Gordiano III, Filippo I, Ostilliano, Emiliano, Valeriano I, Gallieno, Claudio II, Tacito, Probo, Caro, Carino, Numeriano, Postumo, Vittorino, Tetrico I, Tetrico II, Carausio, Alletto, Macriano iunior e Quieto²³.

Ma oltre a definire l'imperatore come colui sul quale si indirizzano le speranze dei sudditi e colui che ne realizza le attese, la presenza di *Spes* nella monetazione²⁴ può anche essere messa in relazione con la coppia imperiale; con i figli, naturali o adottivi, destinati alla successione; con la prole del Popolo Romano.

Spes e coppia imperiale

[N.B. Vedi nota 24]

Le speranze pubbliche possono appuntarsi, oltre che sull'imperatore, anche sulla coppia dell'*Augustus* e dell'*Augusta*. A questa preminente speranza si può ritenere si riferiscano, genericamente, i denari e i sesterzi conati da Faustina iunior Augusta, dopo le sue nozze con Marco Aurelio, fra il 147 e il 161, con la figura di *Spes*²⁵, e i denari di Giulia Domna del 193-196 ca. sui quali la personificazione è accompagnata dalla scritta, tipica per l'età severiana, *BONA SPES*²⁶.

Più concretamente, il riferimento può essere alla speranza di concordia fra i coniugi, fondamento indispensabile per la buona riuscita di ogni matrimonio²⁷, ma che è ancor più necessario regni fra l'*Augustus* e l'*Augusta*, perché da essa riverbera felicità e prosperità su tutto l'impero²⁸. Le donne della famiglia degli Antonini, soprattutto, coniano dunque emissioni sulle quali le scritte *CONCORDIA*, *CONCORDIA AVG* e *CONCORDIA AVGVSTA* commentano una figura della dea *Concordia*, seduta in trono, con la patera nella destra protesa e il gomito sinistro poggiato su una piccola statua di *Spes*, collocata su un basso basamento²⁹ (fig. 29a). Tale *Concordia* espande i suoi frutti di prosperità e di abbondanza anche sui sudditi, come simboleggia chiaramente la cornucopia

posta, in talune emissioni, nel campo monetale, sotto al basamento del trono³⁰. Quest'ultimo soggetto che, con estrema sintesi iconografica, *spera* dalla *concordia* della coppia imperiale la *buona fortuna* (cornucopia) dell'impero, è anche sul rovescio di un medaglione in AE coniato in occasione del matrimonio di Commodo e Crispina³¹ (fig. 29b). Su diritto, significativamente, sono effigiati i busti dei due sposi, l'uno di fronte all'altro.

Su monete degli Antonini è invece la stessa *Concordia* ad assumere i tratti di *Spes*, secondo due diverse iconografie. Stante, talora infatti regge nella sinistra la cornucopia e solleva con la destra un lembo del suo velo, nel gesto tipico di *Spes*³². Seduta in trono, invece, con il gomito sinistro poggiato su una cornucopia collocata sopra a un globo, può tenere nella destra protesa il fiore di *Spes*³³.

Spes e figli dell'imperatore

Dalle nozze imperiali si *spera* infine che nascano dei figli, destinati a succedere al padre, allontanando lo spettro di lotte sanguinose, pericolose per la saldezza stessa dell'impero. La nascita di un figlio rappresenta sempre una apertura verso l'avvenire, rendendo certa la continuità della famiglia e della casa nel futuro³⁴. Ma assume un significato ancora più forte quando si tratta dei figli di coloro che reggono una comunità, perché, con la loro nascita, viene garantita la sopravvivenza dello Stato.

Quest'ultimo concetto è molto antico ed è testimoniato anche dalla poesia greca e latina. Per esempio Oreste può essere detto *ἐλπὶς δόμων* (Aischyl. *Coeph.* 776), mentre Evandro, affidando Pallante a Enea, gli consegna *spes et solacia nostri* (Verg. *Aen.* VIII, 514). Dario commiserà la triste sorte del figlio Ochus, *in spem huius imperii genitum* (Curt. IV,14,22), così come il figlio di Filippo, Arrideo, è scelto a succedere quale re ad Alessandro, perché *ad hanc spem genitus esset* (Curt. X,7,6). Andromaca, infine, invoca il figlio quale *magni certa progenies patris, spes una Phrygibus, unica afflictæ domus* (Sen. *Tro.* I,460).

In età imperiale è noto che, nel 63 d.C., i *Fratres Aruales* celebrarono sacrifici a *Spes*, *Felicitas* (o *Fecunditas*) e *Salus Publica* in occasione del ritorno a Roma di Poppea e Nerone da Anzio, dove la donna aveva dato alla luce una figlia, Claudia Augusta³⁵. Forse proprio in questa occasione fu anche creato, ad Anzio appunto, il collegio dei *cultores Spei Augustae* menzionato in epigrafi³⁶. L'importanza politica assunta da questa nascita, pur trattandosi di quella di una femmina, è infatti sottolineata anche dal fatto che il Senato decretò, per la prima volta, l'erezione di un *Templum Fecunditatis* (Tac. *ann.* XV,23)³⁷.

Di grande interesse in questo ambito è anche il medaglione in AE di Elagabalo e Aquilia Severa³⁸, con al diritto i busti affrontati dell'imperatore e della moglie e al rovescio *Spes*, definita dalla scritta *SPES PVBLICA*. Secondo

quanto riferisce Dione (LXXX,9,3), Elagabalo giustificò il suo matrimonio sacrale con la Vestale Aquilia Severa, affermando che si univa a quella donna, consacrata a Vesta, affinché da lui, sommo sacerdote, e da lei, somma sacerdotessa, potessero nascere θεοπρεπεῖς παῖδες. Tali nozze sono quindi solennemente presentate quale speranza per lo Stato di una discendenza eccezionale dai soggetti ideologicamente correlati del diritto e del rovescio del medaglione.

Non meno enfaticamente medaglioni di Faustina iunior³⁹ (fig. 28), probabilmente conati in occasioni del matrimonio di Lucilla con Lucio Vero, illustrano la speranza di fecondità che accompagna quest'unione. Il rovescio anepigrafo mostra una figura femminile seduta in trono, con lo scettro nella sinistra, identificata ipoteticamente dalla Toynbee come *Iuno Lucina*, nell'atto di incoronare una figura femminile di minore statura, che presenta chiaramente alcuni tratti iconografici distintivi di *Spes*, ossia lembo del pannello sollevato, mano destra protesa in avanti, passo verso sinistra. Un'altra divinità, quasi certamente Venere, porge a quest'ultima tre statuette delle Grazie, simbolo della fertilità coniugale⁴⁰.

Una fecondità non più solo augurata, ma ormai pienamente realizzata, è celebrata su alcuni medaglioni di Faustina iunior⁴¹. Il rovescio di uno di essi⁴², purtroppo molto consunto, coniato fra il 159 e il 160, raffigura, in un soggetto dalle molte valenze simboliche, anche una piccola *Spes*. Faustina iunior è seduta su una sella dai braccioli a forma di cornucopia, dai quali pendono due spighe. Ritte sui braccioli sono due piccole figure femminili. Quella di destra è senza dubbio raffigurata come *Spes*, quella di sinistra probabilmente come *Abundantia*, nell'atto di offrire all'imperatrice due spighe. In piedi, a fianco della sella, è una terza figurina, che pare consegnare anch'essa due spighe a Faustina. Lo Gnecci vede nelle due figure sui braccioli delle semplici statue, mentre secondo l'interpretazione dello Strack e della Toynbee, che mi pare decisamente da preferire, si tratterebbe invece delle due figlie di Faustina – Lucilla e la neonata Fadilla – rispettivamente assimilate alla dea dell'abbondanza e a quella della speranza. La bambina al suolo sarebbe invece la primogenita Faustina Parvula.

Nello stesso ambito concettuale sono ancora da ricordare emissioni di Lucilla Augusta⁴³, Giulia Domna⁴⁴, Giulia Mamaea⁴⁵ e Salonina⁴⁶, che raffigurano *Iuno Lucina* seduta in trono, mentre regge con il braccio sinistro un neonato avvolto in fasce e tiene nella mano destra protesa il fiore (fig. 32).

Per il IV secolo mi limito soltanto a richiamare le numerose emissioni di Elena e di Fausta, rispettivamente madre e moglie di Costantino, sulle quali la scritta *SPES REIPUBLICAE* definisce una figura femminile, in piedi, di fronte, a capo velato, che tiene fra le braccia due bambini. L'interpretazione di questa figura è infatti incerta fra *Spes* – che avrebbe perso in tal caso i suoi tratti iconografici distintivi – e la imperatrice il cui ritratto è sul diritto delle monete⁴⁷.



fig. 32

Quale illustrazione del concetto figli-speranza per l'avvenire della famiglia imperiale, e conseguentemente dell'impero, secondo un'ideologia inculcata nel pubblico, viene generalmente interpretata anche la scena raffigurata sul rovescio di sesterzi conati da Vespasiano nel 70, nel 71 e nel 77-78 con la scritta *SPES AVGVSTA*⁴⁸ (fig. 23). *Spes* consegna il suo fiore a Vespasiano, dietro al quale sono Tito e Domiziano. Tutti e tre sono in abiti militari. Verrebbe così proclamata la nuova dinastia flavia, che si regge sul valore non solo di Vespasiano, l'imperatore valido in guerra, ma anche su quello dei suoi due figli, che hanno già dato prova delle loro capacità militari nel corso degli avvenimenti bellici precedenti⁴⁹. Come ricorda Muciano esortando Vespasiano alla lotta contro Vitellio (Tac. *hist.* II,77), il *nomen triumphale* dei Flavi è rinvigorito dalla presenza a fianco del padre di due giovani, uno dei quali *capax iam imperi [...] et primis militiae annis apud Germanicos quoque exercitus clarus*⁵⁰.

Alcune emissioni sembrano implicare il legame di *Pietas – pietas erga liberos* – con l'idea di speranza dinastica⁵¹. Innanzitutto denari emessi da Domiziano congiuntamente alla moglie Domizia fra l'81 e l'84⁵², che possono essere messi in relazione con la nascita del figlio Flavio. *Pietas* è seduta in trono. Davanti a lei un bambino tiene il fiore nella mano protesa, comotandosi perciò quale nuova speranza della *domus augusta*. La scritta è *PIETAS AVGVST*. Sesterzi di Faustina iunior, conati fra il 152 e il 153⁵³, con la scritta *PIETAS*, raffigurano anch'essi la personificazione, ma in piedi, con la cornucopia nella sinistra e il fiore nella destra protesa (fig. 33). A destra, è un bambino. Lo stesso soggetto viene ripreso su antoniniani di Otacilia⁵⁴ (scritta *PIETAS AVGV*). *Pietas* regge però, oltre al fiore, un incensiere nella sinistra, mentre il bambino al suo fianco tende le braccia verso di lei.

Più complessa è l'interpretazione del rovescio di denari di Tito emessi nell'80-81 per onorare la madre Domitilla divinizzata⁵⁵. Una figura femminile in trono tiene lo scettro nella sinistra e tende la destra sulla testa di una piccola



fig. 33

figura (Tito?) che ha un fiore nella mano protesa. La scritta *PIETAS AVGVST* qualificherebbe Domitilla in trono come *Pietas*, mentre l'attributo tenuto da Tito lo indicherebbe quale speranza della famiglia imperiale. La *pietas* del figlio sarebbe perciò rivolta verso la madre morta e divinizzata (*pietas erga parentes, erga deos*), quella di Domitilla, invece, verso il figlio (*pietas erga liberos*)⁵⁶.

Ancora un riferimento ai figli, naturali o adottivi, presentati come *SPES P(opuli) R(omani)* è attestata, per esempio, da emissioni di Adriano coniate dopo l'adozione di Lucio Elio, in quelle di Antonino Pio, di Marco Aurelio, di Settimio Severo.

Spes Romani nominis

Alcune emissioni con *Spes*, e soprattutto quelle di Traiano che non ebbe figli dal suo matrimonio, sono state messe in rapporto con l'istituzione delle *alimentationes*⁵⁷, attraverso le quali l'imperatore provvede al sostentamento della prole povera del *Populus Romanus*. Un passo del Panegirico di Traiano (XXVI,4) afferma infatti a proposito di questi provvedimenti alimentari: [...] *spem Romani nominis sumptibus tuis suscipis*, poiché i giovani potranno crescere come un *subsidium bellorum* e un *ornamentum pacis* (XXVIII,5) per l'impero.

Quali simboli di questa *spes Romani nominis* riposta nell'infanzia possono forse essere interpretate anche le figure di bambini che accompagnano *Pietas* sulle emissioni di Domiziano e Domizia, di Faustina iunior, di Otacilia e di Tito appena considerate. Si tratterebbe allora di soggetti con i quali si vuole denotare la bontà delle imperatrici verso i bambini di tutti, con allusione, più o meno diretta a seconda dei casi, a provvedimenti di protezione adottati nei confronti dell'infanzia più bisognosa.

b) *Le scritte*

Sulle emissioni con figura di *Spes* le diverse scritte definiscono la personificazione con sfumature sottili.

SPES AVGVSTA – SPES AVG

Le emissioni di Claudio recano la scritta *SPES AVGVSTA*, ossia la dizione testimoniata anche dalle epigrafi relative al culto di *Spes* in età imperiale⁵⁸. Essa comparirà in seguito solo sui sesterzi appena citati di Vespasiano, commentando la scena dell'offerta del fiore all'imperatore da parte di *Spes*⁵⁹. Nel III d.C. emissioni di Claudio II, Tacito, Carino, Numeriano, Tetrico I, Tetrico II, Carausio, Alletto portano invece la scritta *SPES AVG*. Poiché il termine *AVG* non è svolto, è dubbio se debba essere integrato al genitivo, nel senso cioè della 'speranza dell'Augusto' che si giustappone alla *SPES P(opuli) R(omani)* e alla *SPES PVBLICA* celebrate su altre emissioni, o non invece al nominativo, ossia come 'speranza' essa stessa 'augusta'⁶⁰.

Vi sono però monete che in modo inequivocabile parlano di una speranza personale dell'imperatore. È il caso innanzitutto degli antoniniani conati da Probo nella zecca di Lugdunum, che recano la scritta *SPES PROBI AVG*, e di quelli emessi a Siscia dallo stesso imperatore con le scritte *SPES AVG N* e *SPES AVGVSTI NOSTRI* e, ancora, degli aurei conati a Siscia da Carino e da Numeriano, dei denari e degli antoniniani di Tetrico I, dei quinari aurei e degli antoniniani di Tetrico II, tutti con la scritta *SPES AVGG* (fig. 34), dove dunque



fig. 34

l'iterazione della lettera 'G' indica chiaramente che ci si vuole riferire alla speranza che nutrono gli Augusti, entrambi rivestiti del potere massimo.

Quando la scritta non viene svolta, può essere comunque ipotizzabile che si sia volutamente indicata un'ambivalenza per cui *Spes* si riferisce all'imperatore sia in senso attivo sia in senso passivo⁶¹.

* * *

Qualche ulteriore cenno richiedono le scritte sulle emissioni di Probo con *Spes* ora citate, che sottolineano con enfasi come si tratti della particolare speranza dell'imperatore. Esse sono in analogia con altre che compaiono su monete dello stesso Probo, quali *PROV PROBI AVG NOSTRI*, *FELICITAS AVG N*, *LAETITIA AVG N*, *VICTORIA PROBI AVG*, *VICTORIA AVGVSTI NOSTRI*⁶² e, con notevole frequenza, *VIRTVS PROBI AVG*⁶³. Questa insistenza nel sottolineare la correlazione fra alcune personificazioni e Probo non deve stupire, per un uomo che *tam priuatus quam imperator nobilissimus uirtutibus claruit* (*H.A. Prob.* III,1)⁶⁴.

Ma le scritte riguardanti *Spes* possono ricevere forse un'ulteriore chiarificazione da un passo dell'*Historia Augusta* (*Prob.* XXII,4) che, affermando di riportare proprio le parole di Probo, indica quale fosse la speranza dell'imperatore: *ipsa uox Probi clarissima indicat quid se facere potuisse speraret, qui dixit breui necessarios milites non futuros*. Con il tono encomiastico che lo contraddistingue, l'autore della *Vita Probi* così descrive la nuova situazione dell'impero che si verrà a creare quando tale speranza si realizzerà: *ubique regnabit, omnia possidebit segura res publica. Orbis terrarum non arma fabricabitur, non annonam praebebit, boues habebuntur aratro, equus nascetur ad pacem, nulla erunt bella, nulla captiuitas, ubique pax, ubique Romanae leges, ubique iudices nostri* (XX,5-6). Questa prospettiva di smobilitazione generale dell'esercito è stata variamente giudicata dalla critica moderna, che se da una parte la respinge nettamente come assurda⁶⁵, dall'altra la accoglie invece quale segno di un proposito di Probo che tendeva a una organizzazione dell'impero su nuove basi, contenendo in sé «i prodromi di quelle riforme, di cui Diocleziano ebbe anch'esso piena coscienza e che condusse alle sue radicali realizzazioni»⁶⁶. Si noti infine che, significativamente, aurei della zecca di Roma e assi di Ticinum recano la scritta *VBIQVE PAX* a commento della figura di *Victoria* in biga, con ramo di palma⁶⁷.

SPES POPVLI ROMANI – SPES PVBLICA

Dopo le emissioni di Vespasiano, Tito e Traiano con figura di *Spes* dal rovescio anepigrafo o con scritte indipendenti dal soggetto, una scritta riferita a *Spes*, ossia *SPES P(opuli) R(omani)*, compare nuovamente con aurei, quinari aurei, sesterzi e dupondi/assi di Adriano del consolato terzo (fig. 20b). Tale qualifica della personificazione è poi testimoniata solo da monete di Antonino Pio. A partire da emissioni di Severo Alessandro del 231-235, ampia diffusione

avrà invece la scritta *SPES PVBLICA*, che si rinviene in seguito sulla monetazione di pressoché tutti gli imperatori e usurpatori che, nel III d.C., emettono monete con figura di *Spes*⁶⁸ (fig. 19c; 21a-b; 22).

È palese che, con le due scritte, si vuole indicare come la speranza del Popolo Romano e quella dell'intera *res publica* siano ormai completamente riposte nell'operato dell'imperatore. Il concetto è infatti iconograficamente ben illustrato dagli aurei emessi da Caro e da Carino nella zecca di Lugdunum nel 283⁶⁹. Sul diritto sono i busti affiancati dei due Augusti, con corazza e corona di lauro, mentre sul rovescio avanzano al galoppo, con la destra sollevata nel gesto del saluto (fig. 35). La scena è appunto definita dalla scritta *SPES PVBLI-*

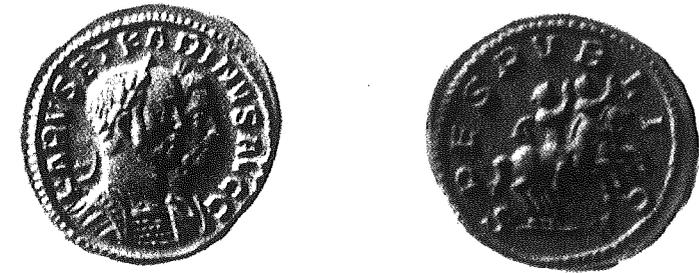


fig. 35

CA. Sono da menzionare anche i denari di Numeriano Augusto della zecca di Roma (283-284 d. C.)⁷⁰, con la stessa scritta e la figura dell'imperatore che, la mano levata nel saluto, procede a cavallo.

Sebbene la scritta (*IOVI CONSERVATORI*) non rimandi esplicitamente alla speranza, cito infine un'emissione di antoniniani di Gordiano III Augusto, coniata a Roma nel 238-239 circa⁷¹ (fig. 27), poiché è ideologicamente ancora più efficace nell'identificare la figura dell'imperatore con *Spes*. Giove Conservatore, infatti, con lo scettro nella sinistra, tiene il fulmine sopra alla testa dell'imperatore, che, in taluni esemplari⁷² pare proprio essere rappresentato nell'atteggiamento tipico di *Spes*, ossia con il panneggio tenuto sollevato dalla mano sinistra e, forse, il fiore nella destra protesa, mentre incede verso sinistra.

BONA SPES – SPES FIRM

Le scritte fino ad ora esaminate documentano l'uso di aggettivi qualificanti *Spes* consueti anche in iscrizioni monetali riferite a numerose altre personificazioni⁷³. Ma vi sono scritte che comprendono invece aggettivi specificatamente pertinenti all'auspicio di particolare, affidabile impegno della dea, ossia *BONA*

SPES – che ricorre sia al nominativo sia al dativo – e *SPEI FIRM[a]* o *FIRM[ata]*. Si tratta dunque di una *Spes* connotata positivamente, ben diversa dalla *dea fallax, tamen apta* (Ov. *ars* I,445) che i poeti latini, richiamandosi a modelli greci, amano talora cantare⁷⁴. Nella mentalità romana è infatti meno accentuata, anche se in parte rintracciabile – e soprattutto nella poesia –, la visione ancipite di *Spes* che si rinviene invece nel pensiero greco. Esso concepisce quasi costantemente *Elpís* come potenza malvagia, causa di errore e di sofferenza⁷⁵, δαίμων χαλεπός cui si accompagna Κίνδυνος (Thgn. 637), ἀφροδίτην κακῶν che inganna gli uomini ammaliandoli con i suoi begli occhi (Eur. *Phoen.* 396-399), celebrandola, però, d'altro verso, come la sola divinità favorevole rimasta agli uomini quando le altre abbandonarono la terra per salire all'Olimpo (Thgn. 1135-1152)⁷⁶.

A Roma *Spes* è invece qualificata principalmente come *bona*⁷⁷, definizione che evidentemente non esclude però che essa potrebbe agire in maniera negativa. Oltre a indicare in senso generale la positività della speranza, *solamen miseris, quos sua fata trahunt* (*Anth. Lat.* Riese 415, v. 2), la qualificazione *bona* può anche indicare che, nel caso particolare, si tratta di una speranza che non deluderà le attese, perché è posta su basi sicure. Seneca scrive infatti a Lucilio (*epist.* II, 1): *Ex iis quae mihi scribis et ex iis quae audio, bonam spem de te concipio*, o, ancora (*epist.* XIX,1): *Exulto, quotiens epistulas tuas accipio. Implent enim bona spe et iam non promittunt de te, sed spondent*.

La caratterizzazione di *Spes* come *bona* non gode sulla monetazione di ampia diffusione, essendo limitata, fra le emissioni degli Augusti, a monete di Pescennio Nigro, Settimio Severo e Elagabalo⁷⁸.

Un concetto simile è anche nella scritta *SPES FIRM*⁷⁹, che compare solo su denari di Pescennio Nigro. Essa può essere intesa come *spes firma*, cioè speranza stabile, permanente, durevole, che non vacillerà mai, o come *spes firmata*, ossia speranza resa salda e ferma. Analogo al passo appena riportato di Seneca, è un brano di una lettera di Cicerone (*fam.* VI,5), che esorta Aulo Cecina ad avere una *spem* [...] *firmissimam propter eas causas, quas scripsi*.

Spes sembra essere la sola personificazione così qualificata sulle monete romane di età imperiale. A una connotazione positiva di *Spes*, in quanto ben fondata su basi certe, simile a quella affermata dalla scritta *SPES FIRM*, potrebbero forse fare allusione anche i lunghi piedi della dea, con i quali essa insiste sulla linea dell'esergo, fin dalle prime emissioni di Claudio (figg. 1c; 2; 4a-b; 7b-c).

In riferimento a queste qualificazioni di *Spes* documentate dalle scritte monetali (*bona, firma/ata*) è significativo ricordare che il *Carmen saeculare* di Orazio (v. 74) si conclude proprio con l'affermazione, da parte del coro, di poter nutrire una speranza buona e sicura (*spem bonam certamque domum reporto*) che i suoi voti siano ascoltati da Giove e da tutti gli dei⁸⁰.

SPES PERPETVA

Ancora, *Spes* è asserita, ossia – sembra – tassativamente definita, come *perpetua* su aurei e denari di Elagabalo e antoniniani e dupondi di Postumo, ribadendo in tal modo la *aeternitas* che circonda la famiglia e il potere imperiali⁸¹. Richiama la eternità della speranza anche un'emissione di denari di Pescennio Nigro, sui quali *Spes* è raffigurata con una stella sulla fronte. Se già Cicerone (*rep.* II,5) aveva indicato Roma come una città fondata *ad spem diuturnitatis* [...] *atque imperii*, il brano di Velleio Patercolo prima riportato (II,103), relativo all'adozione di Tiberio, citava fra le speranze sbocciate in quel giorno, anche quella dell'*aeternitatis* [...] *romani imperii*.

Le scritte monetali definiscono come perpetue altre personificazioni, quali *Securitas, Felicitas, Pax, Victoria*⁸², ma il legame di *Spes* con *aeternitas* è indubbiamente più profondo, poiché implica più chiaramente anche la sfera ultraterrena, potendo giungere a significare, quando è su emissioni coniate in onore di Augusti o di Auguste divinizzati, la credenza di una vita oltre la morte.

La presenza di *Spes* in un contesto funerario è documentata anche in ambito privato. L'epigrafe dedicatoria della tomba di Claudia Semne, costruita al più tardi verso il 130 d.C.⁸³, menziona infatti tre *simulacra* che ritraggono la defunta *in formam deorum*, e cioè come *Fortuna, Spes* e *Veneris*⁸⁴, mentre l'altare rinvenuto nel sepolcro reca l'iscrizione: *Fortunae Spei Veneri et memoriae Claud. Semnes sacrum*⁸⁵. Ricordo anche un altare funerario della Galleria degli Uffizi⁸⁶, di probabile età adrianea, sul quale sono raffigurate, ai lati dell'iscrizione dedicatoria, *Elpís* e *Némesis*. In un significato di totale negazione della speranza in una esistenza ultraterrena sono invece le invocazioni a *Spes* di alcune epigrafi funerarie databili a un'età precedente il cristianesimo⁸⁷, come questa (*CIL* XI,6435): [...] *Effugi tumidam uitam. Spes et Fortuna ualete. Nil mihi uobiscum est. Alios deludite quaeso. Haec domus aeterna. Hic sum situs. Hic ero semper*⁸⁸. Da rilevare che una tale negazione – a quanto mi consta – non è mai espressa a proposito dell'imperatore e dei suoi familiari dichiarati *diuus* (*diua*).

È chiaro, dunque, che il rapporto *Spes-aeternitas* si carica di sfumature concettuali che vanno oltre il campo strettamente storico-numismatico di questo studio, interessando anche l'ambito propriamente religioso e teologico. Per quanto concerne la nostra ricerca è da notare che non si può escludere che esso non rifletta anche l'orientamento, che si diffonde nelle masse, di una vita ultraterrena sentita come fatto positivo in opposizione al detestato Ade della tradizione antica. La tematica monetale non può non essere intesa, pur con la sua centralità nella figura dell'imperatore, come ricettiva, e non solo suggeritrice, di istanze ideali che si affermano nella popolazione anonima. Naturalmente ad essere veramente palesi sono i casi che concernono direttamente l'imperatore, come quando *Spes* viene raffigurata su monete emesse per Augu-

sti o Auguste divinizzati. Cito anzitutto i sesterzi emessi da Tito per il *diuus* Vespasiano nell'80-81⁸⁹. Inoltre sesterzi e dupondi/assi conati da Antonino Pio in onore di Faustina senior divinizzata⁹⁰ con la scritta *AETERNITAS* recano una figura femminile (*Spes?*), in piedi, di fronte, il fiore(?) e lo scettro nelle mani. Su dupondi/assi, ancora per la *diua* Faustina⁹¹, è invece una figura femminile in trono (*Concordia?*), che reca una statuetta di *Spes* (o il palladio?) nella destra, lo scettro nella sinistra. Su dupondi della stessa Faustina senior *diua* (fig. 41a) è infine significativamente *Aeternitas* ad assumere l'aspetto di *Spes*, essendo raffigurata con la fenice sul globo nella destra e in atto di sollevare la veste con la sinistra⁹².

SPEI FELICITATIS ORBIS

Una scritta del tutto originale, *SPEI FELICITATIS ORBIS*, è su antoniniani conati probabilmente nella zecca di Antiochia⁹³ da Filippo I, fra il 244 e il 246. Questa speranza ecumenica di felicità ha le sue radici nella pace stipulata con i Persiani nel 244 e nel valore dell'esercito. *PAX FVNDATA CVM PERSIS* e *VIRTVS EXERCITVS* sono infatti le scritte delle due emissioni di antoniniani coniate contemporaneamente a quella con *Spes*⁹⁴.

B) Emissioni dei Cesari

a) Considerazioni preliminari

La figura di *Spes*, oltre che nelle emissioni degli Augusti e delle Auguste, è presente, con frequenza notevole, anche nelle monete dei giovani membri della famiglia imperiale destinati, per nascita o per adozione, alla successione. È infatti su emissioni di Tito, Domiziano, Lucio Elio, Marco Aurelio, Commodo, Caracalla, Geta, Diadumeniano, Filippo II, Erennio Etrusco, Ostilliano, Valeriano II, Salonino, Carino, Tetrico II e Costantino Magno *Caesares*⁹⁵.

I precedenti, però, di questa assimilazione *spes*-figli-successione si ritrovano già in età anteriore a quella flavia. È noto innanzitutto che una *supplicatio Spei et Iuuentuti* si svolgeva annualmente il 18 ottobre, per commemorare il giorno in cui, per la prima volta, Ottaviano aveva rivestito la toga virile⁹⁶. Nella letteratura, inoltre, si trovano tracce di una visione che correla con la speranza i giovani indicati da Augusto, più o meno palesemente, quali suoi successori. Così nell'Eneide (VI,876) si dice con rimpianto di Marcello che *nec puer iliaca quisquam de gente latinus in tantum spe tollet auos*⁹⁷, mentre Seneca (*cons.* II,3,3) scrive, a proposito di Ottavia e di Livia, madri rispettiva-

mente dello stesso Marcello e di Druso, che *amiserunt filios iuuenes, utraque spes futuri principis certa*. Augusto, inoltre, inizia il suo testamento, secondo la versione riportata da Svetonio (*Tib.* 23), piangendo la morte di Gaio e Lucio Cesari, strappati a lui dalla *atrox fortuna*⁹⁸, questa dea che, come scrive Stazio (*Th.* XI,648), si allieta a vanificare con mano maligna le speranze degli uomini⁹⁹.

Sconfinando dalla storia al mito, si può infine sottolineare come, nel poema epico di Virgilio, il termine speranza sia riferito con tale frequenza ad Ascanio *magnae spes altera Romae* (XII,168), da diventare quasi un epiteto caratterizzante il figlio di Enea¹⁰⁰. Questo accostamento non paia fuori luogo, in quanto dovette verificarsi una certa assimilazione di Ascanio con i figli degli Augusti, come testimonia, in età più tarda, una lettera di Diadumeniano al padre Macrino riportata dalla *Historia Augusta* (*Ant. Diad.* VIII,5-9)¹⁰¹, in cui il giovane rimprovera al padre la clemenza dimostrata verso alcuni congiurati, che mette in pericolo la stabilità futura del potere imperiale¹⁰². Per sottolineare l'imprudenza dell'operato paterno, che potrebbe avere ripercussioni sulla sicurezza non solo di Macrino, ma anche su quella dello stesso Diadumeniano, il giovane cita proprio un passo dell'Eneide (IV,272-276): *Si te nulla mouet tantarum gloria rerum, Ascanium surgentem et spes heredis Iuli respice, cui regnum Italiae Romanaque tellus debetur*.

È infine illuminante sul nesso strettissimo che *spes* detiene con i con ceti di successione e di eredità, il brano di Tacito (*ann.* I,8,1) che riporta il testamento di Augusto. Dopo aver annotato infatti che Augusto nominò quali suoi eredi Tiberio e Livia, si aggiunge che egli collocò al secondo posto come eredi i nipoti e i pronipoti. Questa successione di secondo grado è resa con: *in spem secundam nepotes pronepotesque [...] scripserat*, dove è evidente che il termine *spes* sta, in questo caso, per *heredes*¹⁰³.

Inoltre in età imperiale l'espressione *spes successionis*, ben documentata nel linguaggio giuridico relativo al diritto privato¹⁰⁴, si afferma, insieme con quella ad essa collegata di *spes adoptionis*, per indicare la speranza di succedere, alla morte dell'imperatore, quale nuovo Augusto¹⁰⁵.

Occorre infine tenere presente che l'uso del termine *spes* in relazione al raggiungimento di una carica è tanto pregnante da intervenire anche a proposito di persone affatto comuni. Infatti epigrafi militari di età imperiale documentano l'uso di tale termine o il verbo *sperare* nel significato di *designatus*, ossia per indicare una carica che il defunto era nell'imminenza di ricoprire al momento della sua morte¹⁰⁶. Così l'*euocatus* Lucio Seugonio Agrippino viene definito *sperans* nell'epigrafe funeraria dedicatagli dalla moglie (*CIL* V,543), perché morto nello stesso tempo in cui doveva diventare centurione. Analogamente Gaio Celio Aniceto, *miles cohortis II praetoriae*, muore *singularis tribuni spe beneficiatus* (*CIL* X,410)¹⁰⁷. Proprio a causa di questa sua designazione che non si è potuta concretizzare per il sopraggiungere della morte (*ob spem processus*), l'*ordo decurionum* gli conferisce *honorem decurionatus gratuitum*. Cito ancora il *conlega* degli *optiones Lambaesitani, proficiscens ad*

spem suam confirmandam, per confermare cioè la sua speranza di promozione (CIL VII,2554a) e l'*optio spei leg. II adi. p. f. Antoniniana*¹⁰⁸.

Perciò la connessione del *Caesar* designato alla successione imperiale con *Spes* non deve apparire singolare, bensì, almeno formalmente, rapportato ad uso comune e bisogna quindi intendere le procedure della successione imperiale, per quanto attiene questo aspetto, regolate sul principio che vale per ogni *ciuis romanus*. Da questo fatto le emissioni dei Cesari con figura di *Spes* acquisiscono per il pubblico un senso ancor più comprensibile.

Ho già riportato il passo di Velleio Patercolo relativo alle grandi e certe speranze sbocciate il giorno dell'adozione di Tiberio¹⁰⁹. Richiamo ancora la notizia di Tacito (*ann.* II,49), secondo la quale, in occasione della dedicazione di alcuni templi avvenuta nel 17 d.C. ca., Tiberio dedicò quelli di Libero e Libera, di Cerere, di Flora e di Giano, ma venne riservata invece a Germanico, adottato quale figlio e successore da Tiberio nel 4 d.C., la consacrazione della *aedes Spei*, riedificata nel Foro Olitorio¹¹⁰. Che questa scelta non sia stata casuale, ma abbia voluto, con un linguaggio facilmente recepibile da tutti, e carico dunque di una forte portata propagandistica, connotare Germanico quale speranza per il futuro del principato, mi sembra confermato dalla considerazione che il Tempio di Giano, dedicato da Tiberio¹¹¹, sorgeva nella medesima area di quello di *Spes*. Si può ipotizzare che il messaggio sia stato accolto, se, come riferisce Tacito (*ann.* III,4,1), il giorno in cui i resti mortali di Germanico vengono trasportati nel mausoleo di Augusto, i soldati, i magistrati, il popolo tutto esprimono il loro lutto gridando a gran voce che *concidisse rem publicam, nihil spei reliquum*. Le ultime parole di Germanico morente, quali le riporta Tacito (*ann.* II,71,2), invitano infine a dolersi per la sua tragica fine coloro che, da vivo, lo hanno amato a motivo delle speranze che egli dava di sé¹¹². Frase che, quand'anche fosse attribuita, non perde nulla del suo significato.

b) *Le scritte*

Fino a Commodo le emissioni dei *Caesares* con figura di *Spes* sono tutte anepigrafe, o con scritte indipendenti dal soggetto¹¹³. La sola eccezione è rappresentata da aurei e denari di Domiziano (fig. 17), che sottolineano con la scritta *PRINCEPS IVVENTVT* il collegamento, risalente, come si è detto, per lo meno ad Augusto, fra *Spes* e *Iuventas*, la *dea nouorum togatorum* (Tert. *Ad nat.* II,11)¹¹⁴. Tale scritta non si ripeterà più sulle monete con *Spes* dei giovani destinati alla successione imperiale.

Le altre scritte che qualificano la personificazione sulle emissioni dei *Caesares* non caratterizzano *Spes* in modo diverso rispetto alla monetazione degli Augusti. La scritta più comune è infatti *SPES PVBLICA*, che compare per la prima volta su emissioni di Commodo e si ritroverà poi su quelle di tutti i successivi *Caesares* (fig. 16a-b), con l'unica eccezione di Carino. La identificazione degli eredi al trono con la *spes publica* è resa manifesta visivamente,

in modo assai esplicito, da alcune loro emissioni, che uniscono tale scritta a soggetti diversi. Cito innanzitutto gli antoniniani di Salonino *Caesar* conati in una zecca asiatica, probabilmente Antiochia¹¹⁵ (fig. 26), raffiguranti al rovescio *Spes* in atto di consegnare il suo fiore allo stesso Cesare. Nel campo, in alto, vi è, in alcuni esemplari, una corona, in altri una stella. Ricordo inoltre i denari di Caro emessi a Roma¹¹⁶, con Carino e Numeriano che avanzano a cavallo, la destra alzata nel saluto. Infine un medaglione in argento di Erennio Etrusco già menzionato¹¹⁷ (fig. 30) raffigura al rovescio un tempio tetrastilo entro cui è una statua stante, con la lancia nella destra, da identificare probabilmente con lo stesso *Caesar*.

Unicamente iscrizioni monetali di Caracalla, di Geta e di Tetrico II *Caesares* richiamano invece la eternità della speranza (*SPEI PERPETVAE*). I giovani destinati alla successione sono infatti la speranza della *res publica* e della famiglia imperiale, poiché ne assicurano la *perpetuitas*. In riferimento a Caracalla e Geta la scritta può essere intesa anche nel significato di una speranza che riguarda la loro concordia nella condivisione del potere, ora che i due figli di Settimio Severo sono Cesari e anche più tardi, alla morte del padre. La stessa speranza di una gestione del potere regolata dalla concordia era già stata auspicata su emissioni precedenti, per esempio su denari di Marco Aurelio e Lucio Vero Augusti, conati fra il 161 e il 164¹¹⁸, che la avevano illustrata con il soggetto, ricorrente – come si è visto in precedenza – sulla monetazione antonina, di *Concordia* in trono, che poggia il gomito su una statuetta di *Spes*. Che tale speranza di concordia fosse molto sentita in età severiana è documentato in maniera esplicita da un'iscrizione proveniente dal *temenos* di Qasr a Petra¹¹⁹, con la quale il governatore d'Arabia Aiacio Modesto dedica un altare a *SPEI TEMPERANTIAE* per la salute di Settimio Severo e dei figli. Ma sarà questa una speranza di breve durata, che verrà ben presto annullata dal susseguirsi degli eventi: *Hic [Seuerus] per se genitos rectores Romanae rei publicae daret; Antoninum scilicet Bassianum quidem ex priore matrimonio suscepit et Getam de Iulia genuerat. Sed illum multum spes fefellit; nam unum parricidium, alterum sui mores rei publicae inuiderunt* (H. A. Sev. XX,2-3).

C) *Spes* e altre personificazioni

Vi sono emissioni che con i loro soggetti e le loro scritte chiarificano gli ambiti sui quali *Spes* estende e intreccia il suo potere. Si tratta di monete che la raffigurano insieme ad altre personificazioni, o la menzionano in scritte che definiscono però una diversa figura. In alcuni casi, inoltre, *Spes* assume attributi che solitamente caratterizzano altre personificazioni e, all'opposto, qualche personificazione può tenere in mano il fiore, simbolo tipico di *Spes*.

a) *Spes* e *Fortuna*

Innanzitutto il legame è con *Fortuna*, come documentano i già menzionati sesterzi e dupondi/assi conati da Lucio Elio *Caesar* nel 137¹²⁰ e gli aurei di Adriano del 134-138 ca.¹²¹. *Fortuna*, in piedi, con il timone puntato sul globo e la cornucopia, è di fronte a *Spes*, che avanza invece verso sinistra, sollevando il lembo dell'*himation* e tenendo il fiore nella mano protesa (fig. 24a-b). La scritta è *SPES P. R.* sulle monete di Elio, *FORTVNA SPES* su quelle di Adriano. Altre emissioni di Lucio Elio *Caesar*¹²², anch'esse coniate nel 137 (fig. 36),



fig. 36

raffigurano invece una figura femminile che assomma nei suoi attributi, con il tipico sincretismo delle divinità romane del tempo, la doppia valenza di *Spes* e di *Fortuna*, ossia il fiore nella destra, la cornucopia e il timone nella sinistra. Lo stesso soggetto è su aurei di Adriano ancora del 134-138 ca.¹²³, che definiscono la divinità quale *SPES P. R.* Poiché tutte queste emissioni sono da collegare con l'adozione di Lucio Elio, avvenuta nel 136, è evidente che si vuole indicare come sul giovane si appuntino ora le speranze di buona fortuna del Popolo Romano¹²⁴. Lo stesso significato hanno le emissioni di sesterzi di Marco Aurelio *Caesar* del 155-156 e del 156-157, con un tipo di *Fortuna* caratterizzata dal gesto, tipico di *Spes*, di sollevare un lembo del panneggio¹²⁵. Per Lucio Elio dovette sembrare però ancora più necessario richiamare la potenza di *Spes* nei confronti di *Fortuna*, poiché il malfermo stato di salute del giovane destava non poche preoccupazioni per il suo avvenire e per quello dell'impero¹²⁶. La connessione di *Spes* e *Fortuna* e il loro coesistere in un'unica immagine femminile stanno dunque anche a significare la speranza che la sorte del Cesare, egli stesso *spes Populi Romani*, sia assecondata da una fortuna favorevole.

Quanto al rapporto fra le due dee, sembra essere di duplice natura. Da un lato, positivamente, è la speranza ad avere come oggetto del suo operare la fortuna, sempre *dubia* (Ter. *Hec.*, 16) e *uolubilis* (Val. Max. VII,1).

Ovviamente non appartiene all'ambito delle enunciazioni e della propaganda imperiali *Fortuna* che agisce invece in senso negativo sulla speranza, ossia la infrange concretizzandosi in una realtà opposta a quella desiderata. *Fortuna cui spes infringere dulce immodicas uenit*, canta Stazio (*Th.* VI,691-192), mentre Venere, nell'Eneide (X,42-43), si rivolge a Giove, rinunciando alla sua lotta in favore di Enea, con queste parole: *Nil super imperio moueor: sperauimus ista, dum Fortuna fuit; uincant quos uincere malis*¹²⁷. Cicerone (*Phil.* XIV,5) a proposito della liberazione di Decimo Bruto, tenuto prigioniero a *Mutina*, che si deve sperare sia imminente o già avvenuta, così si esprime: [...] *spei fructum rei conuenit et euento reseruari, ne [...] uim Fortunae stultitia contempsisse uideamur*. Ma, nonostante la potenza di *Fortuna*, *Spes* riesce sempre a prevalere, poiché [spem] *nulla potest fortuna fugare* (*Anth. Lat.* Riese 415, v. 3). Ed è in questo senso che è celebrata nella sede ufficiale e perciò anche sulla monetazione.

La consistenza del legame di *Spes* e *Fortuna* risalta inequivocabilmente dal culto comune che esse ricevono fin dall'età repubblicana¹²⁸. Plutarco ricorda che sul Quirinale, lungo il *Vicus Longus*, sorgeva, fin dai tempi più antichi, un'ara consacrata a *Tύχη εὐελπις*, da intendere forse come *Fortuna Bonae Spei*¹²⁹. Ricordo a questo proposito l'ara del Museo Chiaramonti, già descritta, rinvenuta nel Giardino Aldobrandini, proprio sul Quirinale¹³⁰, su un lato della quale sono raffigurate insieme *Spes* e *Fortuna*, esattamente – come si è visto – come nelle monete di Lucio Elio *Caesar* e di Adriano prima indicate. La *Notitia Regionum* cita invece nella settima *Regio (Via Lata): templa duo noua Spei et Fortunae*¹³¹.

Il culto congiunto di *Spes* e *Fortuna* è documentato anche fuori Roma. Un'epigrafe da Capua del 110 a.C. menziona i *mag(istreis) Spei Fidei Fortunae*¹³². A Ostia *Spes* e *Fortuna* sono onorate, insieme a Cerere e a Venere, nei quattro tempietti edificati da Publio Lucilio Gamala in età sillana¹³³. Epigrafi di età imperiale menzionano inoltre l'erezione di due statue in marmo bianco raffiguranti *Spes (simulacra duo Spei corolitica)* nel Tempio della *Fortuna Primigenia* di Preneste¹³⁴ e una statua di *Spes* elevata, insieme a quelle di Antonino Augusto, Apollo, *Isityche* e Minerva, nel pronao dello stesso tempio¹³⁵. Orazio (c. I,35,21-22) dà *Spes* come compagna, insieme con *Fides*, alla *Fortuna* di Anzio: *te Spes et albo rara Fides colit velata panno*¹³⁶. Ricordo infine una statua del Museo del Prado di Madrid, databile fra il II sec. e gli inizi del III d.C.¹³⁷ (fig. 37), raffigurante *Fortuna* con la cornucopia nella sinistra, alla quale fa da sostegno una piccola statua con vesti e pettinatura di tipo arcaicizzante, che tiene sollevato con la mano sinistra un lembo del chitone. Se quest'ultima figura fosse da identificare con *Spes*, la statua illustrerebbe allora nel modo più vivo il legame fra le due divinità.



fig. 37

b) *Spes e Victoria*

La speranza può essere rivolta al conseguimento di una vittoria militare, quando *Spes* viene raffigurata su monete emesse nel corso di una campagna bellica. È il caso, senza dubbio, di alcune monete coniate durante la guerra che oppose Settimio Severo a Pescennio Nigro, prima, e a Clodio Albino, poi, e altrettanto degli antoniniani emessi dagli usurpatori Carausio e Alletto.

Il nesso *Spes-Victoria* è veramente esplicito però su esemplari in AE già menzionati (medaglioni o assi?) di Severo Alessandro, databili a un periodo compreso fra il 231 e il 235¹³⁸ (fig. 25). Raffigurano l'imperatore, laureato, in abiti militari, la lancia nella destra, nell'atto di ricevere una *Victoriola* da *Spes*. Assistono alla scena due soldati. La scritta è *SPES PVBLICA*. Non è improbabile che venissero coniate proprio nel 231, nel corso dei preparativi effettuati per la spedizione contro i Persiani di Ardascir, guidata dall'imperatore in persona¹³⁹. Come ricorda Erodiano (VI,4,1), Severo Alessandro distribuì ai soldati, prima della partenza per l'Oriente, *χρήματα μεγαλοφρόνως*. Tale emissione, che con la figura e la scritta del rovescio auspica la vittoria dell'imperatore, mi pare infatti più adatta per essere distribuita in una simile occasione piuttosto che nel corso del trionfo che celebrò la felice conclusione della guerra¹⁴⁰.

Antoniniani di Tetrico I recano invece la scritta *SPES AVGG* e la figura di *Spes*, in piedi, con il fiore e la palma di *Victoria*¹⁴¹. Vi sono inoltre antoniniani di Tacito delle zecche di Ticinum e di Cizico¹⁴² (fig. 38) che affermano solo il



fig. 38

concetto di *Spes* nella scritta *SPES PVBLICA*, raffigurando invece *Victoria*, con palma, nell'atto di consegnare all'imperatore la corona. Anche su antoniniani di Carausio¹⁴³ la scritta *SPES AVGG* si accompagna a una figura di *Victoria* con corona e palma.

L'insistenza del concetto espresso sulle monete è controprovato dal grande calcedonio della Collezione Medicea del Museo Archeologico di Firenze già ricordato¹⁴⁴ (fig. 14), raffigurante un imperatore con corazza, elmo, spada,

mantello svolazzante, che sacrifica da una patera a *Spes*, in piedi di fronte a lui, adorna di gioielli e con il tipico *himation* di foggia ionica.

Il riferimento di Plauto (*Merc.* 867) a *Spes, Salus, Victoria*¹⁴⁵ indica il legame che unisce le tre dee nella mentalità corrente. La speranza rappresenta infatti il primo passo verso la vittoria e la salvezza, *quoniam [...] expectatione rerum bonarum erigitur animus* (Cic. *leg.* II,11,28). Proprio l'invocazione di *Spes* in vista della vittoria militare è infatti alla base della motivazione che, come ho già ricordato, induce Aulo Atilio Calatino a consacrare l'*aedes Spei* nel Foro Olitorio nel corso della prima guerra punica¹⁴⁶. Il 1° Agosto è inoltre giorno sacro sia a *Spes* che a *Victoria* e *Salus*¹⁴⁷.

c) *Spes* e *Salus*

Su sesterzi di Commodo del 184-185 e del 186 (fig. 29c) *Salus*, in trono, offre cibo da una patera al serpente che si erge da terra. La dea poggia la sinistra sul bracciolo decorato da un piccolo grifone e su di esso è collocata una statuetta di *Spes*. A destra è una colonna, che regge una statua non identificabile, sopra la quale si distende un tralcio di vite. Al suolo sono un arco e uno scudo ovale(?)¹⁴⁸. In seguito, antoniniani di Claudio II della zecca di Antiochia raffigurano anch'essi *Salus*, ma in piedi, mentre nutre il serpente. Di fronte a lei è Esculapio, con il bastone sul quale è avvolto un altro serpente. La scritta è *SPES PVBLIC*¹⁴⁹.

Se queste emissioni si riferiscono alla speranza di buona salute dell'imperatore e di prosperità generale, nel IV secolo il nesso *Spes-Salus* sarà rapportato esplicitamente all'imperatore, che viene presentato quale *SALVS ET SPES REIPVBLICAE* soprattutto sui preziosi medaglioni in oro. Fra questi cito, quale esempio, il medaglione da tre solidi di Costantino Magno, coniato a Eraclea tra il 226 e il 330¹⁵⁰, sul quale l'imperatore, in abiti militari, riceve una *Victoriola* da una figura femminile turrata ed è incoronato da *Victoria*. Un medaglione del valore di nove solidi emesso dalla zecca di Costantinopoli nel 330¹⁵¹ raffigura invece Costantino in trono, nimbato, con tunica, scettro nella destra, mappa nella sinistra. Ai lati sono i due Cesari, in abiti militari, con lancia e scudo.

Sul legame di *Spes* con *Salus* si è già scritto brevemente a proposito del rapporto della prima con *Victoria*¹⁵². *Spes Augusta* riceve inoltre in età imperiale un culto in comune con *Salus*, come testimonia l'epigrafe già menzionata da Gabii, che ricorda una sacerdotessa *Spei et Salutis Augusti*¹⁵³.

Sono da ricordare infine sesterzi di Antonino Pio del 144 (fig. 39), sui quali una figura femminile seduta in trono assomma in sé i tratti caratteristici di *Salus, Fortuna* e *Spes*. È infatti rappresentata nell'atto di nutrire da una patera il serpente che si drizza da un'ara collocata al suo fianco. Appoggia il gomito sinistro su un grande timone, puntato sopra a un globo. Un fiore, infine, formato da tre elementi appuntiti, orna il fianco del sedile del trono¹⁵⁴.



fig. 39

d) *Spes* e *Indulgentia*

Il rapporto fra *Spes* e *Indulgentia* è documentato solo da alcune emissioni. Una figura femminile che presenta i due caratteri tipici di *Spes*, il fiore nella mano protesa e il lembo del drappeggio rialzato, è definita dalla scritta *INDVLGENTIA AVG*. Sono assi e sesterzi di Alessandro Severo *Caesar*¹⁵⁵ (fig. 40), aurei e



fig. 40

antoniniani di Gallieno delle zecche di Roma e Mediolanum¹⁵⁶, antoniniani di Floriano¹⁵⁷ e di Probo¹⁵⁸ conati a Ticinum. Il soggetto può essere interpretato sia come *Spes* – più probabile –, sia come una figura di *Indulgentia* che ha assunto i tratti di *Spes*. Si tratta perciò dell'attesa della benevolenza dell'imperatore, che si può estrinsecare sia in periodi di pace verso i suoi sudditi, sia in periodi di guerra nei confronti dei nemici vinti¹⁵⁹.

e) *Spes* e *Securitas*

Una variante anepigrafa di sesterzi di Antonino Pio del 145-161¹⁶⁰ con *Securitas* in trono, lo scettro nella destra, l'avambraccio sinistro disteso sullo schienale del sedile, la testa poggiata sul palmo della mano sinistra, aggiunge sotto al trono il particolare di un fiore, motivo che possiamo desumere non solo ornamentale, ma atto a colorire *Securitas* di una sfumatura di speranza e di attesa. Dupondi/assi di Marco Aurelio *Caesar* del 153-154 raffigurano invece una figura femminile, da identificare forse con *Spes*, in piedi, il gomito sinistro puntato sulla colonnetta nell'atteggiamento tipico di *Securitas*, il fiore nella destra¹⁶¹.

f) *Spes* e *Felicitas*

Giulia Maesa conia durante il regno di Elagabalo, in una zecca probabilmente orientale, denari con la scritta *TEMPORVM FEL*¹⁶². Raffigurano *Felicitas* seduta in trono, che tiene nelle mani un fiore e lo scettro. Ai lati del trono sono due bambini. Richiamo anche gli antoniniani di Filippo I con la scritta *SPEI FELICITATIS ORBIS*¹⁶³.

g) *Spes* e *Aeternitas* (vedi pp. 63, 73, 74, 77) – *Spes* e *Concordia* (vedi pp. 30, 64, 65, 74) – *Spes* e *Iuno Lucina* (vedi p. 66) – *Spes* e *Pietas* (vedi pp. 67, 68)

* * *

Oltre al fiore, anche il gesto caratteristico di *Spes*, ossia quello di rialzare il lembo della veste, può essere assunto da altre personificazioni, che vengono perciò presentate come sperate e non ancora realmente attuate. È il caso, per esempio, oltre che di *Aeternitas* e *Fortuna* delle quali già si è scritto¹⁶⁴, di *Concordia*¹⁶⁵, *Clementia*¹⁶⁶ e *Pietas*¹⁶⁷ (fig. 41a-b).



a



b

fig. 41

NOTE

¹ Vedi J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1963, p. 238: il termine è messo in relazione con *opes*, con il quale forma, negli scritti di Sallustio (*Iug.* X,1; CVII,4; Ps. *Sall. ep.* 2), un gruppo, il cui carattere antitetico è sottolineato dalla somiglianza esteriore delle due parole.

² *Cic. dom.* 13; *Cic. Sest.* 33; *Cic. Catil.* II,5; *Sall. Cat.* XXI,1. Vedi HELLEGOUARC'H (cit. a nota 1), p. 534.

³ La parola *spes* torna con notevole frequenza anche nelle lettere scritte da Cicerone dall'esilio, ma si tratta in questo caso di una speranza, se così si può dire, 'privata', che riguarda, cioè, la possibilità di un suo ritorno in patria: *Quod si nos ad aliquam alicuius commodi aliquando recuperandi spem fortuna reseruauit [...]; si est spes nostri reditus* (*fam.* XIV,4,1,3); *Tu quod me hortaris ut animo sim magno et spem habeam recuperandae salutis, id uelim sit eius modi ut recte sperare possimus* (*fam.* XIV,5,4); *Quid enim est quod me retineat, praesertim si spes ea non est quae nos proficiscentis prosequatur?* (*Att.* III,7,2); *In tribunis plebis designatis reliqua spes est* (*Att.* III,13,1); *In nouis tribunis plebis intellego spem te habere* (*fam.* XIV,2,2); [...] *spes autem salutis pertenuis ostenditur [...]; Sed tamen quamdiu uos erit in spe, non deficiam [...]. Nunc spes reliqua est in nouis tribunis plebis et in primis quidem diebus* (*fam.* XIV,2-3); [...] *si ulla spes salutis nostrae subesset [...]* (*Att.* III,25); *Litterae Q. fratris et T. Pomponi, necessarii mei, tantum spei dederant ut in te [Q. Metello Nepote] non minus auxilii quam in tuo collega mihi constitutum fuerit* (*fam.* V,4).

⁴ Il tema della speranza è sviluppato fin dalle battute iniziali della prima Filippica (I,1), quando Cicerone sottolinea come il motivo per cui ha deciso di restare a Roma sia stato proprio l'aver sperato che *aliquando ad uestrum [dei Patres conscripti] consilium auctoritatemque rem publicam esse reuocatam*.

⁵ Vedi anche *Phil.* III, 32 ([...] *qui [Populus Romanus] longo interuallo cum frequenti hic uidet nos, tum sperat etiam liberos conuenisse*); *Phil.* IV,1 (*Frequentia uestrum incredibilis, Quirites, contioque tanta quantam meminisse non uideor et alacritatem mihi summam defendendae rei publicae adfert et spem recipendae*); *Phil.* IV,16 (*Hodierno autem die primum, referente uiro fortissimo uobisque amicissimo, hoc M. Seruilio, collegisque eius, ornatissimis uiris, optimis ciuibus, longo interuallo, me auctore et principe, ad spem libertatis exarsimus*); *Sest.* 71 (*Abiit ille annus [58 a.C.] respirasse homines uidebantur nondum re, sed spe rei publicae recuperandae*).

⁶ Vedi CLARK 1983, pp. 88-90. Oltre che in Livio, il concetto è anche in Valerio Massimo III,7,1: *Qua quidem fiducia Populo Romano salutis ac uictoriae spem dedit*.

⁷ Circa le speranze riposte in Pompeo ricordo anche la lettera di Cicerone ad Attico scritta da Formia il 17 febbraio del 49: *Vagamur egentes cum coniugibus et liberis; in unius hominis quotannis periculose aegrotantis anima positas omnis nostras spes habemus e, più oltre: Ego pro Pompeio libenter emori possum; facio pluris omnium hominum neminem. Sed non sitam nunc in eo iudico spem de salute rei publicae* (*Att.* VIII,2,3,4). Alla fine del maggio del 46, Cicerone riconosce che è ormai giunto il momento di porre fine alla guerra, dopo la sconfitta di Pompeo, *eo duce, in quo spes fuerat* (*fam.* VII,3,5). Sulle speranze legate all'operato di Pompeo, vedi anche CLARK 1983, pp. 91-92.

⁸ Vedi anche la lettera a Planco del giugno del 43, nella quale Cicerone scrive: *In te et in collega* [Decimo Bruto] *omnis spes est dis approbantibus* (fam. X,22,1). A proposito di Marco Bruto è da citare *Phil. X,12: eam sibi legem statuerat, ut, quocumque uenisset, lux uenisse queadam et spes salutis uideretur*. Sull'uso del termine *spes* nelle lettere scritte ai cesaricidi, vedi CLARK 1983, pp. 93-94; 104, nota 44.

⁹ Vedi CLARK 1983, pp. 95-96; R. SYME, *The Roman Revolution*², Oxford 1951, pp. 154-155.

¹⁰ Il legame fra la presa di Alessandria e la commemorazione annuale dell'avvenimento il 1° Agosto, anche se certo, presenta un aspetto problematico. Si tratterebbe infatti di accertare se la conquista della città avvenne effettivamente proprio il primo giorno del mese di Agosto – e dunque l'anniversario cadrebbe in tale data anzitutto per un effettivo motivo cronologico –, o se invece il legame fra la caduta di Alessandria e il 1° Agosto sia stato creato artatamente, proprio per il significato simbolico rivestito da questo giorno, sacro oltre che a *Spes* (*Cal. Ant. mai.*; *Cal. Arual.*; *Cal. Praen.*; *Cal. Vall.*; *Cal. Antiat. min.*; *Cal. rusticum Colotianum*; *Cal. rusticum Vallense*, ad diem I Aug.) anche a *Victoria* (*Cal. Antiat. mai.*; *Cal. Arual.*; *Cal. Praen.*, ad diem I Aug.) e a *Salus* (*Cal. rust. Colotianum*; *Cal. rust. Vallense*, ad mensem Aug.). Le fonti storiche citate a tale proposito dalla *RE* (K. FITZLER - O. SEECK, s. v. "Iulius [Augustus]", vol. X [1919], col. 335) sono Macrobio (*Sat. I,12,35*) e Orosio (VI,19,16). Il primo si limita però a indicare solo genericamente il mese di Agosto, senza specificare il giorno esatto della conquista dell'Egitto: *Cum [...] Aegyptus hoc mense in potestatem Populi Romani redacta sit finisque hoc mense bellis ciuilibus impositus sit [...]*. Orosio pone invece alle *Kalendis Sextilibus* la defezione della flotta di Antonio e la ritirata di quest'ultimo dentro alla reggia di Alessandria, continuando poi il racconto degli avvenimenti successivi – morte di Antonio, suicidio di Cleopatra, conquista della città (*Caesar Alexandria [...] uictor potitus est*) –, che vengono collegati a quelli precedenti con un generico *deinde*, che mi pare lasci aperta ogni interpretazione cronologica. A questa mancanza di dati certi ricavabili dalle fonti scritte si aggiunge il problema rappresentato dal fatto che nel 30 a.C. era ancora in vigore il calendario precedente alla riforma avviata da Augusto nell'8 a.C. Sul problema rappresentato dalla esatta successione cronologica degli avvenimenti legati alla presa di Alessandria, vedi T.C. SKEAT, "The Last Days of Cleopatra", in *JRS* 43 (1953), pp. 98-100, secondo il quale la caduta della città sarebbe avvenuta il 3 Agosto secondo il calendario giuliano, il 1° Agosto secondo il *Roman calendar current at the time*, l'8 Mesore secondo il calendario egiziano.

Sul carattere 'vittorioso' delle calende di Agosto, vedi D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988, pp. 253-254. Secondo Dione LX,5,3, inoltre, proprio il 1° Agosto del 2 a.C. ebbe luogo anche la dedicazione del Tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto, votato da Ottaviano nel corso della battaglia di Filippi *pro ultione paterna* (ma *Ov. fast. V,551ss* sembra invece indicare quale giorno della dedicazione il 12 di Maggio).

¹¹ Per l'età repubblicana, vedi, p. es., Liv. IV,35,6 (*et non modo ad spem consulatus in partem reuocandam adspirare non aueret*); Cic. *Phil. XII,14* (*Lucium sperantem consulatus*); Cic. *Mil. (Obstabat in spe consulatus Miloni Clodius)*; Cic. *Mur. 53* (*hic mirandum est magno adiumento Catilinae subitam spem consulatus adipiscendi fuisse?*); Cic. *off. III,79* (*C. Marius cum a spe consulatus longe abesset [...]*). Per l'età imperiale, Tac. *Agr. IX,1* (*ac deinde prouinciae Aquitaniae praeponit, splendidae inprimis dignitatis administratione ac spe consulatus, cui destinaret*); *ib. IX,5* (*Minus triennium in ea legatione detensus ac statim ad spem consulatus reuocatus est*). Per l'espressione *sperare prouinciam* vedi, per es., Cic. *Sest. 18* (*alter ab isdem [operis] se etiam inuito senatu prouinciam sperare dicebat*); H.A. *Sev. VIII,10* (*prouinciam sibi creditam regere praecepit aliud sperantem*).

¹² Per *spes imperii*, vedi, per es., Suet. *Nero 35* (*ad spem imperii impulsus*); *Oth. 4* (*ipse spem imperii cepit magnam quidem*); *Vesp. 5* (*in spem imperii uenit*); *Tit. 5* (*de imperii spe confirmatus est*); H.A. *Sev. X,2-7* (*ut fratrem suum Getam ab spe imperii [...] summoueret*); H.A. *Hadr. XXIII,3* (*imperium [...] speraret*). La locuzione è usata, evidentemente con un significato diverso, anche nel periodo repubblicano: per es., Cic. *Catil. III,22*; *Phil. XIV,28*; *Verr. V,123*. Per *spes principatus*, vedi, p. es., H.A. *Ael. I,1*; per *spem dominationis*, vedi, p. es., Tac. *ann. XII,8,2* (*et conciliis eiusdem ad spem dominationis uterentur*).

¹³ Gli indovini incitano Giulio Cesare, che si trova come questore nella Spagna Ulteriore, a concepire *amplissimae spes*, poiché interpretano un suo sogno come presagio di *arbitrium terrarum orbis* (Suet. *Iul. 7*). Per *maior spes*, vedi Suet. *Tib. 11*; per *summa spes*, vedi Tac. *ann. I,34,1*.

¹⁴ Il passo di Tacito è in relazione a Claudio, del quale lo storico dice che *fama spe ueneratione [...] omnes destinabatur imperio quam quem futurum principem fortuna in occulto tenebat*. Un giudizio molto simile su Claudio è riportato anche da Svetonio (*Claud. 3*): *Verum ne sic quidem quicquam dignitatis assequi aut spem de se commodiorem in posterum facere potuit*.

¹⁵ Vedi *OGIS 458*; W.H. BUCKLER, "An Epigraphic Contribution to Letters", in *CIRev.* 41 (1927), pp. 119-121; V. EHRENBERG - A.H.M. JONES, *Documents Illustrating the Reigns of Augustus and Tiberius*, Oxford 1949, n. 98; RUFUS FEARS 1981, pp. 862; 899; J.P. MARTIN, *Providence deorum. Recherches sur certains aspects religieux du pouvoir impérial romain* (Collection de l'École Française de Rome 61), Roma 1982, pp. 90-92; CLARK 1983, p. 95. Il decreto è noto da quattro frammenti provenienti da Priene, Apamea Kiboton, Eumeneia e Dorylaeum. Venne ripreso nel 2 a.C. dalla città di Alicarnasso, con poche modifiche lessicali. Secondo la ricostruzione testuale di quest'ultimo decreto fornita dal Buckler (p. 120), «la *pronoia* di Zeus Patros non soltanto ha realizzato le speranze di tutti gli uomini, ma le ha addirittura oltrepassate» (II. 7-8). Sulla diversa lettura proposta dallo Hirschfeld, vedi BUCKLER, p. 120; MARTIN 1982, p. 92.

¹⁶ M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas. A Historical Study of Aes Coinage in the Roman Empire 49 b. C.- A. D. 14*, Cambridge 1946, rist. 1969, pp. 269-272; 279-283, tav. VIII,27; *SNG. The Collection of the American Numismatic Society. Part 7 (Macedonia I: Cities, Thracomacedonian Tribes, Paeonian Kings)*, New York 1987, n. 625, tav. 23; CLARK 1983, p. 84.

¹⁷ Vedi *SNG. ANS.* cit. a nota 16. Il Grant si limita a descrivere *Spes* come *standing to left*.

¹⁸ Poiché alcuni esemplari mostrano un puntino fra le lettere A e R seguenti la parola CAES, H. Gaebler ("Zur Münzkunde Makedoniens", in *ZfNM* 36 [1926], pp. 118; 137), considerando questa emissione la prima di una nuova colonia e postulando mancanza di miniere nei dintorni della città, pensa che i *Iiviri quinquennales* abbiano dovuto ricorrere a vendite per procurarsi il metallo necessario per la coniazione. La scritta del rovescio dovrebbe essere intesa perciò quale: CAESA R(uta) [termine giuridico-commerciale] FLARVNT N(onius) S(ulpicius) IIVIR(i) QVIN(quennales). Su questa interpretazione, vedi le precise obiezioni del Grant (*FITA*, p. 280). La *SNG. ANS.* (cit. a nota 16), indica invece la parte iniziale della scritta come formata semplicemente dalla parola CAESAR. Sull'interpretazione della stessa scritta, vedi anche W. KUBITSCHKEK, in *Gnomon*, 13 (1937), p. 23 e K. REGLING, in *Wörterbuch der Münzkunde*, Berlin - Leipzig 1930, s. v. "Caesa ruta", p. 91.

¹⁹ Vedi *FITA*, pp. 280-283.

²⁰ Vedi I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952, pp. 177-178; RUFUS FEARS 1981, p. 862; A.J. WOODMAN, *Velleius Paterculus*, vol. II (The Caesarian and Augustan Narrative), Cambridge 1983, pp. 140-141; CLARK 1983, pp. 98-99.

²¹ Sul fondamento di questa speranza di sicurezza durante il principato di Traiano, vedi anche Tac. Agr. III,1: [...] *augeatque cotidie felicitatem temporum Nerua Traianus, nec spem modo ac uotum securitas publica, sed ipsius uoti fiduciam ac robur assumpserit.*

²² Per Gabii, vedi *CIL* XIV,2804 e Parte Terza, nota 153. Per Anzio, vedi *CIL* X,6645.

²³ **Vespasiano** (*BMCEmp.* II): assi del 73 (p. 151, n. †); assi del 74 (p. 161, nn. 703-704, tav. 28,7); sesterzi (p. 167, nn. 719-120) e assi (p. 169, nn. 725-726, tav. 29,8) del 76; assi del 77-78 (p. 174, nn. 737-739, tav. 30,5). Sono tutte emissioni con rovescio anepigrafo, tranne la sigla S.C. in esergo. **Tito** (*BMCEmp.* II): sesterzi del 79 (p. 253, n. II); sesterzi (p. 260, nn. 183-186, tav. 49,5) e assi (p. 267, nn. 214-216, tav. 51,1) dell'80-81 della zecca di Roma; sesterzi dell'80-81 della zecca di Lugdunum (p. 295, n. 312, tav. 57,7). Sono tutte emissioni senza scritta al rovescio, tranne la sigla S.C. **Traiano** (*BMCEmp.* III) COS V (103-111): denari (p. 62, nn. 222-224, tav. 13,7), sesterzi (pp. 171-172, nn. 810-811A, tav. 29,7), dupondi (p. 190, n. 895, tav. 34,5) e assi (p. 198, n. 935, tav. 36,7) con la scritta *SPQR OPTIMO PRINCIPI*; denari con scritta del rovescio che continua quella del diritto (p. 75, nn. 319-321, tav. 14,15). COS VI (112-117): denari con la scritta *SPQR OPTIMO PRINCIPI* (p. 91, n. 433, tav. 16,10). **Adriano** (*BMCEmp.* III) COS III (119-138): aurei (pp. 265-266, nn. 210-211, tav. 50,20), quinari aurei (p. 292, n. 416, tav. 54,13), denari (p. 292, nn. 417-420, tav. 54,14) e sesterzi (p. 424, nn. 1255-1258, tav. 80,5). Le scritte del rovescio continuano quelle del diritto. Aurei (p. 332, n. 732, tav. 61,9; p. 332, n. *), denari (p. 332, nn. 733-736, tav. 61,10), sesterzi (p. 477, nn. 1560-1564, tav. 89,8) e dupondi/assi (p. 486, n. 1624, tav. 91,5) con la scritta *SPES P.R.* **Antonino Pio** (*BMCEmp.* IV) COS III (140-143 [e 144?]): sesterzi (p. 207, nn. 1289-1291, tav. 30,7), dupondi (p. 215, n. 1347) e assi (p. 219, n. **) anepigrafi oltre alla sigla S.C.; dupondi con la scritta *SPES P.R.* (p. 216, n. 1354); assi con scritta indipendente dalla figura (p. 222, n. 1378, tav. 33,6); assi del 143-144(?) con scritta non riferita a *Spes* (p. 260, n. 1619, tav. 38,17). **Commodo** (*BMCEmp.* IV): quinari aurei del 177 con scritta non riferita a *Spes* (p. 498, n. 759, tav. 69,4). **Pescennio Nigro** (*RIC* IV/1): denari della zecca di Antiochia del 193-194 con le scritte *BONAE SPEI* (pp. 22-23, n. 3a-f) e *SPEI FIRM* (p. 36, n. 79: *Spes* è raffigurata con una stella in fronte). **Clodio Albino** (*RIC* IV/1): denari emessi a Lugdunum nel 195 o 196-197, con la scritta *SPE* (o *SPES*) *AVG COS II* (p. 50, nn. 41-42a-b). **Settimio Severo** (*RIC* IV/1): denari della zecca di Emesa del 193 con la scritta *BONAE SPEI* (p. 137, n. 351A); denari della stessa zecca del 194-195, con le scritte *BONA SPES*, *BONA SPEI*, *BONAE SPEI*, *BONI SPES* (p. 140, nn. 364-367); denari coniatati a Laodicea ad Mare nel 193, con la scritta *BONA SPES* (p. 150, n. 437); denari della stessa zecca del 194 con le scritte *BONA SPES*, *BONA SPEI*, *BONI SPES* (p. 151, nn. 444-446); denari della stessa zecca del 196-197, con la scritta *BONA SPES* (p. 155, n. 472). **Elagabalo** (*RIC* IV/2): denari della zecca di Antiochia del 218, con scritta in esergo *SPEI* (p. 40, n. 173); aurei e denari della stessa zecca, non databili, con le scritte *SPEI PERPETVAE* e *SPES BONA* (p. 44, nn. 199-199A). **Severo Alessandro** (*RIC* IV/2): aurei, denari, quinari, sesterzi, dupondi e assi della zecca di Roma del 231-235, con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 89, n. 253-255, tav. 4,14; p. 121, nn. 648-650). **Gordiano III** (*RIC* IV/3): antoniniani emessi nel 238-239 ad Antiochia, con la scritta *SPES PVPLICA (sic)* (p. 35, n. 201). **Filippo I** (*RIC* IV/3): antoniniani della zecca di Antiochia del 244-249, con la scritta *SPEI FELICITATIS ORBIS* (p. 76, n. 70; p. 77, n. 73, tav. 7,3). **Ostiliano** (*RIC* IV/3): antoniniani della zecca di Antiochia coniatati nel 251, con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 148, n. 206). **Emiliano** (*RIC* IV/3): antoniniani, sesterzi, semmissi, dupondi e assi del 253 emessi a Roma, con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 195, n. 10, tav. 15,10; p. 196, n. 20; p. 199, n. 39; p. 200, n. 51a-c). **Valeriano I** (*RIC* V/1): antoniniani della zecca di Roma (p. 48, n. 122) e della zecca di Mediolanum (p. 57, n. 257) con la scritta *SPES PVBLICA*. **Gallieno** (*RIC* V/1): antoniniani, denari e quinari della zecca di Mediolanum con *SPES PVBLICA*, non databili (p. 99, n. 402; p. 100, nn. 413-414; p. 178, n. 544); antoniniani della zecca di Siscia non databili, con la scritta *SPES PVB* o *SPES PVBLI-*

CA (p. 182, n. 584). **Claudio II** (*RIC* V/1): antoniniani coniatati a Roma (p. 219, n. 102) e aurei coniatati a Mediolanum (p. 221, n. 133), non databili, con la scritta *SPES PVBLICA*; antoniniani di Siscia, non databili, con le scritte *SPES PVBLICA* e *SPES AVG* (p. 224, nn. 168-169; p. 227, n. 191). **Tacito** (*RIC* V/1): antoniniani emessi in Gallia con le scritte *SPES AVG* e *SPES PVBLICA* (pp. 331-332, nn. 59-62); antoniniani della zecca di Ticinum, non databili, con *SPES AVG* (p. 342, nn. 165-166); antoniniani emessi a Roma, non databili, con *SPES PVBLICA* (p. 335, n. 94). **Probo** (*RIC* V/2): antoniniani non databili emessi a Lugdunum, con la scritta *SPES PROBI AVG* (p. 29, nn. 99-100); antoniniani della zecca di Roma (p. 31, nn. 126-128) e della zecca di Siscia (p. 102, nn. 786-788) con la scritta *SPES AVG*; antoniniani della zecca di Siscia, con le scritte *SPES AVG N* e *SPES AVGVSTI NOSTRI* (pp. 102-103, nn. 789-791). **Caro** (*RIC* V/2): aurei delle zecche di Lugdunum (p. 135, n. 3) e Roma (o Ticinum?; p. 138, n. 33), con la scritta *SPES PVBLICA*; aurei e antoniniani di Ticinum con la stessa scritta (p. 142, nn. 63-64; p. 144, nn. 80-82). **Carino** (*RIC* V/2): aurei della zecca di Siscia, con *SPES AVGG* (p. 176, n. 311). **Numeriano** (*RIC* V/2): aurei della zecca di Siscia, con *SPES AVGG* (p. 200, n. 455). **Postumo** (*RIC* V/2): antoniniani e dupondi della zecca di Lugdunum, con *SPEI PERPETVAE* (p. 344, n. 88; p. 355, n. 227); antoniniani della zecca di Mediolanum, con *SPES PVBLICA* (p. 368, n. 384). **Vittorino** (*RIC* V/2): antoniniani emessi in una zecca meridionale, con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 393, n. 73). **Tetrico I** (*RIC* V/2): aurei (p. 404, nn. 25-28) e antoniniani (p. 412, n. 159) con la scritta *SPES PVBLICA*; antoniniani con le scritte *SPES AVG*, *SPES AVGG* (p. 414, nn. 130-133); denari coniatati in una zecca meridionale, con le scritte *SPES AVGG*, *SPES PVBLICA* (p. 414, nn. 175-176); quinari emessi insieme a Postumo, con la scritta *SPES AVG* (p. 415, n. 195); antoniniani emessi con Tetrico II con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 417, n. 213). **Tetrico II** (*RIC* V/2): aurei (p. 420, nn. 218-219), quinari aurei (p. 420, n. 222) e antoniniani (p. 424, n. 270) con la scritta *SPES AVGG* (sulla incerta condivisione con il padre del titolo di Augusto da parte di Tetrico II, vedi *RIC* V/2, p. 399). **Carausio** (*RIC* V/2): antoniniani emessi a Camulodunum e in zecche incerte, con le scritte *SPES PVBL*, *SPES PVBLIC*, *SPES PVBLICA* e *SPES AVG* (pp. 498-499, nn. 411-417; p. 507, nn. 522-523; pp. 542-543, nn. 1006-1010). Antoniniani emessi da **Carausio** a nome di **Diocleziano** a Camulodunum, con la scritta *SPES PVBL* (*RIC* V/2, p. 554, n. 27). **Alletto** (*RIC* V/2): aurei della zecca di Londinium con la scritta *SPES AVG* (p. 559, nn. 10-11); antoniniani della stessa zecca con le scritte *SPES AVG* e *SPES PVBLICA* (p. 562, nn. 45-46); antoniniani coniatati a Camulodunum con le scritte *SPES PVBL*, *SPES PVBLIC*, *SPES PVBLICA* (p. 568, nn. 115-116). **Macriano iunior** (*RIC* V/2): antoniniani emessi ad Antiochia, con *SPES PVBLICA* (p. 581, n. 13). **Quieto** (*RIC* V/2): antoniniani della zecca di Antiochia, con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 583, n. 11).

²⁴ I rimandi bibliografici delle monete citate d'ora in avanti in questa parte del lavoro, se non diversamente indicato, sono alle note 23 (monete degli Augusti) e 95 (monete dei *Caesares*).

²⁵ *BMCEmp.* IV, p. 168, nn. 1106-1108, tav. 23,20; p. 383, nn. 2200-2201, tav. 53,5.

²⁶ *RIC* IV/1, p. 175, n. 614 (scritta al nominativo); n. 615 (scritta al dativo). Sono emissioni incerte fra la zecca di Emesa e quella di Laodicea ad Mare. Per questa scritta, vedi pp. 71-72.

²⁷ Per es., Cicerone (*Cluent.* 12) afferma, in riferimento alle nozze di Aulo Aurio Melino con la figlia di Aulo Cluenzio Abito: *cum essent eae nuptiae plenae dignitatis, plenae concordiae* [...]. Tacito (*Agr.* VI,1) così descrive l'unione coniugale fra Agricola e Domizia Decidiana: *uixerunt [...] mira concordia*. Plinio scrive alla moglie (*epist.* IV,19,5): *His ex causis in spem certissima adducor perpetuam nobis maioremque in dies futuram esse concordia*. Spesso la concordia dei coniugi è anche ricordata nelle epigrafi funerarie, generalmente con espressioni indirette come *coniux benemerens* (*CIL* VI,29037) oppure *maritus incomparabilis* (*CIL* V,5932).

²⁸ Su Concordia, vedi M. AMIT, "Concordia, idéal politique et instrument de propagande", *Iura* 13/1 (1962), pp. 133-169; E. AUST, in *RE*, s. v. "Concordia", vol. IV/1 (1900), col. 831-835; RADKE 1965, pp. 94-95; J. BÉRANGER, "Remarques sur la Concordia dans la propagande monétaire impériale et la nature du principat", *Beiträge zur Alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für F. Altheim zum 6.10.1968*, Berlin 1969, pp. 477-491; T. HÖLSCHER, in *LIMC*, s. v. "Concordia", vol. V/1 (1990), pp. 479-498; vol. V/2 (1990), tav. 333-340; B. LEVICK, "Concordia at Rome", in *Scripta Nummaria Romana to H. Sutherland*, 1978, pp. 217-233; P. MINGAZZINI, in *EAA*, s. v. "Concordia", vol. II (1959), p. 780; E. POTTIER, in *DA*, s. v. "Concordia", vol. I/2 (1887), p. 1434; L. RICHARDSON, "Concordia and Concordia Augusta: Rome and Pompeii", in *PP* 33 (1978), pp. 260-272; RADKE 1965, pp. 94-95; Wissowa, *Religion*², pp. 328-329.

²⁹ *BMCEmp.* III, pp. 353-354, nn. 895-903, tav. 64,12-14; p. 357, n. 928, tav. 65,11; p. 359, n. 935, tav. 65,15; p. 536, nn. 1864-1868, tav. 98,14; pp. 537-538, nn. 1888-1893, tav. 99,6.11-12 (aurei, denari, sesterzi e dupondi/assi di Sabina Augusta conati fra il 128 e il 137); *BMCEmp.* IV, p. 539, n. 971 (dupondi/assi di Faustina iunior conati fra il 161 e il 176); p. 427, nn. 306-307, tav. 58,12; p. 430, n. 332 (denari di Lucilla del 164-169 [o 183?]). Su tutte queste emissioni, vedi anche J. BEAUJEU, *La religion romain à l'apogée de l'Empire*, vol. I (La politique religieuse des Antonins, 96-192), Paris 1955, pp. 290-291; MARTIN 1982, p. 305; HÖLSCHER, in *LIMC*, v. cit., vol. V/1, pp. 481-482, nn. 23-25.27; vol. V/2, tav. 334, fig. 23-24.27; e Parte Prima, pp. 30-32.

Lo stesso soggetto è anche su monete di imperatori, per le quali vedi *BMCEmp.* III, pp. 237-238, nn. 9-10, tav. 46,5; pp. 241-241, nn. 36-37, tav. 46,17 (denari di Adriano del 117); pp. 247-248, nn. 59-63, tav. 48,1-2 (aurei di Adriano del 118); pp. 397-399, nn. 1102-1104. 1107-1109, tav. 76,2; p. 400, nn. 1114-1115; p. 403, nn. 1128-1129 (sesterzi e dupondi di Adriano del 117); p. 271, n. 260, tav. 51,15 (denario di Adriano del 119-138). Tali emissioni, contemporanee ad altre che celebrano la *adoptio* di Adriano da parte di Traiano, paiono alludere all'armonia fra l'imperatore e il Senato, con le sue felici conseguenze su tutta la *res publica* (vedi *BMCEmp.* III, p. cxxiv). J.P. Martin interpreta invece tale soggetto come proclamazione della speranza che tutto possa continuare secondo i piani voluti dalla *Providentia* di Traiano (MARTIN 1982, p. 305). Per altre emissioni, vedi p. 77.

³⁰ *BMCEmp.* III, pp. 535-536, nn. 1861-1868, tav. 98,13-14 (sesterzi di Sabina); *BMCEmp.* IV, pp. 8-9, nn. 38-40, tav. 1,20-2,1 (aurei di Faustina senior del 139); p. 174, n. 1127, tav. 25,3 (dupondio/asse di Faustina senior del 139-141); p. 427, nn. 304-305, tav. 58,12; p. 430, n. 332, tav. 59,1 (aurei e denario di Lucilla del 164-169 [o 183?]).

³¹ GNECCHI II, p. 72, n. 1, tav. 91,7; TOYNBEE 1944, p. 97; HÖLSCHER, in *LIMC*, v. cit., vol. V/1, pp. 495-496; 482, n. 29; vol. V/2, tav. 334, fig. 29. La scritta del rovescio è *CONCORDIA*. *Spes* solleva con la sinistra il lembo dell'*himation*, di chiara foggia ionica, ma ha i capelli raccolti in una crocchia, bassa sulla nuca, e non disposti nella tipica acconciatura a trecce. Probabilmente il medaglione venne distribuito, insieme con altri con lo stesso diritto e raffigurazione sul rovescio della *iunctio dextrarum* fra i due giovani alla quale presiede *Concordia* (scritta *VOTA PVBLICA*), nel corso del *congiarium* che Marco Aurelio *dedit populo* il giorno stesso delle nozze (*H.A. Marc.* 27,8).

³² *BMCEmp.* IV, p. 163, nn. 1078-1079 (denari di Faustina iunior del 150-152 ca.); p. 164, nn. 1084-1085, tav. 23,8-9 (aureo e denario di Faustina iunior del 152-153 ca.); p. 376, n. 2166; p. 377, n. 2173 (sesterzi di Faustina iunior del 152-153 ca.); p. 397, n. * (denario di Faustina iunior del 161-176). Vedi anche HÖLSCHER, in *LIMC*, v. cit., vol. V/1, p. 484, n. 58; vol. V/2, tav. 335, fig. 58. La scritta sul rovescio di queste emissioni è *CONCORDIA*. Su aurei di Marco Aurelio *Caesar* del 148-149 *Concordia* distende il suo velo – richiamando con quest'atto il

gesto tipico di *Spes* di rialzare un lembo della veste – dietro a due piccole figure, una maschile togata, l'altra femminile, che rappresenterebbero i nipoti di Antonino Pio o lo stesso Marco Aurelio insieme con la moglie (vedi *BMCEmp.* IV, p. 98, nn. 680-681, tav. 14,14-15; HÖLSCHER, in *LIMC*, v. cit., vol. V/1, pp. 483-484, nn. 55; vol. V/2, tav. 335, fig. 55).

³³ *BMCEmp.* IV, pp. 163-164, nn. 1080-1082, tav. 23,6 (denari di Faustina iunior del 150-152 ca.); pp. 164-165, nn. 1086-1090, tav. 23,10-11 (denari di Faustina iunior del 152-153 ca.); HÖLSCHER, in *LIMC*, v. cit., vol. V/1, pp. 495; 482, n. 26; vol. V/2, tav. 334, fig. 26. Su tutte le emissioni la scritta è *CONCORDIA*.

³⁴ Per l'identificazione delle speranze paterne con i figli, vedi, per es., Cic. *Phil.* X,12 (*est summa in filio spes*); Sen. *epist.* XCIX,2 (*Decessit filius incertae spei paruulus*); *ib.* IC,23 (*potuisse illum implere spes tuas, quas paterna mente conceperat*). Il collegamento della speranza con la prole è tanto naturale che la parola *spes* diventa l'attributo qualificante, nella poesia, anche i piccoli degli animali: vedi, per es., Verg. *ecl.* I,15 (*Hic inter densas corylos modo namque gemellos, spem gregis, a silice in nuda conixa reliquit*); Verg. *georg.* III,471-473 (*nec singula morbi corpora corripunt, sed tota aestiua repente, spemque gregemque simul cunctamque ab origine gentem*); *ib.* III,162 (*aliae spem gentis adultos educunt fetus*); Ov. *her.* III,94 (*Deuouit nati spemque caputque parens*). Vedi anche RUFUS FEARS 1981, p. 862, nota 146; CLARK 1983, pp. 82; 101, nota 12.

³⁵ G. HENZEN, *Acta Fratrum Arualium quae supersunt*, Berolini 1874, pp. 78; 85 = *CIL* VI,2043: [*Ioui bouem marem*], *Iunoni uac(cam)*, *Min[eruae uaccam, Saluti pu]blicae uaccam, [Felicitati (Fecunditati?) uaccam]*, *Spei uac(cam)*, *Gen[io ipsius taurum, Iunoni] Poppaeae Aug[ustae uaccam, Iunoni Claudiae] Augustae u[accam]*. I sacrifici furono celebrati nel Tempio Capitolino, tre giorni prima delle Idi di Marzo (vedi M.A. MARWOOD, *The Roman Cult of Salus* [BAR International Series 465], Oxford 1988, p. 46).

³⁶ *CIL* X,6645. Vedi HILD, in *DA*, v. cit., p. 1431; WISSOWA, *Religion*², p. 330, nota 7.

³⁷ Di questo tempio non resta traccia alcuna, né è nota la sua ubicazione. È anzi probabile che non venisse mai costruito, poiché la bambina morì dopo soli pochi mesi di vita (vedi PLATNER-ASHBY 1929, pp. 206-207). La nascita della figlia di Nerone venne vissuta come un evento eccezionale. Tacito (*ann.* XV,23) riferisce che tutto il Senato si riversò ad Anzio in occasione del parto e ricorda le suppliche agli dei perché proteggessero il grembo di Poppea, i voti pubblici pronunciati prima della nascita, le pubbliche preghiere, le gare e i giochi decretati dopo il lieto evento, insieme con la collocazione di statue dorate della *Fortuna* sul trono (*in solio*) di Giove Capitolino.

³⁸ GNECCHI II, p. 79, n. 1, tav. 97,2; TOYNBEE 1944, pp. 97-98. Le nozze fra l'imperatore e la Vestale, celebrate una prima volta nel 220 (o 221), una seconda nel 222, sono ricordate anche su emissioni in AE di Aquilia Severa con *Concordia* (*RIC* IV/2, pp. 59-60, nn. 389-394). Un esemplare (*RIC* IV/2, p. 59, n. 395), raffigurante al rovescio la coppia imperiale e *Concordia*, è privo della sigla S.C. e può quindi essere considerato un medaglione (TOYNBEE 1944, p. 97, nota 15; ma per *RIC* si tratta di un dupondio). Sull'unione fra la Vestale e Elagabalo, vedi G.C. BRAUER, Jr., *The Young Emperors. Rome A.D. 193-244*, New York 1967, pp. 136-138. Sulla diversa versione data dalla *Historia Augusta*, rispetto a Dione, circa il motivo che indusse Elagabalo alle nozze sacrileghe, vedi T.D. BARNES, "Ultimus Antoninorum," in *Bonner Historia Augusta Colloquium 1970*, Bonn 1972, p. 67; H.G. PFLAUM, "Les amours des Empereurs dans l'Histoire Auguste", in *Bonner Historia Augusta Colloquium 1975-1976*, Bonn 1978, pp. 161-163.

³⁹ TOYNBEE 1944, p. 97; GNECCHI II, p. 42, n. 32, tav. 69,7. Vedi anche J. BEAUJEU (cit. a nota 29), pp. 420-421.

⁴⁰ Lo Gneccchi identifica la figura di dimensioni più piccole come una fanciulla e la figura seduta in trono come Faustina iunior, interpretando la scena in via ipotetica come una rappresentazione del «premio alla bellezza e alla grazia». Secondo G. PANSA (“Intorno a due rarissimi medaglioni di Lucilla relativi al culto delle divinità generatrici”, in *RIN* 1920, p. 163), le tre statuette raffigurerebbero invece i figli della stessa Lucilla. Anche accettando questa teoria, il significato generale della scena non cambia, divenendo, anzi, più esplicitamente espresso.

Un soggetto simile è anche su medaglioni in AE di Faustina iunior (GNECCHI II, p. 40, n. 14, tav. 68,2; TOYNBEE 1944, p. 97) e di Lucilla (GNECCHI II, p. 51, n. 10, tav. 76,7; TOYNBEE 1944, p. 97, tav. 42,5), che raffigurano una divinità femminile in trono (Venere o Vesta?) nell'atto di consegnare le statuette delle tre Grazie a una figura femminile stante. Secondo la Toynbee, sarebbero stati anch'essi conati in occasione delle nozze di Lucilla. Lo Gneccchi interpreta invece la figura stante come la stessa Faustina iunior. Anche lo Strack indica come rappresentazione delle tre Grazie le statuette tenute nella destra da Giunone su un asse di Faustina iunior coniato in occasione della nascita della figlia Domizia Faustina (STRACK III, p. 119, n. 1320, tav. 20). Vedi anche H. SICHERMANN, in *LIMC*, s. v. “Gratiae”, vol. III/1 (1986), p. 210.

⁴¹ TOYNBEE 1944, pp. 98-99.

⁴² GNECCHI II, p. 42, n. 34, tav. 69,9; TOYNBEE 1944, p. 99; STRACK III, p. 120, n. 727.

⁴³ *BMCEmp.* IV, p. 431, nn. 342-345, tav. 59,6; p. 570, nn. 1154-1160. Su questo inconsueto tipo monetale di *Iuno Lucina*, vedi E. LA ROCCA, in *LIMC*, s. v. “Iuno”, vol. V/1 (1990), pp. 816; 855; 833-835, nn. 142-143; vol. V/2 (1990), tav. 539, n. 142, secondo il quale, però, il fiore (iris o giglio) sarebbe mutuato dall'analogo culto reso a Era in Grecia. Sul collegamento di *Iuno Lucina* con i fiori, vedi anche p. 71.

⁴⁴ *BMCEmp.* V, p. 308, n. 770; p. 312, n. * (sesterzio e dupondio/asse del 196-209 della zecca di Roma); p. 469, nn. 211-212, tav. 74,1 (sesterzio del [211]212-217, della zecca di Roma). Lo stesso soggetto è anche su denari di Settimio Severo, ma si tratta nel primo caso di un 'ibrido' (*BMCEmp.* V, p. 226, n. 7), nel secondo, invece, di un'emissione irregolare (*BMCEmp.* V, p. 380, n. 128).

⁴⁵ *BMCEmp.* VI, p. 190, nn. 755-761, tav. 26,755.759 (denari, sesterzi e assi del 231).

⁴⁶ *RIC* V/1, p. 198, n. 62 (antoniniano della zecca di Mediolanum).

⁴⁷ Le emissioni di Elena e Fausta con questa figura sono molto numerose, comprendendo soprattutto *folles*, ma anche monete in oro (solidi e medaglioni), conati in zecche sia occidentali, sia orientali (vedi l'indice di *RIC* VII, p. 753). Il Bruun descrive il soggetto come *Spes* (or *empress*), anche se ritiene di poter identificare la figura femminile con quella della donna della famiglia imperiale effigiata sul diritto della moneta. Analogamente, infatti, emissioni di Costantino Magno raffigurano sul rovescio un personaggio in atteggiamento marziale, senza dubbio l'imperatore, anche se il soggetto potrebbe essere inteso come immagine di Marte (vedi *RIC* VII, pp. 53-54). La Robertson in *HCC* V definisce la figura femminile con infanti fra le braccia come *empress*. Lo stesso soggetto viene interpretato senza alcuna incertezza come raffigurazione delle Auguste da K.J. SHELTON, “The Diptych of the Young Office Holder”, in *JbACh* 25 (1982), p. 165. Secondo l'A. verrebbe così confermata la identificazione – proposta già nel 1700 da A.F. Gori – della figura femminile sul c.d. dittico di Stilicone quale ritratto di una donna presentata come personificazione di *Spes* (p. 170). Teoria, quest'ultima, contrastata da B. KILLERICH - H. TORP, “Hic est: hic est Stilicho: The Date and Interpretation of a Notable Diptych”, in *JdI* 104 (1989), pp. 319-371 (specialmente pp. 358-359).

⁴⁸ *BMCEmp.* II, p. 112, n. † (sesterzio del 70); p. 124, n. † (sesterzio del 71); p. 173, nota * (sesterzio del 77-78); p. 190, n. 782, tav. 35,5 (sesterzio del 71, zecca di Tarraco). Vedi anche p. 28.

⁴⁹ Per questa interpretazione del soggetto, vedi *BMCEmp.* II, pp. xlv; lvi; STRACK I, pp. 168-169; *RIC* II, pp. 63; 71; KOEHLER, in *EAA*, v. cit., p. 443; E. BIANCO, “Indirizzi programmatici e propagandistici nella monetazione di Vespasiano”, in *RIN* 16 (1968), p. 168; MARTIN 1982, p. 305. Altri autori vedono invece nei tre personaggi soltanto dei semplici soldati e non i membri della famiglia imperiale, attribuendo perciò alla scena un significato diverso (G.G. BEL-LONI, “Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano”, in *ANRW* II,1 [1974], p. 1061).

⁵⁰ Vedi STRACK I, p. 168.

⁵¹ Vedi M. MANSON, “La *Pietas* et le sentiment de l'enfance à Rome d'après les monnaies”, in *RBN* 71 (1975), pp. 21-80. Vedi anche p. 105 n. 167.

⁵² *BMCEmp.* II, p. 312, nn. 65-66, tav. 61,9; vedi anche MANSON 1975, pp. 30, 42-43.

⁵³ *BMCEmp.* IV, p. 378, n. 2177, tav. 52,9; p. 381, nn. 2189-2190, tav. 53,7 (vedi anche MANSON 1975, pp. 33).

⁵⁴ MANSON 1975, pp. 33; 72, n. 49, tav. 10,10. Per il IV secolo ricordo un medaglione in oro della zecca di Treviri del 324, che raffigura Fausta seduta in trono con in braccio il figlio neonato Costante. Ai piedi del trono due Eroti reggono corone. Ai lati sono due figure femminili. Quella a sinistra è caratterizzata come *Felicitas* dal lungo caduceo che regge nella destra, mentre l'altra è da identificare forse con *Spes* (o *Pietas*? o *Fecunditas*?) per il fiore che tiene nella mano sollevata. La scritta è *PIETAS AVGVSTAE* (vedi M.R. ALFÖLDI, *Die constantinische Goldprägung*, Mainz 1963, p. 181, n. 292; E. SIMON, “Die Konstantinischen Deckengemälde in Trier”, in *Trierer Beiträge zur Altertumskunde*, 3 [1986], p. 17, fig. 7).

⁵⁵ *BMCEmp.* II, p. 246, n. 13, tav. 47,13.

⁵⁶ Per questa interpretazione del soggetto, vedi *BMCEmp.* II, p. lxxv e MANSON 1975, pp. 29-31; 42-43. Il rapporto fra *Spes* e *Pietas* è forse ribadito anche da un antoniniano di Tetrico II di una zecca irregolare, che raffigura *Spes* accompagnandola con la scritta *PIETA* [...] (*RIC* V/2, p. 425, n. 285).

⁵⁷ STRACK I, pp. 169-170 (emissioni di Traiano); STRACK II, p. 94 (emissioni di Adriano). Vedi anche RUFUS FEARS 1981, pp. 916-918.

⁵⁸ Vedi *CIL* VI,2298; X,6645. In campo letterario ricordo la *spes augustissima* di Stat. *Th.* XII,281.

⁵⁹ Vedi nota 48.

⁶⁰ Il problema è comune anche a scritte riferite ad altre personificazioni, come, per esempio, *Fortuna*, *Concordia*, *Salus*. Sulla questione, vedi H. MATTINGLY, *Roman Coins*, London 1960², p. 160, secondo il quale *where the genitive 'Augusti' is used we are probably strictly correct in regarding the personification as a definitive quality of the emperor himself; when the adjective 'August(a)' takes its place, the association is a looser one and only relates the association in a general way to the imperial system*. Vedi anche STRACK I, pp. 49-52; M. GRANT, *Roman Imperial Money*, Edinburgh 1953, p. 167; RUFUS FEARS 1981, pp. 886-889; WALLACE-HADRILL 1981, p. 309. L'uso di un suffisso per definire l'ambito, funzionale o temporale, nel quale una divinità esercita il suo particolare potere è comunque già ampiamente documentato nella religione romana tradizionale (p. es. *Iuno Sospita*, *Iuno Moneta*, *Iuno Matuta*; vedi RADKE 1965, pp. 24-36).

⁶¹ Che non si tratti di una meccanica questione di spazio, lo si deduce con certezza dall'osservazione che l'aggettivo, scritto ancora più estesamente su alcune monete nella forma *AVGVST*, è lasciato incompleto anche quando vi è lo spazio sufficiente per aggiungere l'ultima lettera della parola (vedi per esempio il dupondio di Nerva in *BMCEmp.* III, p. 16, n. 93, tav. 4,8, con la scritta *FORTVNA AVGVST*).

Per quanto riguarda *Spes*, vi è anche il caso di un aureo di Carino ancora *Caesar* (282 d. C.) della zecca di Cizico (*RIC V/2*, p. 163, n. 200), sul quale la consueta figura della personificazione è accompagnata dalla scritta *SPES AVG*, che sembra perciò doversi svolgere in *Spes Aug(usta)*.

⁶² *RIC V/2*, p. 95, nn. 728-729 (antoniniani della zecca di Siscia: *Prouidentia* con bastone e cornucopia o scettro); p. 91, nn. 685-686 (antoniniani di Siscia: *Felicitas* con caduceo e cornucopia); p. 50, n. 316 (antoniniani di Ticinum: *Laetitia* con corona e ancora); p. 103, nn. 792-793 (antoniniani di Siscia: *Victoria* con corona e palma); p. 21, n. 11; p. 116, n. 898 (aurei di Lugdunum e di Cizico: *Victoria* incorona un trofeo posto fra due prigionieri). I soli precedenti riguardano *Concordia*, qualificata come *CONCORDIA COM/COMMUDI* (*BMCEmp.* IV, p. 744, nn. 295-296; p. 830, n. *; p. 832, n. *); *Felicitas*, definita *FELIC COM* (*BMCEmp.* IV, p. 746, n. †) e *Victoria*, indicata quale *VICTORIA SEVERI AVG* (*RIC IV/1*, p. 138, nn. 361-362A; p. 139, n. 8; p. 148, nn. 428-429); *VICTORIA ANTONINI AVG* (*RIC IV/1*, p. 58, nn. 375-377); *VICTORIA GORDIANI AVG* (*RIC IV/3*, p. 37, n. 219).

⁶³ Queste ultime emissioni sono di zecche diverse (Lugdunum, Roma, Ticinum, Siscia, Serdica, Cizico). Che tale *uirtus* riguardi il campo strettamente militare, è reso esplicito dai soggetti che accompagnano la scritta, ossia l'imperatore in atto di calpestare i nemici, o che procede a cavallo fra alcuni soldati; Marte; *Victoria* con prigionieri; trofeo fra due nemici. Al diritto di alcune emissioni il ritratto di Probo può essere commentato dalla scritta *VIRTUS PROBI INVICTI AVG*. Vi sono anche monete con la scritta *VIRTUS AVGVSTI*. Per tutte queste emissioni, vedi gli indici di *RIC V/2*, pp. 689-690. Precedentemente vi è il caso di monete di Gallieno, Claudio II, Floriano con le scritte *VIRTUS GALLIENI AVG*; *VIRTUS CLAVDI AVG*; *VIRTUS FLORIANI AVG* (vedi indici in *RIC V/1*, p. 417).

⁶⁴ Lo stesso giudizio su Probo estremamente elogiativo è anche in altri passi dell'*Historia Augusta*, che sottolineano il gioco di parole esistente fra l'aggettivo *probus* e il nome dell'imperatore. Vedi, p. es., *H.A. Prob.* IV,4-5: *est adulescens uere probus; numquam enim aliud mihi, cum eum cogito, nisi eius nomen occurrit, quod nisi nomen haberet, potuit habere cognomen*; *ib.* XXI,4 (si riporta l'epigrafe incisa sul sepolcro di Probo): *Hic Probus imperator et uere probus situs est, uictor omnium gentium barbararum, uictor etiam tyrannorum*; *H.A. Tac.* XVI,6: [...] *de quo dictum est dignum esse ut Probus diceretur, etiamsi Probus nomine non fuisset*. Sul tono fortemente panegirico della *Vita Probi*, vedi R. SYME, *Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1941, pp. 217-218; G. VITUCCI, *L'imperatore Probo*, Roma 1952, pp. 139-153; *CAH*, vol. XII, p. 320.

⁶⁵ Secondo G. Vitucci (cit. a nota precedente), p. 81, nota 1, l'origine di questa inverosimile minaccia sarebbe da attribuire alla tendenza filosenatoria della *Vita Probi*, che contamina tutto il ramo latino della tradizione (*Aur. Vict. Caes.* XXXVII,3; *Eutr.* IX,17,3).

⁶⁶ A. CALDERINI, *I Severi. La crisi dell'impero nel III secolo*, Bologna 1949, pp. 218-219; vedi anche *CAH*, vol. XII, p. 317. Secondo P. MELONI (*Il regno di Caro, Numeriano e Carino*, Cagliari 1948, p. 44, nota 105) si trattò invece di una voce messa in circolazione dagli avversari di Probo (Caro?), per minare il favore di cui egli godeva presso i soldati.

⁶⁷ *RIC V/2*, p. 32, n. 139; p. 48, n. 296. La stessa scritta è documentata solo da emissioni di Gallieno, con soggetto uguale a quelle di Probo (*RIC V/1*, p. 131, n. 15; p. 136, nn. 72-74; p. 140, n. 121; p. 162, n. 359).

⁶⁸ Le sole eccezioni sembrano costituite dalla monetazione di Filippo I, Probo, Carino, Numeriano e Tetrico II Augusto.

⁶⁹ *RIC V/2*, p. 152, n. 135; MAZZINI IV, tav. 63,d.9.

⁷⁰ *RIC V/2*, p. 197, n. 432. Al Medagliere di Vienna è conservata anche una moneta in AE con uguale scritta e uguale soggetto, forse approntata usando il conio di un aureo di Lugdunum (*RIC V/2*, p. 192, nota 1).

⁷¹ *RIC IV/3*, p. 15, n. 2. Lo stesso soggetto è anche su sesterzi, dupondi e assi (*RIC IV/3*, p. 43, n. 255).

⁷² MAZZINI III, tav. 85,105; vedi anche *RIC IV/3*, pp. 15-16, nota †. Il sesterzio pubblicato in *HCC* III, tav. 62,76 è poco visibile proprio nella zona del tonello in cui è la figura di Gordiano.

⁷³ Per *Augusta* i casi sarebbero innumerevoli; per *Publica* cito, p. es., *Aequitas, Libertas, Pax, Salus, Securitas*.

⁷⁴ Il carme dell'*Anthologia Latina* precedentemente citato (vedi p. 49) inizia la sua invocazione a *Spes* con queste parole: *Spes fallax, Spes dulce malum, Spes summa malorum* (v. 1), definendola poi *credula res, improba, mentis inops* (vv. 3. 9). Per una speranza connotata negativamente, vedi anche *Cic. Sul.* 91 (*o falsam spem!*); *Cic. Mil.* 94 (*o spes fallaces [...] meae!*); *Ov. met.* XIV,364 (*spemque sequens uanam silua pedes errat in alta*); *Ov. fast.* III,685 (*Et stultam dubia spem trahit usque moram*); *Verg. Aen.* I,352 (*multa malus simulans uana spe lusit amantem*); *ib.* X,627 (*spes pascit inanes*); *Sen. vita beat.* XIII,3 (*ad malam spem irritat*); *Sen. epist.* XXI,9 (*spe mala inducti*). In un'epigrafe funeraria per la tomba di un bambino si legge: [...] *quod tenerae aetati spes fallax apstulit annos* (*CIL* VI,7578). Vedi anche HILD, in *DA*, v. cit., p. 1430; CLARK 1983, p. 85.

⁷⁵ Vedi anche *Pind. N.* XI,45: «Ci imbarchiamo in grandi disegni e meditiamo in continuazione grandi progetti, poiché la speranza crudele ci tiene incatenati»; *Aischyl. Prom.* 250: «[...] cieche speranze»; *Thyk.* V,103: «La speranza è uno stimolante per il rischio». Vedi HAMDORF, in *LIMC*, v. cit., pp. 722-723.

⁷⁶ Vedi, p. es., *Eur. Tro.* 680-683: «Ho perduto la speranza, che è il bene che resta a tutti gli uomini, e non mi illudo di poter avere ancora qualche gioia nel futuro. E tuttavia è dolce crederlo ancora»; *Eur. Herc.* 105: «L'uomo superiore è quello che resta sempre fedele alla speranza»; *Pind. I.* VIII,16: «L'uomo deve nutrire delle belle speranze»; *Pind. fr.* 91 (*Plat. rep.* I,331a), *Coll. Les Belles Lettres* (cur. A. Puech): «La dolce Speranza accompagna l'uomo, alimenta il suo cuore e lo assiste nella vecchiaia, la Speranza che governa sovrana lo spirito volubile dei mortali»; *Theokr.* IV,41-43: «Farsi coraggio bisogna, o caro Batto: forse il domani sarà migliore. La speranza alligna nei viventi, privi di essa sono i morti».

⁷⁷ Sull'uso di *bona* quale epiteto di *spes*, vedi, per es., *Plaut. Rud.* 31 (*Spes bona, obsecro, subuenta mihi*); *Sall. Cat.* 21 (*neque res, neque spes bona ulla est*); *Caes. Bell. Civ.* II,5 (*Plenus spei bonae atque animi aduersus eos profiscitur*); *Cic. Cat.* II,25 (*Bona denique spes cum omnium rerum desperatione confligit*); *Cic. Verr.* II,14 (*spem bonam de se habere*); *Ov. her.* XI,61 (*spes bona det uires*); *ib.* XII,234 (*fallitur augurio spes bona saepe suo*); *ib.* XIII,124 (*spes bona sollicito uicta timore cadit*); *Sen. ira* II,21,3 (*in spem sui bonam adducitur*); *Sen. epist.* XXV,2 (*aliquis erit bonae spei locus*); *Sen. benef.* VIII,31,5 (*Adeo ad bonas spes pertinax animus est*); *Sen. tranq.* XV,3 (*Adice quod de humano quoque genere melius meretur qui ridet illud quam qui luget; ille ei spei bonae aliquid relinquit, hic autem stulte deflet quae corrigi posse desperat*).

⁷⁸ Sulle monete di età imperiale la sola personificazione ad essere definita *bona*, oltre a *Spes*, è *Fortuna*, su antoniniani di Valeriano della zecca di Roma (*RIC V/1*, p. 45, n. 77), aurei, denari e

antoniniani di Gallieno emessi a Mediolanum e a Siscia (RIC V/1, p. 100, n. 412; p. 169, n. 443; p. 172, n. 469; p. 180, n. 561). Fin dalla monetazione delle guerre civili del 68 sono invece documentate emissioni con la scritta *BONVS EVENTVS* (BMCEmp. I, p. 289, nn. 3-5; p. 291, nn. 9-11).

⁷⁹ Vedi RIC IV/1, p. 20.

⁸⁰ Vedi W. WILL, *Horaz und die augusteische Kultur*, Basel 1948, pp. 346-354; E. FRAENKEL, *Horace*, Oxford 1957, pp. 366-367; 378; CLARK 1983, pp. 97-98.

⁸¹ Su *Aeternitas* vedi E. AUST, in *RE*, s. v. "Aeternitas", vol. I (1894), col. 694-696; G.G. BELLONI, in *LIMC*, s. v. "Aeternitas", vol. I/1 (1981), pp. 244-249; vol. I/2 (1981), tav. 180-183; G. BERMOND MONTANARI, in *EAA*, s. v. "Aeternitas", vol. I (1958); M. P. CHARLESWORTH, "Proudentia and Aeternitas", in *Harv. Theol. Review* 29 (1936), p. 107; W. EISENHUT, in *KIPauly*, s. v. "Aeternitas aeternus", vol. I (1964), pp. 104-105; LATTE, *RR*, p. 323; W.H. HOSCHER, *ML*, s. v. "Aeternitas", vol. I/1 (1884-1886), col. 88. A rigore *perpetuitas* dovrebbe voler dire «durata ininterrotta», ma, nell'uso, sembra che *perpetuitas* e *aeternitas* finiscano con l'essere sinonimi.

⁸² Cito, solo come esemplificazione in alcun modo esaustiva, le scritte *FELICITAS PERPETVA* su assi(?) di Giulia Mamea (RIC IV/2, p. 125, n. 675); assi(?) di Giulia Mamea e Severo Alessandro (RIC IV/2, p. 123, n. 660); antoniniani di Massimiliano Ercoleo emessi a Lugdunum (RIC V/2, p. 262, n. 357); *PERPETVA FELICITAS AVGG* su un medaglione d'oro di Diocleziano (RIC V/2, p. 232, n. 127); *SECVRITAS PERPETVA* su dupondi di Elagabalo (RIC IV/2, p. 58, n. 374); sesterzi, dupondi e assi di Severo Alessandro (RIC IV/2, pp. 118-119, nn. 611-614); antoniniani, sesterzi e assi di Gordiano III (RIC IV/3, p. 31, nn. 151-153; p. 39, n. 228; p. 52, nn. 335-336); antoniniani di Valeriano, di Gallieno e di Tacito (RIC V/1, p. 39, nn. 17-18; p. 155, nn. 280-281; p. 342, n. 163), di Probo e di Carausio (RIC V/2, p. 99, nn. 758-761; p. 521, nn. 674-676); *PAX PERPETVA* su aurei di Tacito (RIC V/1, p. 333, nn. 72-73); *PACI PERPETVAE AVG* su aurei di Probo (RIC V/2, p. 21, n. 7); *VICTORIA PERPETVA* su aurei e antoniniani di Floriano (RIC V/1, p. 352, n. 23; p. 353, n. 42); antoniniani di Probo (RIC V/2, p. 108, n. 830); *POTESTAS PERPETV* su sesterzi di Severo Alessandro (RIC IV/2, p. 117, n. 594); *PERPETVITATI AVG* su sesterzi di Severo Alessandro (RIC IV/2, p. 117, n. 593); antoniniani e aurei di Floriano e di Gallieno (RIC V/1, p. 175, n. 504; p. 352, n. 21; p. 353, n. 35; p. 357, nn. 76-77); antoniniani di Probo e di Caro (RIC V/2, p. 50, n. 317; pp. 143-144, nn. 76-79).

⁸³ Vedi H. WREDE, "Das Mausoleum der Claudia Semne und die bürgeliche Plastik der Kaiserzeit", in *RM* 78 (1971), pp. 125-166; H. WREDE, *Consecratio in formam deorum. Vergöttlichte Privatpersonen in der römischen Kaiserzeit*, Main am Rhein 1981, pp. 77; 99; 110-111; 83-84; 189.

⁸⁴ La piccola statua-ritratto che ritraeva Claudia Semne come *Spes* è andata purtroppo perduta. Si sa, però, che la raffigurava in *dem alten Stil, wie fast alle Bilder dieser Göttin*, abbigliata con tunica e peplo, nell'atto di sollevare un lembo della veste. Già al momento della scoperta la statua risultò priva del braccio destro (vedi WREDE 1971, p. 136). Come ipotetico termine di paragone si può assumere una statua del Museo di Villa Borghese con testa ritratto di età traianea e tratti iconografici di *Spes* (nella mano destra regge però una patera) (WREDE 1971, p. 137, tav. 85,1). Il significato dei tre *simulacra* che assimilano la defunta a *Spes*, *Fortuna* e *Venere* sarebbe da vedere, secondo il Wrede nel fatto che la donna è stata durante la sua esistenza terrena, e lo è ancora dopo la morte, la *Venere*, tutta la speranza e il destino favorevole del marito, che cura la costruzione del sepolcro (WREDE 1971, pp. 148ss). Vedi anche ZAGDOUN 1990, p. 71.

⁸⁵ WREDE 1971, p. 131, tav. 76,3.

⁸⁶ Vedi G.A. MANSUELLI, *Galleria degli Uffizi. Le sculture* (Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia), Parte Prima, Roma 1958, p. 217, n. 225, fig. 234a-c; HAMDORF, in *LIMC*, v. cit., p. 723, n. 2.

⁸⁷ Il cristianesimo incentrerà la speranza cristiana proprio sulla risurrezione dei morti, garantita dall'*exemplum dominicae resurrectionis* (vedi B. STUDER, in *Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*, s. v. "Spes", vol. II [1984], col. 3268-3278). Di segno totalmente opposto sono perciò le epigrafi funerarie cristiane, come questa (CIL XIII,7642 = *Cepigr.* 1406,3), del V-VI d.C., rinvenuta nella Germania Superiore: [...] *spes aeterna tamem trebuet solacia luctus, aeta-tes teneras quod paradisus abet.*

⁸⁸ Vedi anche l'epigrafe incisa su un sarcofago del Museo Laterano (CIL VI,11743 = *CEpigr.* 1498): *D.M.S.L. Annius Octavius Valerianus/euasi effugi. Spes et Fortuna ualete/nil mihi uouiscum est, ludificate alios.* Inoltre CIL IX,4756: *Spes et Fortuna ualete/nil amplius in me uobis per secla licebit/quod fuerat uestrum amisi, quod erat meum hic est.* Questo tema della poesia funeraria è la trasposizione di un motivo proprio della poesia epigrammatica, ben documentato nell'Antologia Palatina (X,49; Coll. Les Belles Lettres, vol. VII, p. 20, n. 1); vedi E. GALLETIER, *Étude sur la poésie funéraire romaine*, Paris 1922, pp. 14, 74. In generale sulla speranza collegata all'esistenza ultraterrena, vedi J. FERGUSON (cit. a nota 46, Parte Seconda), pp. 135-136.

⁸⁹ *BMCEmp.* II, p. 276, n. 249, tav. 52,10 (anepigrafo oltre la sigla S.C.).

⁹⁰ *BMCEmp.* IV, p. 241, n. * = COHEN II, n. 50; p. 249, n. * = COHEN II, n. 51. I pezzi sono indicati come *misdescribed*, rimandando ai nn. 1480 e 1540 per una lettura probabile delle figure (*Iuno* in piedi, con la destra sollevata e lo scettro nella sinistra). Anche lo Strack (STRACK III, p. 354, n. 137) ritiene si tratti di esemplari male interpretati, del tipo n. 1263 (*Aeternitas*, stante, con scettro e mano destra sollevata). RIC III (p. 162, n. 1111; p. 167, n. 1165) accoglie entrambi i pezzi, descrivendoli come raffiguranti una generica figura femminile, con fiore e scettro.

⁹¹ Vedi *BMCEmp.* IV, p. 254, n. * = COHEN II, n. 121. Il pezzo, segnalato come *misdescribed* è avvicinato al n. 1585 (Vesta, in trono, con palladio nella destra e scettro nella sinistra). Lo Strack (STRACK III, pp. 306-307, n. 1296) interpreta il soggetto come Vesta, con palladio (*Spes*?) e grande fiaccola; RIC III (p. 168, n. 1184) come *Concordia* (?), con statuetta di *Spes* e scettro.

⁹² *BMCEmp.* IV, p. 247, nn. 1544-1548, tav. 37,8. Vedi BELLONI, in *LIMC*, v. cit., p. 248.

⁹³ Fra le emissioni di Filippo vi sono due serie di antoniniani, una delle quali è generalmente caratterizzata sul diritto dalla raffigurazione del busto dell'imperatore volto a sinistra e dalla scritta *IMP M IVL PHILIPPVS AVG*, con la frequente omissione del numero del consolato, e da uno stile prettamente locale. Le emissioni con queste particolarità vengono perciò assegnate a una zecca orientale, probabilmente Antiochia (vedi RIC IV/3, pp. 54; 64-65; *HCC* III, p. lxxxvii).

⁹⁴ RIC IV/3, p. 76, nn. 69.71.72; p. 77, n. 74.

⁹⁵ *Tito* (*BMCEmp.* II): assi del 73 (p. 155, n. †); sesterzi (p. 162, n. †) e assi (p. 163, n. 711) del 73; sesterzi (p. 170, n. §) e assi (p. 171, n. 728, tav. 29,10) del 76; assi del 77-78 (p. 175, n. †); assi del 77-78 della zecca di Lugdunum (p. 214, n. 868, tav. 42,3). Tutte le emissioni citate non recano altra scritta al rovescio oltre a S.C. *Domiziano* (*BMCEmp.* II): aurei del 74 (p. 29, nn. 154-156, tav. 4,15-16); denari del 74 di una zecca incerta (p. 100, n. 481, tav. 17,11). Sono tutte emissioni con la scritta *PRINCEPS IVVENTVT*. Sesterzi (p. 156, n. 679) e assi (p. 158, n. 688,

tav. 28,1) del 73; sesterzi (p. 164, n. *) e assi (p. 165, n. *) del 74; sesterzi (p. 171, n. 729, tav. 29,11) e assi (p. 172, n. *) del 76; sesterzi (p. 176, n. 744, tav. 30,7) e assi (p. 177, n. ‡) del 77-78; sesterzi (p. 178, n. §) e assi (p. 179, n. 748, tav. 30,10) del 79; assi del 77-78 della zecca di Lugdunum (p. 215, nn. 873-874, tav. 42,5); sesterzi (p. 272, n. 234, tav. 52,2), dupondi (p. 274, n. 242) e assi (p. 275, n. 248, tav. 52,8) dell'80-81; sesterzi dell'80-81 della zecca di Lugdunum (p. 296, n. 317, tav. 58,7). Queste emissioni in AE sono anepigrafe al rovescio, oltre alla sigla S.C. **Lucio Elio** (*BMCEmp.* III): sesterzi (p. 543, nn. 1914-1917, tav. 100,2) e dupondi/assi (p. 546, nn. 1931-1933, tav. 101,6) del 137, senza scritta oltre a S.C. **Marco Aurelio** (*BMCEmp.* IV): aurei del 145-160(?) (p. 86, nn. 603-605, tav. 13,1); aurei del 146-147 (p. 88, nn. 615-618, tav. 13,6); denari del 157-158 (p. 136, nn. 922-923, tav. 19,19); denari del 158-159 (p. 144, nn. 960-961, tav. 20,14); quinari aurei del 159-160 (p. 149, n. 1001, tav. 21,11); dupondi/assi del 145-160 (p. 290, n. †); sesterzi del 147 (p. 293, n. †); sesterzi del 156-157 (p. 343, n. †); sesterzi del 157-158 (p. 349, n. *); sesterzi del 158-159 (p. 356, n. 2082, tav. 50,13) con scritte che continuano quella del diritto. **Commodo** (*BMCEmp.* IV): aurei e denari (p. 480, nn. 654-657, tav. 66,14), sesterzi (p. 644, nn. 1530-1531), assi/dupondi (p. 646, n. 1536, tav. 85,6) del 175-176 con la scritta *SPES PVBLICA*. **Caracalla** (*RIC IV/1*) zecca di Roma: aurei e denari del 196(?) (p. 212, n. 5), denari del 196-198(?) (p. 213, n. 16), con la scritta *SPEI PERPETVAE*; denari del 198-199(?) (p. 215, n. 22A), aurei e denari del 198 (p. 216, n. 26a-b), denari del 199 (p. 216, n. 28), aurei del 199-200 (p. 219, n. 46a-b), assi del 196-197 (p. 277, n. 406), dupondi del 198 (p. 277, n. 406A) con la scritta *SPES PVBLICA*; sesterzi (p. 176, n. 401) e assi (p. 277, n. 405) del 196-197 con la scritta *SPEI PERPETVAE*. Zecca di Laodicea ad Mare: denari del 198 ca. (p. 263, n. 330B), aurei del 198 ca. (p. 264, n. 333, tav. 13,7), aurei e denari del 198 (p. 265, n. 338a-b), denari del 199 (p. 165, n. 341) con la scritta *SPES PVBLICA*. **Geta** (*RIC IV/1*) zecca di Roma: aurei del 198-200 ca. (p. 314, n. 4), aurei e denari del 200-202 ca. (p. 317, n. 21A) con la scritta *SPES PVBLICA*. Zecca di Laodicea ad Mare: denari del 198-200 ca. con la scritta *SPEI PERPETVAE* (p. 328, n. 96); aurei del 200-202 ca. con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 328, n. 100). **Diadumeniano** (*RIC IV/2*): aurei (p. 14, nn. 114-115), denari (p. 14, nn. 116-117), sesterzi (p. 22, n. 219), dupondi (p. 22, n. 220, tav. 5,15) del 217-218 con la scritta *SPES PVBLICA*; sesterzi con la scritta *SPES* (p. 22, n. 218; vedi anche p. 14, n. 113). **Filippo II** (*RIC IV/3*): antoniniani (p. 96, n. 221, tav. 8,2) e dupondi o assi (p. 101, n. 259) conati a Roma fra il 244 e il 246, con la scritta *SPES PVBLICA*. **Erennio Etrusco** (*RIC IV/3*): antoniniani emessi a Roma nel 250-251(?), con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 139, n. 149, tav. 11,15). **Ostiliano** (*RIC IV/3*): antoniniani conati a Roma nel 251(?), con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 145, n. 184a-b). **Valeriano II** (*RIC V/1*): antoniniani emessi ad Antiochia fra il 254 e il 255 con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 122, n. 52). **Salonino** (*RIC V/1*): antoniniani conati a Lugdunum nel 258, con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 124, nn. 13-14). **Carino** (*RIC V/2*): aurei emessi a Cizico nel 282 con la scritta *SPES AVG* (p. 163, n. 200). **Tetrico II** (*RIC V/2*): aurei con la scritta *SPEI PERPETVAE* (p. 420, n. 217); aurei (p. 420, nn. 220-221) e antoniniani (p. 424, nn. 272-274) con la scritta *SPES PVBLICA*. **Costantino I** (*RIC VI*): aurei conati a Treviri nell'estate del 307 con la scritta *SPES PVBLICA* (p. 204, n. 633).

⁹⁶ *Cal. Cum.* XV, Kal. Nov. Vedi CLARK 1983, p. 82; HILD, in *DA*, v. cit., pp. 1430-1431; LATTE, in *RE*, v. cit., col. 1635; LATTE, *RR*, p. 322; R.E.A. PALMER, "Roman Shrines of Female Chastity from the Caste Struggle to the Papacy of Innocent I", in *RSA* 4 (1974), pp. 117-118; RUFUS FEARS 1981, pp. 862, nota 146; 899; WISSOWA, in *ML*, col. 1297; WISSOWA, *Religion*², p. 330.

⁹⁷ Sulla figura di Marcello nell'Eneide, vedi G. BRUGNOLI, in *EV*, s. v. "Marcello", vol. III (1987), pp. 362-370. La sola emissione che sembra celebrare il ruolo di Marcello quale successore di Augusto è, forse, una moneta in AE (sesterzio?) emessa da Augusto nel 25 a.C., probabilmente nella zecca africana di Byzacene, raffigurante sul rovescio le due teste affrontate

di un giovane e di una giovane. Secondo il Grant (*FITA*, pp. 81-82) questo soggetto commemorerebbe il matrimonio, avvenuto appunto nel 25 a.C., fra Marcello e la figlia di Augusto, Giulia. Vedi anche C.H.V. SUTHERLAND, *Coinage in Roman Imperial Policy*, 31 b. C. - A.D. 68, London 1951, pp. 56-57; C.H.V. SUTHERLAND, *Roman History and Coinage*, 44 b. C. - A.D. 69, Oxford 1987, p. 25.

⁹⁸ Vedi anche *Res gestae*, 14,1ss: *Filios meos, quos iuvenes mihi eripuit fortuna, Caium et Lucium Caesarem [...]* (vedi G.G. BELLONI, *Le "Res Gestae Diui Augusti"*. Augusto: il nuovo regime e la nuova urbe, Milano 1987, pp. 100-102). Per il nesso di fortuna con *atrox*, cito, per esempio: [fortunam] *insanam esse aiunt quia atrox, incerta, instabilisque sit* (Pac. *Trag.* 369); *atrox, o fortuna, truci quae funera gaudes* (*CEpigr.* 1065); *tam uaria atque atrox fortuna Italici belli fuit* (Vell. II,16,4). Vedi, a questo proposito, B.M. LEVICK, "Atrox fortuna", in *Clrev* 22 (1972), pp. 309-311.

Gaio e Lucio Cesari, figli di Giulia e di Agrippa, adottati da Augusto nel 17 a.C., riceverono presto onori straordinari. Ambedue *princeps iuuentutis*, erano stati designati consoli in giovanissima età - Gaio per l'1 d.C., Lucio per il 4 -, e nominati, rispettivamente, *pontifex* e *augur*. Aurei e denari (*BMCEmp.* I, pp. 88-91, nn. 513-543, tav. 13,7-14,4; p. 97, n. 589, tav. 21,3 [zecca di Lugdunum]), emessi probabilmente fra il 2 a.C. e l'11 d.C., solennizzano la posizione dei due giovani, raffigurandoli togati, mentre reggono gli scudi e le aste donate loro dagli *equites*; nel campo monetale, in alto, sono il *simpulum* e il *lituus*, simboli del pontificato e dell'augurato. Lo stesso soggetto è anche su un multiplo in oro di autenticità però discussa (*RIC I*², p. 55, n. 205; vedi TOYNBEE 1944, p. 127; M. GRANT, *Roman Anniversary Issues*, London 1950, pp. 22-24; SUTHERLAND 1951, pp. 70-72; SUTHERLAND 1987, pp. 26-27; G. GORINI, "I medaglioni d'oro di Augusto", in *AIIN* 15 [1968], pp. 39-61, tav. 2,1). I soggetti delle emissioni di Augusto coniate fra il 13 e il 12 a.C. che possono essere messi in relazione con Gaio e Lucio Cesari sono stati recentemente studiati da M.D. FULLERTON, "The *Domus Augusti* in Imperial Iconography of 13-12 b.C.", in *AJA* 89/3 (July 1985), pp. 473-483. Si tratta dei denari emessi da Gaio Mario Tromentina nel 13 a.C. che raffigurano al rovescio la testa di Giulia, sormontata dalla *corona ciuica*, fra quelle dei due figli (p. 476, tav. 55,9) e dei denari conati l'anno seguente da Lucio Caninio Gallo raffiguranti al rovescio un'ara con la scritta *C.C. AVGVSTI*. Seguendo l'interpretazione data dal Grueber (*BMCR* I, p. 103, nota 1), Fullerton scioglie l'iscrizione come *C(aio) C(aesari) AVGVSTI*, ossia quale invocazione agli dei per la salute di Gaio Cesare (p. 478).

Sulla iconografia legata alla posizione di prestigio dei due giovani, vedi, da ultimo, ZANKER 1989, pp. 230-239.

⁹⁹ Sul legame fra *Spes* e *Fortuna*, vedi pp. 78-79.

¹⁰⁰ Vedi anche Verg. *Aen.* I,555-558; IV,274-275; VI,364; X,524. Sullo stretto legame fra Ascanio e la speranza, vedi CLARK 1983, p. 97; E. FLORES, in *EV*, s. v. "Ascanio", vol. I (1984), pp. 363-365; P. COLAFRANCESCO, in *EV*, s. v. "Spes", vol. IV (1988), p. 995.

¹⁰¹ La lettera viene riportata da Flavio Vopisco per illustrare la crudeltà di Diadumeniano, che si manifestò già in tenera età. Egli sottolinea come, secondo l'opinione di alcuni, essa non sarebbe stata scritta dallo stesso giovane, ma dal suo maestro Celiano, un retore africano (VIII,9). La edizione Loeb (cur. D. Magie, p. 96) definisce la lettera *fictitious*, ma ciò non toglie che essa rifletta realmente una mentalità che sovrappone l'immagine di Ascanio a quella dei giovani figli dell'imperatore. Sulla figura di Ascanio quale rappresentazione della discendenza di Augusto, vedi A.F. STOCKER, "Vergil in the Service of Augustus", in *Vergilius* 26 (1980), pp. 1-9. Sulle reminiscenze virgiliane nell'*Historia Augusta*, vedi J. SCHWARTZ, "Reminiscences virgiliennes dans quelques Vitae de l'Histoire Auguste", in *Bonner Historia Augusta Colloquium 1982-1983*, Bonn 1985, pp. 331-335.

¹⁰² Su questa congiura, nella quale furono implicati anche un *dux Armeniae* e un *legatus Asiae atque Arabiae*, vedi R. SYME, "The Son of the Emperor Macrinus", in *Phoenix* 1972, pp. 288-289 (rist. in R. SYME, *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983, pp. 59-60).

¹⁰³ Il Koestermann (cit. a nota 113, Parte Prima) così commenta: *gewählter Ausdruck für heredes secundos* (vol. I, p. 91). Svetonio (*Aug. CI*) riporta il testamento secondo questa versione: *Heredes instituit primos Tiberium ex parte dimidia et sextante, Liuiam ex parte tertia, quos et ferre nomen suum iussit; secundos Drusum Tiberi filium ex triente, ex partibus reliquis Germanicum liberisque eius tres sexus uirilibus; tertio gradu propinquos amicosque compluris*. Sul testamento di Augusto, vedi E. HOHL, "Zu den Testamenten des Augustus", in *Klio* 30 (1937), pp. 323-342. Nello stesso ambito concettuale è anche *Hor. sat. II,5,45-51: Sicuti praeterea ualidus male filius in re praeclara sublatur aletur, ne manifestum caelibus obsequium nudet te, leniter in spem adrepe officiosus, ut et scribare secundus heres et, siquis casus puerum egerit Orco, in uacuum uenias; perraro haec alea fallit*.

¹⁰⁴ Vedi, per es., *Ulp. 236,14; 742,1.5; 754,26*. Per l'espressione *sperare successionem*, vedi, per es., *Ulp. 303,1.3; 370,34; 753,12*.

¹⁰⁵ *Suet. Tib. 15 (certum erat uni [Tiberio] spem successionis incumbere); Suet. Caius 12 (ad spem successionis paulatim admoueretur); Suet. Otho 5 (Sperauerat autem fore ut adoptaretur a Galba); Tac. hist. I,13,4 ([a proposito di Otone] spem adoptionis statim conceptam); ib. I,38,1 (Ac ne qua saltem in successore Galbae spes esset); H.A. Hadr. III,7 (ad spem successionis erectus est); H.A. Max. et Pup. XVII,4 (spem successum atque heredum reduxistis)*.

¹⁰⁶ Vedi FORCELLINI, vol. V, s. v. "Spes", p. 593: *Cum officii alicuius denominationi additur spe, idem ualet designatus*.

¹⁰⁷ Vedi anche *Inscriptiones Italiae*, vol. III, r. III, fasc. I (cur. V. Bracco), n. 20, pp. 20-21. Circa l'ufficio dei cosiddetti *beneficiarii*, «cioè graduati addetti a un ufficiale superiore per nomina diretta (e quindi *beneficium*) dell'ufficiale stesso», vedi A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, p. 76.

¹⁰⁸ L'epigrafe è riportata a commento di *CIL* V,543 ed è datata al 218 d.C.

¹⁰⁹ Vedi p. 63.

¹¹⁰ Sull'*aedes Spei*, vedi pp. 32, 33.

¹¹¹ Vedi pp. 32, 33.

¹¹² *Si quos spes meae, si quos propinquus sanguis, etiam quos inuidia erga uiuentem mouebat, inlacrimabunt quondam florentem et tot bellorum superstitem muliebri fraude cecidisse*. Ancora un riferimento alle speranze legate a un giovane destinato al principato è in *Tac. ann. XIV,53,2*, dove Seneca, per difendersi dalle accuse a lui mosse dopo la morte di Burro, così si rivolge a Nerone: *Quartus decimus annus est, Caesar, ex quo spei tuae admotus sum, octauus, ut imperium obtines*.

¹¹³ Per i rimandi bibliografici, se non diversamente indicato, vedi nota 95.

¹¹⁴ Su *Iuuentas*, vedi W. BERINGER, in *RE*, s. v. "Princeps iuuentutis", vol. XXII/2 (1954), col. 2296-2311; W. KROLL, in *RE*, s. v. "Iuuentas", vol. X/2 (1919), col. 1360-1361; LATTE, *RR*, p. 256; RADKE 1965, pp. 162-163; RUFUS FEARS 1981, pp. 857-858; E. SIMON, in *LIMC*, s. v. "Iuuentus", vol. IV/1 (1988), pp. 464-467; vol. IV/2 (1988), tav. 277-278; G. WISSOWA, in *ML*, s. v. "Iuuentas", vol. II/1 (1890), col. 764-766; Wissowa, *Religion*², pp. 58; 135-136; 276.

¹¹⁵ *RIC* V/1, p. 127, n. 36.

¹¹⁶ *RIC* V/2, p. 140, nn. 51-52.

¹¹⁷ *RIC* IV/3, p. 139, n. 150; GNECCHI I, p. 49, n. 1, tav. 24,12. Vedi anche p. 33.

¹¹⁸ *BMCEmp.* IV, pp. 385-386, nn. 1-6, tav. 53,11-12 (denari del 161 di Marco Aurelio); pp. 389-390, nn. 25-28, tav. 54,1-2 (denari del 161 di Lucio Vero); pp. 408-409, nn. 177-185, tav. 56,16-17; p. 410, nn. 193-195, tav. 56,20 (denari del 161-162 di Marco Aurelio); pp. 413-414, nn. 209-217, tav. 57,6 (denari del 162-163 di Marco Aurelio); p. 417, n. 242 (denari del 163-164 di Marco Aurelio). Per queste emissioni, vedi BÉRANGER 1969, p. 489.

¹¹⁹ Vedi J. STARCKY - C.M. BENNETT, "Les inscriptions du téménos", in *Syria* 45 (1968), pp. 48-51; *AEpigr* 1968, p. 168, n. 521; MARTIN 1982, pp. 402-405.

¹²⁰ *BMCEmp.* III, pp. 542-543, nn. 1909-1913, tav. 100,6 (sesterzi); p. 546, n. 1930, tav. 101,1 (dupondi/assi); STRACK II, nn. 397, 697, 895, tav. 6; n. 893, tav. 17.

¹²¹ *BMCEmp.* III, p. 322, nn. 643-644, tav. 59,15; STRACK II, n. 243, tav. 6. Su queste emissioni di Lucio Elio *Caesar* e di Adriano, vedi anche pp. 28-29.

¹²² *BMCEmp.* III, p. 364, n. † (denari); p. 542, nn. 1907-1908, tav. 100,6 (sesterzi); pp. 545-546, nn. 1927-1929, tav. 100,10 (dupondi/assi).

¹²³ *BMCEmp.* III, p. 332, n. *; STRACK II, n. 273, tav. 6.

¹²⁴ STRACK II, pp. 171-173.

¹²⁵ *BMCEmp.* IV, p. 338, n. 2008; p. 343, nn. 2031-2033. Il Cohen cita anche una variante dei sesterzi del 156-157 con *Fortuna*, in piedi, il fiore nella destra, il timone nella sinistra (COHEN III, n. 715; vedi anche *RIC* III, p. 186, n. 1339).

¹²⁶ Vedi STRACK II, p. 172.

¹²⁷ Il padre degli dei sentenza in seguito di non parteggiare né per i Troiani né per i Rutuli, *quae cuique est fortuna hodie, quam quisque secat spem* (*Verg. Aen. X,105-108*). Sul rapporto *Fortuna-Spes* vedi anche *Hor. c. I,37,11 (cum grege turpium morbo uirorum, quidlibet impotens sperare fortunaque dulci ebria); ib. IV,4,70-73 (occidit, occidit spes omnis et fortuna nostri nominis Hasdrubale interempto); Verg. Aen. VIII,578-580 (Sin aliquem infandum casum, Fortuna, minaris: nunc, nunc o liceat crudelem abrumpere uitam, dum curae ambiguae, dum spes incerta futuri); ib. XI,411-414 (si nullam nostris ultra spem ponis in armis, si tam deserti sumus et semel agmine uerso funditus occidimus neque habet Fortuna regressum, oremus pacem et dextras tendamus inermis); Stat. Th. XI,648 (Et iam, laeta ducum spes elusisse duorum res Amphionias sceptrumque maligna transtulerat Fortuna manu); Sen. Phoen. 630-633 (et spes et metus Fors caeca uersat); Curt. IV,1,29 (Quippe cum primas spes fortuna destituit, futura praesentibus uidentur esse potiora); Pan. X,11,3 (nihil unquam fuerit quod aut spes aucuparetur aut fortuna promitteret).*

¹²⁸ Secondo J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Le culte de la Fortune dans le monde romain* (Collection de l'École Française de Rome 64), vol. II, pp. 203-213, l'origine del legame culturale fra *Fortuna* e *Spes* risalirebbe al II a.C.: [...] *pour remédier au sentiment d'insécurité qui les envahissait, les hommes n'ont pas tardé à susciter des cultes nouveaux, freins surnaturels à la tyrannie de la Fortuna, et seuls capables d'apaiser leur angoisse naissante* (p. 207). Vengono perciò uniti al culto di *Fortuna* quello di *Spes* e quello di *Fides*, la dea sicura alla quale ci si può abbandonare con estrema fiducia, perché non varia mai (CHAMPEAUX 1987, p. 210). Sul legame di *Fortuna* con *Spes*, vedi anche F. DREXLER, in *ML*, s. v. "Fortuna", vol. I/2 (1886-1890), col. 1537-1539; I. KAJANTO, "Fortuna", in *ANRW* II,17/1 (1981), p. 520; LATTE, *RR*, p. 238; WISSOWA, *Religion*², pp. 263, nota 6; 330, nota 2.

¹²⁹ *Fort. Rom.* 10, 323A (ἐν δὲ τῷ μακρῷ στενωπῷ Τύχης βωμὸς εὐέλπιδος); *Quaest. rom.* 74 (οὐ γὰρ μόνον Τύχης εὐέλπιδος καὶ [...] ἐπεὶ κατεσκευάσεν). Le altre versioni latine proposte

sono: *Fortuna Felix* (J.B. CARTER, "The cognomina of the goddess Fortuna", in *TAPhA* 31 [1900], p. 62); *Fortuna Bona Spes e Fortuna bene sperans* (vedi DREXLER, in *ML*, v. cit., col. 1538). Plutarco ne attribuisce l'erezione a Servio Tullio, ma dalla sua notizia non è possibile accertare con sicurezza se si trattasse di un vero e proprio tempio o non invece, interpretazione questa che sembra da preferire, di una semplice ara (vedi DREXLER, in *ML*, v. cit., col. 1538; PLATNER-ASHBY 1929, pp. 215-216; *La fortune des Romaines*, Coll. Les Belles Lettres [cur. F. Frazier], Paris 1990, p. 211, nota 56). Non ne resta comunque nessuna traccia. Secondo J. Champeaux l'altare sarebbe stato dedicato in realtà *Fortunae Bonae Spei*, in quanto le due dee erano nominate al dativo, con un asindeto. Plutarco avrebbe cioè frainteso il nome della seconda dea (*Spes*), interpretandolo come un soprannome di *Fortuna* al genitivo (CHAMPEAUX 1982, pp. 196-197; CHAMPEAUX 1987, pp. 210-211). Quanto all'attribuzione a Servio Tullio, starebbe a significare soltanto l'antichità del culto. L'ara potrebbe essere allora datata, sia pure ipoteticamente, al II a.C. (CHAMPEAUX 1987, p. 211). Sul legame fra Servio Tullio e *Fortuna*, vedi G. DUMÉZIL, *Servius et la Fortune. Essai sur la fonction sociale de louage et de blâme sur les éléments indo-européens du cens romain*, Paris 1943 e recentemente C. GROTANELLI, "Servio Tullio, *Fortuna* e l'Oriente", in *DdA* 5 (1987), pp. 71 ss. Secondo R.E.A. Palmer (cit. a nota 89), la contiguità del 'tempio' di *Fortuna Bonae Spei* lungo il *Vicus Longus* con quello di *Pudicitia Plebeia* starebbe a significare anche un collegamento culturale fra le due dee, per ottenere la fertilità femminile e un buon parto (vedi soprattutto pp. 117-118; 130-133; 148; 157).

¹³⁰ Vedi pp. 13, 20, 28, 29.

¹³¹ PLATNER-ASHBY 1929, p. 493; ROSCHER ², p. 1539. Il Lugli, *Monumenti antichi di Roma e suburbio*, vol. III, Roma 1938, p. 282 collega questi due templi, che sarebbero stati ricostruiti alla fine dell'età imperiale (*templa noua*), all'ara menzionata da Plutarco lungo il *Vicus Longus* (vedi nota 129). Nel corso del II o del III d.C. il culto reso a *Spes* e a *Fortuna* su un unico altare si sarebbe duplicato con l'edificazione di due templi gemelli, situati al limite delle Regioni VII e VI (vedi anche CHAMPEAUX 1987, p. 211).

¹³² *CIL* I², 674 = X, 3775: [He]isc(e) mag(istreis) Spei Fidei Fortunae mur[um]/[faciundu[m]] coiravere M. Minu[icio]/ S. Postumio co(n)s(ulibus). L'epigrafe, datata al 110 a.C., appartiene a un gruppo di iscrizioni (112/111-71 a.C.) che ricordano dei colleghi annuali di dodici *magistri*, collegati a varie divinità, probabilmente veri e propri colleghi religiosi, identici ai *curatores fanorum*. Vedi la messa a punto del problema in CHAMPEAUX 1987, pp. 208-209, secondo la quale il tempio di cui i *magistri* curano la ricostruzione di un muro sarebbe la *aedis Fortunae* citata da Livio (XXVII,11,2; XXIII,2), divenuta in seguito, nel corso del II a.C., centro di un culto comune dedicato a *Spes*, *Fides* e *Fortuna*.

¹³³ Per quanto riguarda lo *status quaestionis* circa la cronologia del personaggio che cura la costruzione dei quattro tempietti, oscillante dall'età repubblicana a quella antonina, vedi da ultimo F. ZEVI, "P. Lucilio Gamala *senior* e i 'quattro tempietti' di Ostia", in *MEFR* 85 (1973), pp. 555-581, che fissa la data della costruzione dei tempietti all'80 a.C. Gli edifici sorgono a fianco a fianco su un unico podio, presso il teatro. La loro dedica a «quattro divinità della buona sorte e della speranza, ma anche della potenza creatrice», induce a pensare che il complesso fosse «collegato alle attività del porto e del mare, rivolto alle genti che ne traevano la vita, e non a caso era posto a fronteggiare la grande via che univa Ostia al mare» (*ib.* p. 573). Il legame di *Spes* con la navigazione è infatti reso esplicito anche dal nome *SPES* che veniva dato alle navi (vedi E. DE RUGGIERO, *Sylloge Epigraphica Orbis Romani*, vol. II/1, Roma 1904, p. 211, n. 1774; p. 214, n. 1801). Vedi anche CHAMPEAUX 1982, p. 185; CHAMPEAUX 1987, p. 211.

¹³⁴ *CIL* XIV,2853: *Fortunae / Primigeniae / Ti. Claudius / Thermodon et / Mettia M. F. / Lochias eius / simulacra duo / Spei / corolitica d.d.* (vedi CHAMPEAUX 1987, pp. 211).

¹³⁵ *CIL* XIV,2867: *L. Sarioleus/Naeuius Faustus/Consularis/ut Triuiam in Iunonio/ut in pro-nao aedis/statuam Antonini August(i)/Apollinis Isityches Spei/ita et hanc Mineruam/Fortunae Primigeniae/dono dedit/cum ara.* L'identificazione dell'imperatore onorato dall'offerente è incerta fra Antonino Pio e Caracalla, ma sembra preferibile la prima proposta, avanzata seppur ipoteticamente, dal *CIL*. Quanto a *Isityche*, si tratterebbe della versione ellenistico-egiziana di *Fortuna* (vedi CHAMPEAUX 1982, pp. 11; 155; CHAMPEAUX 1987, p. 211).

¹³⁶ Vedi CHAMPEAUX 1982, pp. 167-168; CHAMPEAUX 1987, p. 212; C. COLLARD, "Theme and Structure in Horace, 'Odes' 1.35", in *Latomus* 29 (1970), pp. 122-127; G. DUMÉZIL, "Les compagnes de la Fortune", in *Fêtes romaines d'été et d'automne*, Paris 1975, pp. 238-249. Quando *Fortuna* muta il suo aspetto da favorevole ad avverso (vv. 23-24) e abbandona le *potentis* [...] *domos*, l'uomo può comunque continuare a sperare e a credere in un suo ritorno.

¹³⁷ Vedi *EA*, n. 1544; *Marbres Antiques du Musée du Prado a Madrid*, par R. Ricard (Bibliothèque de l'École des Hautes Études Hispaniques 7), 1923, p. 61, n. 41; *Museo del Prado. Catalogo de la Escultura*, vol. I (Esculturas Clasicas), por A. Blanco, Madrid 1957, p. 105, n. 186-E, tav. 74. Il braccio destro della statuetta in stile arcaicizzante è mutilo all'altezza del gomito. Non si può quindi accertare se essa tenesse il fiore in mano, così da qualificarsi più sicuramente come *Spes* (sull'uso assai diffuso di una statuetta arcaicizzante come pilastro di sostegno di statue, vedi pp. 31-32). La statua è simile a una Afrodite-*Fortuna* del Museo Nazionale Romano (inv. n. 126773), con cornucopia nella sinistra e probabilmente timone nella destra, databile alla prima metà del II d.C. (vedi L. DE LACHENAL, in *Museo Nazionale Romano*, I/2, pp. 287-291).

¹³⁸ *RIC* IV/2, p. 121, n. 651 classifica i pezzi come assi. Poiché sono privi della sigla S.C. sono invece indicati come 'medaglioncini' in *BMCEmp.* VI, pp. 204-205, nn. 926-928, tav. 30; GNECCHI II, p. 83, n. 28, tav. 100,4; TOYNBEE 1944, p. 21. Alcuni esemplari con lo stesso rovescio recano sul diritto un busto di Severo Alessandro laureato e corazzato, che tiene nella destra una piccola *Victoria* reggente un trofeo e nella sinistra una spada con l'elsa foggata a forma di testa d'aquila (GNECCHI II, p. 83, n. 29, tav. 100, n. 5). Vedi anche p. 29.

¹³⁹ Vedi A. CALDERINI (cit. a nota 66), pp. 119-125; G.C. BRAUER (cit. a nota 38), pp. 178-191.

¹⁴⁰ Così in *BMCEmp.* VI, p. 83. La scritta sul diritto *IMP ALEXANDER PIVS AVG* non contiene elementi che permettano una datazione precisa dell'emissione. Ma monete con la stessa scritta sul diritto recano soggetti e scritte sul rovescio, quali *PROFECTIO AVGVSTI*, *VICTORIA AVGVSTI*, *MARS VLTOR* (*RIC* IV/2, pp. 120-122), che ben si adattano a un *congiarium* distribuito prima della partenza per una campagna militare. Sul probabile collegamento fra l'emissione e la guerra persiana, vedi anche *RIC* IV/2, p. 68. J.P. Martin interpreta invece la presenza di *Spes* come indicazione di un possibile matrimonio di Severo Alessandro celebrato prima della sua partenza nel 234 per la guerra contro gli Alemanni, lungo il *limes* reno-danubiano (MARTIN 1982, p. 419).

¹⁴¹ *RIC* V/2, p. 411, n. 134.

¹⁴² *RIC* VI/1, p. 342, n. 167; p. 347, nn. 207-208.

¹⁴³ *RIC* V/2, p. 498, nn. 410-411 (zecca di Camulodunum); p. 542, nn. 1006-1008 (zecca ignota). In una relazione presentata all'82 Meeting dell'American Institute of Archeology, M.E. CLARK cita *a coin discovered in 1978* con la scritta *SPES VICTRIX*, ma il riassunto pubblicato su *AJA* 85 (1981), p. 190 non specifica il soggetto della moneta, né la sua cronologia.

¹⁴⁴ Vedi pp. 21, 22.

¹⁴⁵ Sul legame fra *Spes* e *Victoria*, vedi CLARK 1983, pp. 81-82; HILD, in *DA*, v. cit., p. 1430; LATTE, in *RE*, col. 1635; WISSOWA, in *ML*, col. 1295; WISSOWA, *Religion*², p. 330.

¹⁴⁶ Vedi p. 51.

¹⁴⁷ Vedi nota 10.

¹⁴⁸ *BMCEmp.* IV, pp. 799-800, nn. 556-558, tav. 106,1; p. 797, n. *; p. 806, n. * (vedi anche MARWOOD 1988, p. 25). Il Cohen cita anche sesterzi di Lucio Elio *Caesar* del 137-138 con *Salus* in trono, che nutre il serpente con la patera e poggia il gomito sinistro su una statuetta di *Spes* (vedi COHEN II, n. 47; *BMCEmp.* III, p. 545, nota 1926; MARWOOD 1988, p. 24). In *RIC* II il particolare della statuetta di *Spes* è descritto come non sicuro (vedi pp. 481-482, nn. 1064 [sesterzi], 1075 [dupondi/assi]). Sul legame fra *Spes* e *Salus*, vedi HILD, in *DA*, v. cit., pp. 1430-1431; LATTE, in *RE*, col. 1635; WISSOWA, in *ML*, col. 1295; CLARK 1983, pp. 81-82; MARWOOD 1988, pp. 12-13; 24-25; 28; 30; 154.

¹⁴⁹ *RIC* V/1, p. 230, n. 222; vedi anche MARWOOD 1988, p. 28. In questo caso però un deliberato legame fra *Spes* e *Salus* non mi sembra sicuramente accertabile, in quanto numerose emissioni di Claudio II recano scritte che sembrano totalmente indipendenti rispetto al soggetto raffigurato, quali *IVVENTAS AVG* su monete con Ercole, *FIDES* su monete con Mercurio, *SALVS AVG* su monete con Iside Faria. Si tratta comunque di un problema da approfondire semmai in altra sede.

¹⁵⁰ *RIC* VII, p. 555, n. 99; vedi anche MARWOOD 1988, p. 30.

¹⁵¹ *RIC* VII, p. 577, n. 44.

¹⁵² Vedi sopra p. 82 e MARWOOD 1988, pp. 12-13; 73-74; 154.

¹⁵³ Vedi nota 22. La sacerdotessa citata nell'epigrafe, Agusia Priscilla, svolse il suo ministero al tempo di Antonino Pio. Vengono infatti ricordati i *ludi* celebrati *pro salute principis Antonini Aug. Pii/patris patriae liberorumque eius*. Ancora una volta vi è quindi un nesso, sebbene non esplicito, fra *Spes Augusta* e i figli dell'imperatore. L'epigrafe menziona anche un *porticus Spei*, probabilmente congiunto con un tempio di *Salus*, che la sacerdotessa provvide a restaurare a sue spese (vedi MARWOOD 1988, pp. 105-106).

Per l'espressione *spes salutis*, in un senso generale di speranza di salute fisica, o di salvezza nel corso di un combattimento, vedi, p. es., *Ov. fast.* IV,538; *trist.* I,2,33; III,5,43; *Verg. Aen.* I,451; II,354; VI,376; XII,241-242.

¹⁵⁴ *BMCEmp.* IV, p. 266, n. 1649; STRACK III, n. 950, tav. 12. La scritta è *COS IIII*.

¹⁵⁵ *BMCEmp.* V, p. 571, nn. 264-265, tav. 90,17; p. 614, n. § (221-222 d. C.).

¹⁵⁶ *RIC* V/1, p. 134, n. 46; p. 148, n. 203 (aurei e antoniniani della zecca di Roma); p. 173, n. 485 (antoniniani della zecca di Mediolanum).

¹⁵⁷ *RIC* V/2, p. 356, n. 65 (n. 67: figura femminile stante).

¹⁵⁸ *RIC* V/2, p. 50, n. 314.

¹⁵⁹ Sul legame fra *Spes* e *Indulgentia*, vedi M. CORBIER, in *LIMC*, s. v. "Indulgentia", vol. V/1 (1990), pp. 655-657; vol. V/2 (1990), tav. 440.

¹⁶⁰ *BMCEmp.* IV, p. 276, nn. 1713-1714.

¹⁶¹ *BMCEmp.* IV, p. 328, n. ‡ = COHEN III, n. 671. Si propone in via di ipotesi una lettura del pezzo simile a quella del n. 1961, tav. 47,16, con figura di *Salus* che nutre il serpente e poggia il gomito sulla colonnetta. In *RIC* III, p. 184, n. 1320 la descrizione indica la figura femminile come *Spes* che si appoggia alla colonnetta e tiene il fiore.

¹⁶² *RIC* IV/3, p. 50, n. 274.

¹⁶³ Vedi p. 74.

¹⁶⁴ Vedi p. 78.

¹⁶⁵ Vedi, p. es., le emissioni di Faustina iunior in *BMCEmp.* IV, p. 163, nn. 1078-1079 (denari del 150-152 ca.); p. 164, nn. 1084-1085, tav. 23,8-9 (aurei e denari del 152-153 ca.); p. 374, n. †; p. 376, n. 2166 (dupondi/assi e sesterzi del 147-150 ca.); p. 377, n. 2173; p. 380, n. † (sesterzi e dupondi/assi del 150-152 ca.).

¹⁶⁶ *BMCEmp.* IV, pp. 113-114, nn. 778-781, tav. 16,13-14 (aurei e denari di Marco Aurelio *Caesar* del 151-152 con la scritta *CLEM* in esergo).

¹⁶⁷ *BMCEmp.* IV, p. 383, n. * = COHEN III, n. 26; MANSON 1975, p. 31. Si tratta di sesterzi di Faustina iunior conati fra il 154 e 156/157 ca., con una figura femminile (*Pietas* o *Concordia*) in trono. Essa tiene in mano una cornucopia e sembra sollevare un lembo del pannello. A sinistra, un bambino tende le braccia verso di lei.

APPENDICE. LE EMISSIONI DI CLAUDIO

Fra le emissioni con figura di *Spes* sono stati oggetto della indagine storico-numismatica soprattutto i sesterzi emessi da Claudio, poiché è con questo imperatore che essa entra nella monetazione della zecca di Roma.

Il problema è anzitutto cronologico¹. Claudio procedette infatti a due diverse emissioni. La prima, senza la citazione del titolo di *P(ater) P(atriciae)* nella scritta del diritto, viene concordemente assegnata al suo primo anno di regno², mentre la seconda, con P. P., viene datata dal gennaio del 42 fino al 43 o 44 (?) in *BMCEmp.* I; al 42-44 (o più tardi) in *HCC* I; al 50 (?+)-54 nella seconda edizione del primo volume del *RIC*³. Le emissioni in AE con la menzione del titolo di *Pater Patriae* sono datate dal 50-51 in poi dal Kraay; a dopo il 50 dal Giard; dal 42 fino al 50-51 dallo Szaivert; fra il 50 e il 54 dal Carson⁴; al 42 dal von Kaenel⁵.

Circa la motivazione che portò alla scelta di questo nuovo soggetto monetale, si deve rilevare come esista un legame particolare fra Claudio e *Spes*, poiché l'imperatore era nato proprio il 1° di Agosto, che era, come già detto, il giorno sacro a questa dea⁶. Tale soggetto, inoltre, si adatta perfettamente a caratterizzare le emissioni coniate all'inizio di un principato che subentra a quello sanguinario di Caligola. Si tratterebbe in questo caso di una speranza generica, ma non per questo meno assillante, per la necessità di un augurio di pace e di tranquillità dopo anni difficili e insicuri⁷.

Volendo invece collegare la raffigurazione di *Spes* a un episodio più preciso della vita di Claudio, dalla massima parte degli autori⁸ si propone l'ipotesi, sostenuta con maggior o minore convinzione, che con questa emissione venga solennizzata la nascita di Britannico, il figlio di Claudio e di Messalina nato *uicesimo imperii die* (Suet. *Claud.* XXVII,2)⁹. Solo il Grant, in base alla sua teoria, assai forzata, che enfatizza il ruolo anniversario di molte tematiche delle monete, propone anche un possibile motivo celebrativo, ossia la consacrazione della ricostruita *aedes Spei* nel Foro Olitorio da parte del fratello di Claudio, che aveva avuto luogo circa ventiquattro anni prima¹⁰.

La connessione della prima emissione di sesterzi con la nascita di Britannico non è senza dubbio priva di fondamento, se si tiene conto delle osservazioni avanzate in precedenza sul legame profondo fra *Spes* e i figli della famiglia imperiale¹¹. Prima di Claudio, già Tiberio aveva dedicato nel 23 un'emissione di sesterzi¹² alla celebrazione dei figli di Druso, Germanico e Tiberio Gemello, nati nel 19. Sul rovescio vengono raffigurate due cornucopie, simbolo di abbondanza e prosperità, dalle quali fuoriescono le teste dei due bambini. Fra le cornucopie è un caduceo alato, attributo di *Felicitas* e *signum pacis*.

La parte svolta inconsapevolmente dal piccolo Britannico nella gestione dei rapporti fra Claudio, i soldati e la plebe è vividamente presentata da Svetonio (*Claud.* XXVII): [...] *paruulum etiam tum et militi pro contione manibus suis gestans et plebi per spectacula gremio aut ante se retinens assidue commendabat faustisque ominibus cum adclamantium turba prosequabatur*. Questo comportamento di Claudio va oltre una semplice manifestazione di affetto e di orgoglio paterno nei confronti del figlio e sembra volere, soprattutto, preconstituire un ruolo pubblico a Britannico, presentandolo quale suo diretto successore. Dione (LX,17,9) riferisce, inoltre, che nel 43 i pretori festeggiano, di loro propria iniziativa, il compleanno del bambino con uno spettacolo e con banchetti. In seguito, all'età di sei anni, Britannico prende parte, insieme con i *pueri nobiles*, al *lusus Troiae* svoltosi durante i Ludi secolari del 47 (*Tac. ann.* XI,11), richiamando così esplicitamente la figura di Gaio Cesare che, a sette anni, era stato presentato in pubblico per la prima volta proprio in occasione della sua partecipazione al *lusus Troiae* del 13 a.C.¹³.

Sembra però opporsi all'aperto rapporto della nascita di Britannico con l'emissione dei primi sesterzi con il tipo di *SPES AVGVSTA* la notizia, riportata da Dione (LX,12,5), secondo la quale Claudio, a motivo della sua *μετρίότης*, non fece della nascita del figlio un'occasione in alcun modo notevole. È probabile che Dione si riferisca solo al mancato svolgimento di banchetti e giochi, non sottintendendo, cioè, la non avvenuta emissione di monete celebrative, ma pare indubbio che il passo dello storico greco documenti un atteggiamento assunto da Claudio al momento della nascita di Britannico¹⁴. Sottolineo inoltre come Dione dimostri, nel corso della sua opera, una certa attenzione verso la monetazione in generale e, in qualche caso particolare, persino verso i soggetti monetali¹⁵, anche se quest'ultima osservazione non implica certamente, quale conseguenza diretta, che Dione, scrivendo della nascita di Britannico, pensasse ai soggetti delle emissioni di Claudio ed escludesse un loro collegamento diretto con questo avvenimento.

Inoltre, se si accetta la datazione delle emissioni in AE di Claudio con la indicazione del titolo di *Pater Patriae* alla fine del suo regno, mi pare difficile credere che venisse ripreso un soggetto così chiaramente celebrativo di Britannico, quando ormai questi – stando almeno alle testimonianze degli storici antichi – era stato del tutto relegato in una posizione di secondo piano a favore di Nerone. Al figlio di Agrippina, infatti, adottato da Claudio nel 50, venne

anticipatamente conferita l'anno seguente la toga virile, *quo capessendae rei publicae habilis uideretur* (*Tac. ann.* XII,41,1) e l'imperio proconsolare, venendo designato anche *princeps iuuentutis*. Il ruolo ora secondario del figlio naturale di Claudio viene presentato direi quasi 'ufficialmente' nel corso dei ludi circensi del 51, istituiti, secondo Tacito (*ann.* XII,41,2) per conciliare a Nerone i favori della plebe. Infatti, *Britannicus in praetexta, Nero triumphalium ueste trauecti sunt: spectaret populus hunc decore imperatorio, illum puerili habitu, ac perinde fortunam utriusque praesumeret*¹⁶. Ancora Tacito (XIII,15,2) riferisce che Britannico, nel corso del banchetto durante il quale verrà avvelenato da Nerone, obbligato da quest'ultimo a esibirsi in un canto di fronte a tutti gli invitati, cantò un *carmen*, *quo euolutum eum sede patria rebusque summis significabatur*¹⁷.

Parte della moderna critica storica ha però avanzato seri dubbi sulla esattezza del quadro presentato dalla storiografia antica. Designando il figlio adottivo quale suo erede principale, Claudio si sarebbe infatti limitato a rispettare la collegialità tipica del costume politico romano – così come aveva fatto precedentemente Augusto, indicando come suoi successori i due figli adottivi Gaio e Lucio Cesari – e la non ereditarietà del diritto alla successione al trono imperiale¹⁸. Una traccia di questa diversa ricostruzione storica, che vede Britannico e Nerone in ruoli non antagonisti circa la successione a Claudio, è anche in Svetonio (*Claud.* XLVI), secondo il quale il vecchio imperatore, recandosi per l'ultima volta in Senato, *multum ad concordiam liberos suos cohortatus, utriusque aetatem suppliciter patribus commendauit*.

Il problema rappresentato dalla seconda emissione di sesterzi con *SPES AVGVSTA* mi pare sia anche da mettere in relazione con quello della datazione, anch'essa assai controversa, delle monete in AE (assi o sesterzi ?) con ritratto di Britannico. Esse vengono variamente assegnate al regno di Claudio o a quello di Tito¹⁹. Raffigurano sul diritto il busto del giovanetto, effigiato con un piccolissimo lembo di drappaggio. Sulla base, fra l'altro, delle parole pronunciate da Claudio pochissimo tempo prima di morire, con le quali prometteva a Britannico la toga virile, sebbene fosse ancora molto giovane e impubere, *ut tandem Populus Romanus uerum Caesarem habeat* (*Suet. Claud.* 43)²⁰, è stata avanzata anche l'ipotesi che queste emissioni siano state coniate proprio nel mese di ottobre del 54, poco prima dell'uccisione di Claudio, avvenuta il giorno 13. Se fosse certa questa datazione proposta dal Babelon, si potrebbe spiegare anche la ripresa del tipo di *Spes* nella stessa occasione, quale segno del rinnovato favore di cui godeva Britannico presso il padre.

A causa dei molti dati ancora incerti, il problema rappresentato dalle emissioni di Claudio con *Spes* necessita sicuramente di ulteriori approfondimenti. Per ora mi pare che ci si debba limitare a interpretare la prima raffigurazione di *Spes* che compare sulla monetazione romana imperiale come speranza di un avvenire felice per la *res publica* sotto la guida di Claudio, speranza resa anche

più certa dalla nascita di Britannico, il primo figlio di un *princeps* nato durante il regno del proprio padre.

NOTE

¹ Le emissioni in AE di Claudio sono di datazione controversa. Fra le monete in metallo vile solo i quadranti sono infatti assegnabili con certezza ai suoi due primi anni di regno, grazie alla menzione del titolo di *Pater Patriae* – assunto da Claudio nel gennaio del 42 – e del numero del consolato ricoperto. Sui sesterzi, i dupondi e gli assi, invece, la titolatura imperiale è priva di qualsiasi indicazione numerica. Vedi VON KAENEL 1986, pp. 5-6.

² Vedi *BMCEmp.* I, pp. 182-183, nn. 124-134 (41 d.C.); *HCC* I, pp. 97-98, nn. 46-49 (41-gennaio 42); *RIC* I², pp. 128, n. 99 (41-50[?+]).

³ Vedi *BMCEmp.* I, pp. cli; 191, nn. 192-196; *HCC* I, p. 104, n. 80; *RIC* I², p. 130, n. 115.

⁴ C.M. KRAAY, "Die Münzfunde von Vindonissa (bis Trajan)", in *Veröffentlichungen der Gesellschaft Pro Vindonissa* 5 (1962), pp. 36 ss.; J.B. GIARD, *A Survey of Numismatic Research 1966-1971 I* (1973), p. 312; ID., "La pénurie de petite monnaie en Gaule au début du Haut-Empire", in *Journal des Savants*, avril-juin 1975, p. 86; W. SZAIVERT, "Die Datierung der Claudiusbronzen: ein Beitrag der Archäologie", in *LNV* 2 (1983), pp. 57-60 (le motivazioni avanzate dai diversi studiosi menzionati sono riassunte in VON KAENEL 1986, pp. 220-221); R.A.G. CARSON, *Coins of the Roman Empire*, London 1990, p. 12.

⁵ VON KAENEL 1986, pp. 222-228.

⁶ Sulla questione della data di nascita di Claudio, che Svetonio (*Claud.* II,1) dice essere avvenuta *Iullo Antonio Fabio Africano coss. Kal. Aug. Lugduni eo ipse die quo primum ara ibi Augusto dedicata est*, vedi C.J. SIMPSON, "The Birth of Claudius and the date of dedication of the Altar Romae et Augusti at Lyon", *Latomus* 46/3 (luglio-settembre 1987), pp. 585-592; P. HERZ, "Kaiserfeste der Prinzipatzeit", in *ANRW* II, 16/2 (1978), pp. 1163-1164; SUTHERLAND 1987, pp. 77-78.

⁷ Analogamente Svetonio (*Vit.* X) dirà, a proposito dell'esecuzione di 120 pretoriani ordinata da Vitellio quando era ancora in Gallia, che questo suo atto fu considerato segno di un inizio egregio e stupendo, che avrebbe dato speranza di un grandissimo principe (*egregie prorsus atque magnifice et ut summi principis spem ostenderet*).

⁸ Vedi, p. es., *BMCEmp.* I, p. clvi; *RIC* I², pp. 118-119; SUTHERLAND 1951, pp. 131-132; C.H.V. SUTHERLAND, *The Emperor and the Coinage. Julio-Claudian Studies*, London 1976, p. 216; ZANKER 1989, p. 261; VON KAENEL 1986, p. 241; CARSON 1990, p. 13.

⁹ In contrasto con quest'ultima indicazione cronologica, Svetonio aggiunge: *inque secundo consulatu*, che indicherebbe invece l'anno 42 d.C. in cui Claudio fu console per la seconda volta. Vedi *PIR*², pars II, p. 186.

¹⁰ M. GRANT, *Roman Anniversary Issue. An Exploratory Study of the Numismatic and Medallic Commemoration of Anniversary Years (49 b.C. - AD 375)*, New York 1977, p. 74.

¹¹ Vedi pp. 65-68.

¹² *BMCEmp.* I, p. 133, n. 95. Vedi E. MEISE, "Der Sesterz des Drusus mit den Zwillingen und die Nachfolgepläne des Tiberius", in *Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte* 16 (1966), pp. 7-21; SUTHERLAND 1987, pp. 56-57.

¹³ Secondo alcuni autori Gaio e Lucio Cesari sarebbero raffigurati sull'*Ara Pacis* proprio nella veste inconsueta di piccoli troiani, o cavalieri del *lusus Troiae* (vedi M. TORELLI, *The typology and Structure of Roman Historical Reliefs*, Ann Arbor 1982, pp. 49-50; ZANKER 1989, pp. 231-233).

¹⁴ Il Sutherland mette in relazione il passo di Dione solo con i soggetti delle emissioni in oro e in argento di Claudio, notando come non vi sia in realtà nessun riferimento alla nascita di Britannico (SUTHERLAND 1951, p. 133). Ma *such imperial 'modesty' and 'self-discipline' might well be remedied by appropriate advertisement from a technically 'free' mint*, che avrebbe perciò emesso i sesterzi con *Spes*. Il Sutherland sembra cioè pensare a un'ambiguità nel comportamento di Claudio, che limita la sua modestia solo ai soggetti delle emissioni in oro e in argento, imponendo invece alla zecca 'senatoria' la solennizzazione della nascita del figlio. Mi pare però una soluzione troppo forzata, tenendo conto anche del precedente rappresentato dai sesterzi di Tiberio per i figli di Druso, che aveva aperto la strada alla celebrazione 'numismatica' della nascita di un bambino all'interno della famiglia imperiale. Non mi sembra nemmeno possibile avanzare l'ipotesi di un'iniziativa autonoma del Senato che andasse contro i voleri espressi da Claudio. Anche se formalmente, infatti, la coniazione di monete in metallo vile doveva essere di deliberazione senatoria, come indica la sigla S.C. che le monete in AE recano, quasi senza eccezione almeno fino alla metà circa del III d.C., non è pensabile che il Senato potesse scegliere un soggetto o una scritta non graditi all'imperatore o che suonasse di critica alla sua condotta politica.

¹⁵ Vedi Dio. XLIV,4; LX,22; LXVIII,12 e soprattutto XLVII,25, dove lo storico descrive con precisione il soggetto di aurei e denari emessi da Bruto nel 43-42 ca., a noi ben noti (*BMCR* II, p. 480, nn. 68-70, tav. 111,17; BELLONI 2155, tav. 54; *RRC* 508/3, tav. 61), che raffigurano un *pileus* fra due pugnali e la scritta *EID MART*, dimostrando anche di aver colto il messaggio propagandistico che vi era sotteso: «Oltre a queste attività Bruto conì sopra alle monete che stavano per essere emesse il suo ritratto e un pileo e due pugnali, indicando con queste figure e con la scritta che lui e Cassio avevano liberato la patria» (vedi RUFUS FEARS 1981, pp. 911 ss). Il problema dell'effettiva portata propagandistica delle monete è troppo vasto per essere affrontato esaustivamente in questa sede. Si veda G.G. BELLONI, "Monete romane e propaganda. Impostazione di una problematica complessa", in *I canali della propaganda nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica 4), Milano 1976, pp. 131-159; BELLONI (cit. a nota 49, Parte Terza), pp. 997-1114; M. CRAWFORD, "Roman Imperial Coins Types and the Formation of the Public Opinion", in *Studies in Numismatic presented to Philip Grierson*, Cambridge 1983; B. LEVICK, "Propaganda and the Imperial Coinage", in *Antichthon* 16 (1982), pp. 104-116; RUFUS FEARS 1981, pp. 910-924; WALLACE-HADRILL 1981, pp. 301-302; 307-314.

¹⁶ Sull'importanza dell'anno 51 nelle manovre di Agrippina per anteporre il figlio a Britannico, vedi J. MELMOUX, "La lutte pour le pouvoir en 51 et les difficultés imprévues d'Agrippine. Remarques sur Tacite, *Annales*, XII,41,5 et XII,42,1-5", in *Latomus* 12 (1983), pp. 350-361.

¹⁷ Un commento 'antropologico' del banchetto, che si tenne in occasione dei Saturnali del 55, è stato recentemente proposto da P. SOMVILLE, "Deux royautés maléfiques, César et Britannicus", in *LEC* 56 (1988), pp. 337-345, secondo il quale Britannico sarebbe stato la vittima designata e votata a morte violenta, in conformità alle più antiche pratiche legate a questa festa. J. GLUCKER, "Britannicus' swan song", in *Pegasus* 21 (1978), pp. 7-19, indaga invece le possibili fonti letterarie del canto di Britannico.

¹⁸ Vedi soprattutto V.M. SCRAMUZZA, *The Emperor Claudius*, Cambridge Mass. 1940 (rist. Roma 1971), pp. 91-92; C. EHRHARDT, "Messalina and the Succession to Claudius", in *Antichton* 12 (1978), pp. 51-71. A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 148-149 accetta invece il quadro delineato dalla storiografia antica, così come A. MOMIGLIANO, *Claudius. The Emperor and his Achievement*, Cambridge 1961², p. 76 (vedi anche CAH, vol. X, p. 672).

¹⁹ Il ritratto di Britannico è su alcuni esemplari volto verso destra, su altri invece verso sinistra. La scritta è per ambedue i tipi *TI CLAVDIVS CAESAR AVG F BRITANNICVS*. Sul rovescio anepigrafo è raffigurato Marte in marcia verso destra, fra le lettere S e C. Gli esemplari conosciuti assommano, per le due varietà, a nove. Il Mattingly nel primo volume del *BMCEmp.* (pp. cli-clii; 196, n. 226, tav. 37,5) indica come data probabile per queste emissioni il 53-54, mentre nel secondo volume (pp. lxxviii; 293, n. 306, tav. 57,1), osservando come non si possa plausibilmente spiegare un'emissione in AE nella zecca di Roma in questo periodo finale del regno di Claudio, assegna le monete con ritratto di Britannico al regno di Tito, in connessione con l'emissione dei sesterzi di 'restituzione' con *SPES AVGVSTA* coniatati nell'80 da questo imperatore, che sappiamo compagno di scuola di Britannico (Tac. *ann.* XI,1,4; Dio *exc.* LX, 32,1.5). Quest'ultima datazione è accolta in GRANT (cit. a nota 9), p. 77; SUTHERLAND 1951, p. 196; SUTHERLAND 1976, p. 117, nota 112; in *RIC*², p. 130, *Note*.

Le monete con ritratto di Britannico sono però prive della scritta *REST* che si rinviene invece sulle emissioni di 'restituzione' coniate da Tito e, inoltre, Britannico viene definito ancora *AVG F* e non *Diui Augusti filius*, come sarebbe più esatto dopo la divinizzazione di Claudio (vedi CARSON 1990, p. 13). Per questi motivi, soprattutto, mi pare preferibile una loro datazione all'età di Claudio.

J. BABELON, "Numismatique de Britannicus", in *Hommages à Leon Hermann* (Coll. Latomus 44), Bruxelles 1960, pp. 125-137, proponendo una loro datazione al periodo finale del regno di Claudio, ossia all'ottobre del 54 (p. 131), individua in queste emissioni il segno della posizione nuovamente di primo piano assunta da Britannico, quale risulta dal racconto di Tacito (vedi più avanti nel testo).

Completamente diversa è la ricostruzione del quadro offerta da H. M. VON KAENEL, "Britannicus, Agrippina minor und Nero in Thrakien", in *SNR* 63 (1984), pp. 127-165. Secondo l'A. non vi sarebbe alcun punto di contatto stilistico, epigrafico e ponderale fra queste emissioni e i sesterzi coniatati da Claudio nella zecca di Roma e neppure con le coniazioni di 'restituzione' di Tito. Sulla base della sola zona di provenienza nota degli pezzi a noi pervenuti, ossia Aquae Calidae in Bulgaria, e osservando che un esemplare (o due?) è conservato a Sofia, mentre un terzo è in una collezione privata di Siliwri (Turchia), l'A. indica come zona di produzione la Tracia. Fra il 46 appunto – anno in cui secondo l'A. la Tracia venne organizzata come provincia romana – e il 51 sarebbe perciò da collocare la coniazione delle monete con Britannico. Il responsabile di tale emissioni, così come di altre che seguiranno fra il 51 e il 54 in onore di Agrippina *minor* e di Nerone, sarebbe da identificare nel procuratore imperiale della nuova provincia, che indicherebbe così la sua fedeltà alla *domus augusta*. Vedi anche VON KAENEL 1986, p. 22, nota 24, dove le emissioni sono indicate, con maggior prudenza, come coniate *vermutlich in der Provinz Thrakien*.

Altre monete celebranti Britannico sono emesse da città della Grecia e dell'Asia, in lingua latina e in lingua greca (vedi BABELON, *art. cit.*, pp. 133-137, tav. 5-6). Il figlio di Claudio è raffigurato da solo, o insieme alle sorelle Antonia e Ottavia. Emissioni di Corinto, Ilion e Assos, raffigurano inoltre i busti affrontati di Britannico e Nerone. I nomi dei giovani, ambedue definiti ΚΑΙΣΑΡ, sono infine scritti sul diritto e sul rovescio di monete in AE coniate a Gerusalemme. Si tratta però di emissioni tutte di collocazione cronologica estremamente incerta.

²⁰ Secondo B.M. LEVICK, "Antiquarian or Revolutionary? Claudius Caesar's Conception of His Principate", in *AJPh* 99 (1978), pp. 79-105, che vede in Giulio Cesare il modello al quale Claudio si sarebbe ispirato nella concezione del suo principato, pronunciando tale frase Claudio voleva indicare non solo che Britannico avrebbe riavuto il posto usurpatogli da Nerone, ma soprattutto che sperava che il figlio avrebbe realizzato ciò che lui non era invece riuscito a compiere, ossia essere il vero erede di Cesare (pp. 103-104). Sul nuovo favore goduto da Britannico presso Claudio nel 54, vedi anche A. GARZETTI (cit. a nota 18), p. 149.

Abbreviazioni bibliografiche

AMUGS

Antike Münzen und geschnittene Steine, Berlin 1969ss.

ANRW

Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, a cura di H. Temporini e W. Haase, Berlin - New York 1972ss.

BELLONI

G.G. BELLONI, *Le monete romane dell'età repubblicana. Catalogo delle Raccolte Numismatiche*, Milano 1960

BELLONI 1985

G.G. BELLONI, "Monete romane (repubblica e impero) in quanto opera d'artigianato e arte. Osservazioni e impostazione di problemi", in *ANRW* II, 12/3, 1985, pp. 89-115

BMCR I-III

H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London 1910 (rist. 1970), 3 vol.

BMCEmp. I-V

H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, London 1923 - 1930 - 1936 - 1940 - 1950

BMCEmp. VI

R.A.G. CARSON, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, London 1962

CAH

The Cambridge Ancient History, Cambridge 1924-1939², 1970ss.³

CAIN 1985

H.-U. CAIN, *Römische Marmorkandelaber*, Mainz 1985

CANDIDA 1979

B. CANDIDA, *Altari e cippi nel Museo Nazionale Romano (Archeologica 10)*, Roma 1979

CARSON 1990

R.A.G. CARSON, *Coins of the Roman Empire*, London 1990

Cepigr

Anthologia Latina sive poesis Latinae, Supplementum. Pars posterior: *Carmina Latina epigraphica*, conl. F. Buecheler, vol. I, Lipsiae 1895; vol. II, Lipsiae 1897; Suppl. (vol. III), cur. E. Lommatzsch, Lipsiae 1926

CHAMPEAUX 1982

J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, vol. I (Fortuna dans la religion archaïque), (Collection de l'École Française de Rome 64), Roma 1982

CHAMPEAUX 1987

J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, vol. II (Les transformations de Fortuna sous la République), (Collection de l'École Française de Rome 64), Roma 1987

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863ss.

CLARK 1983

M.E. CLARK, "Spes in the Early Imperial Cult: 'the Hope of Augustus'", in *Numen* 30 (1983), pp. 80-105

COARELLI 1974

F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Milano 1974

COHEN I-VIII

H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, Paris 1859-1868; 1880-1892²; rist. Graz 1955, 8 vol.

CROZZOLI AITE 1981

L. CROZZOLI AITE, *I tre templi del Foro Olitorio* (Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie, vol. 13), Roma 1981

DA

Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, sous la direction de Daremberg, Ch. et Saglio, Ed. (1877-1919)

EA

P. ARNDT - W. AMELUNG, *Photographische Einzelaufnahmen antiker Skulpturen* (1893-1940)

EAA I-VII

Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale, diretta da R. BIANCHI BANDINELLI e G. BECATTI, Roma 1958 - 1966

EV

Enciclopedia Virgiliana, diretta da F. Della Corte, Roma 1984ss.

FITA

M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas. A Historical Study of Aes Coinage in the Roman Empire 49 b.C. - A.D. 14*, Cambridge 1946 (rist. 1969)

FORCELLINI

Totius latinitatis lexicon opera et studio Aegidi Forcellini lucubratum..., Prati 1868-1875

FULLERTON 1990

M.D. FULLERTON, *The Archaistic Style in Roman Statuary* (Suppl. Mnemosyne 110), Leiden 1990

GNECCHI I - II

I medaglioni romani descritti ed illustrati da F. GNECCHI, vol. I (Oro ed Argento); vol. II (Bronzo, Parte Prima: Grande modulo), Milano 1912

HARTMANN 1976-1980

J.B. HARTMANN, "La fanciulla col fiore", in *Colloqui del Sodalizio*, s. II,6 (1976-1980), pp. 179-205

HCC I - V

A.S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet, University of Oxford*, Oxford 1962 - 1971 - 1977 - 1978 - 1982

KOMORNICKA 1982

A.M. KOMORNICKA, "La personification de *Elpis* et de *Spes* chez les lyriques grecs et romains", in *Concilium Eirene* 16 (Proceedings of the 16th International Eirene Conference), Prague 31.8-4.9.1982, vol. II, pp. 347-352

LIMC

Lexicon Iconographicon Mythologiae Classicae, Zürich - München 1981ss.

MANSON 1975

M. MANSON, "La Pietas et le sentiment de l'enfance à Rome d'après les monnaies", in *RBN* 71 (1975), pp. 21-80

MARTIN 1982

J.P. MARTIN, *Prouidentia deorum. Recherches sur certains aspects religieux du pouvoir impérial romain* (Collection de l'École Française de Rome 61), Roma 1982

MARWOOD 1988

M.A. MARWOOD, *The Roman Cult of Salus* (BAR International Series 465), Oxford 1988

MAZZINI I-V

G. MAZZINI, *Monete imperiali romane*, Milano 1957-1958

MITCHELL HAVELOCK 1964

C. MITCHELL HAVELOCK, "Archaistic Reliefs of the Hellenistic Period", in *AJA*, 68 (1964), pp. 43-58

ML

Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie, herausgegeben von W.H. ROSCHER, Leipzig - Berlin 1884-1937, 4 vol.

Museo Nazionale Romano, I/2

Museo Nazionale Romano, Le sculture (a cura di A. Giuliano), vol. I/2 (Ali del Chiostro), di Aa. Vv., Roma 1981

Museo Nazionale Romano, I/4

Museo Nazionale Romano, Le sculture (a cura di A. Giuliano), vol. I/4 (I Marmi Ludovisi: Storia della Collezione), di A. GIULIANO, Roma 1983

Museo Nazionale Romano, I/6

Museo Nazionale Romano, Le sculture (a cura di A. Giuliano), vol. I/6 (I Marmi Ludovisi dispersi), di B. PALMA - L. De LACHENAL - M. E. MICHELI, Roma 1986

OGIS

Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae, ed. W. Dittenberger

PIR

Prosopographia Imperii Romani, Berolini 1933²ss.

PLATNER - ASHBY 1929

S.B. PLATNER - T. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929

RADKE 1965

G. RADKE, *Die Götter Altitaliens* (Fontes et Commentationes. Schriftenreihe des Instituts für Epigraphik an der Universität Münster, Heft 3), Münster Westfalen 1965

RE

A. PAULY - G. WISSOWA, *Realencyklopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893ss.

RIC I²

C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage*, vol. I (revised edition), London 1984

RIC II - III - IV/1

H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, London 1926 - 1930 - 1936

RIC IV/2 - IV/3

H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, London 1938 - 1949

RIC V/1 - V/2

H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM - P.H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage*, London 1927 - 1933

RIC VI

C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, London 1973

RRC

M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, 2 vol.

RUFUS FEARS 1981

J. RUFUS FEARS, "The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology", in *ANRW* II, 17/2 (1981), pp. 827-946

SNG. ANS

Sylloge Nummorum Graecorum. The Collection of the American Numismatic Society. Part 7 (Macedonia I: Cities, Thraco-macedonian Tribes, Paeonian Kings), New York 1987

STRACK I

P.L. STRACK, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, Teil I (Die Reichsprägung zur Zeit des Traian), Stuttgart 1931

STRACK II

P.L. STRACK, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, Teil II (Die Reichsprägung zur Zeit des Hadrian), Stuttgart 1933

STRACK III

P.L. STRACK, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, Teil III (Die Reichsprägung zur Zeit des Antoninus Pius), Stuttgart 1937

SUTHERLAND 1951

C.H.V. SUTHERLAND, *Coinage in Roman Imperial Policy, 31 b. C.-A. D.* 68, London 1951

SUTHERLAND 1976

C.H.V. SUTHERLAND, *The Emperor and the Coinage: Julio-Claudian Studies*, London 1976

SUTHERLAND 1987

C.H.V. SUTHERLAND, *Roman History and Coinage (44 b.C. - AD 69)*, Oxford 1987

TOYNBEE 1944

J.M.C. TOYNBEE, *Roman Medallions* (Numismatic Studies 5), New York 1944

VON KAENEL 1986

H.M. VON KAENEL, *Münzprägung und Münzbildnis des Claudius* (AMUGS IX), Berlin 1986

WALLACE-HADRILL 1981

A. WALLACE-HADRILL, "The Emperor and His Virtues", in *Historia* 30 (1981), pp. 298-323

WISSOWA, *Religion*²

G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*² (1912)

WREDE 1971

H. WREDE, "Das Mausoleum der Claudia Semne und die bürgerliche Plastik der Kaiserzeit", in *RM* 78 (1971), pp. 125-166

ZAGDOUN 1989

A.M. ZAGDOUN, *La sculpture archaïsante dans l'art hellénistique et dans l'art romain du haut-empire* (BEFAR 269), Athènes 1989

ZANKER 1989

P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989

Indice delle voci più importanti

ARCAICO, ARCAISTICO, ARCAICIZZANTE (stile, iconografia, statuaria): 10, 11, 12, 15, 16, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 31, 32, 33, 34, 37 n. 14, 43 n. 79, 47 nn. 123.132, 49, 79

DIVINITA' (vedi Personificazioni e divinità)

DONNE DELLA FAMIGLIA IMPERIALE

Aquila Severa 65, 66, 91 n. 38; **Claudia Augusta** figlia di Nerone 65; **Crispina** 65; **Domitilla** 67; **Domizia** 67, 68; **Elena** 66, 92 n. 47; **Fadilla** 66; **Fausta** 66, 92 n. 47, 93 n. 54; **Faustina iunior** 19, 30, 64, 66, 67, 68, 92 n. 40; **Faustina Parvula** 66; **Faustina senior** 74; **Giulia Domna** 64, 66; **Giulia Mamaea** 66; **Livia** 63, 74, 75; **Lucilla** 66, 92 nn. 40; **Messalina** 107; **Poppea** 65; **Otacilia** 67, 68; **Ottavia** 74; **Salonina** 66

FIORE

simbolo 27, 32, 35-36 n. 2, 49, 51, 65, 66, 67, 82, 84, 92 n. 43, 93 n. 54
tenuto da Spes 12, 13, 19, 20, 21, 22, 26, 30, 33, 38 n. 22, 50, 51, 52, 62, 67, 69, 71, 77, 78, 81, 83

AUTORI E FONTI ANTICHE

Acta Fratres Aruales 65; **Apuleio** 54 n. 12, 55 n. 32, 56 n. 38; **Anthologia Latina** 49, 50, 53 n. 7, 56 nn. 37.41, 72, 79, 95 n. 74; **Aurelio Vittore** 94 n. 65; **Calendari** 45 n. 109, 61, 82, 86 n. 10, 98 n. 96; **Cesare** 55 nn. 28.31.32.37, 95 n. 77; **Cicerone** 45 n. 109, 47 n. 123, 50, 51, 54 nn. 11.14, 55 nn. 25.26.27.28.31.36.37, 56 nn. 37.43, 57 nn. 48.50, 59, 60, 61, 72, 73, 79, 82, 85 nn. 2.3.4.5.7, 86 nn. 8.11, 87 n. 12, 89 n. 27, 91 n. 34, 95 nn. 74.77; **Cornelio Nepote** 57 n. 50; **Curzio Rufo** 54 nn. 21.22, 55 nn. 31.33, 65, 101 n. 127; **Dione Cassio** 45 n. 112, 66, 86 n. 10, 91 n. 38, 108, 111 n. 15; **Dionigi d'Alicarnasso** 33; **Epigrafi** 20, 40 nn. 51.52, 47 n. 120, 62, 63, 65, 69, 73, 75, 76, 77, 79, 87 n. 15, 88 n. 22, 89 n. 27, 91 nn. 35.36, 93 n. 58, 95 n. 74, 97 nn. 87.88, 99 n. 98, 100 nn. 107.108, 102 nn. 133.134, 103 n. 135, 104 n. 153; **Erodiano** 81; **Eschilo** 65, 95 n. 75; **Esiodo** 32; **Euripide** 72, 95 n. 76; **Eutropio** 94 n. 65; **Frontino** 47 n. 120; **Frontone** 52; **Historia Augusta** 47 n. 120, 63, 70, 75, 86 n. 11, 87 n. 12, 91 n. 38, 94 n. 64, 99 n. 101, 100 n. 105; **Livio** 33, 45 nn. 109.110.111, 54 nn. 11.22, 55 nn. 36.37, 56 nn. 38.39, 59, 86 n. 11; **Lucano** 54 n. 18, 55 nn. 30.31, 57 n. 49, 60; **Lucrezio** 55 n. 34; **Macrobio** 86 n. 10; **Orazio** 51, 54 n. 27, 55 n. 32, 57 n. 48, 72, 79, 100 n. 103, 101 n. 127, 103 n. 136; **Orosio** 86 n. 10; **Ovidio** 49, 50, 51, 54 nn. 11.12.13.16.18.19.21.23.24, 55 nn. 25.28.29.31.32.33.34, 56 nn. 37.41.43.44.45, 57 nn. 47.48.49, 72, 86 n. 10, 91 n. 34, 95 nn. 74.77, 104 n. 153; **Pacuvio** 99 n. 98; **Panegirici** 52, 57 n. 48, 101 n. 127; **Persio** 54 n. 11; **Pindaro** 50, 95 nn. 75.76; **Plauto** 56 n. 43, 82, 95 n. 77; **Plinio il giovane** 54 n. 20, 55 nn. 26.35.36, 56 nn. 37.38.44, 57 nn. 49.50, 63, 68, 89 n. 27; **Plutarco** 79, 102 n. 129; **Quintiliano** 47 n. 123; **Res**

gestae diui Augusti 99 n. 98; **Sallustio** 56 n. 37, 60, 85 n. 2, 95 n. 77; **Seneca** 49, 54 n. 22, 55 n. 32, 56 nn. 37.41, 57 nn. 48.50, 65, 72, 74, 91 n. 34, 95 nn. 74.77, 100 n. 112, 101 n. 127; **Sofocle** 50; **Stazio** 54 n. 12, 55 nn. 30.37, 56 n. 38, 57 n. 49, 63, 75, 79, 93 n. 58, 101 n. 127; **Svetonio** 61, 74, 87 nn. 12.13.14, 100 nn. 103.105, 107, 108, 109, 110 nn. 6.7.9; **Tacito** 33, 45 n. 113, 56 n. 37, 57 n. 50, 61, 62, 63, 65, 67, 75, 76, 86 n. 11, 87 nn. 12.13.14, 88 n. 21, 89 n. 27, 91 n. 37, 100 nn. 105.112, 109; **Teocrito** 95 n. 76; **Teognide** 72; **Terenzio** 78; **Tertulliano** 76; **Tibullo** 49, 50, 56 n. 41; **Tucidide** 95 n. 75; **Ulpiano** 100 n. 104; **Valerio Massimo** 56 n. 43, 78, 85 n. 6; **Velleio Patercolo** 54 n. 11, 63, 73, 76, 99 n. 98; **Virgilio** 51, 54 nn. 11.15.17, 55 nn. 27.31, 56 nn. 43.44, 65, 74, 75, 91 n. 34, 95 n. 74, 99 n. 100, 101 n. 127, 104 n. 153

GIOVANI DELLA FAMIGLIA IMPERIALE E CAESARES: 97-98, n. 95

Britannico 107, 108, 109, 110, 112 n. 19; **Caracalla** 74, 77; **Carino** 74, 76, 77; **Commodo** 74, 76; **Costantino Magno** 9, 74; **Costantino II** 52; **Crispo** 52; **Diadumeneo** 22, 74, 75, 99 n. 101; **Domiziano** 22, 74, 76; **Druso** figlio di Livia 75; **Erennio Etrusco** 26, 33, 34, 74, 77; **Filippo II** 74; **Flavio** figlio di Domiziano 67; **Germanico** figlio di Nerone Druso, fratello di Claudio 32, 61, 76; **Germanico**, nipote di Tiberio 108; **Geta** 74, 77; **Gaio Cesare** 75, 99 n. 98, 108, 109; **Lucio Cesare** 75, 99 n. 98, 109; **Lucio Elio** 28, 68, 74, 78, 79, 104 n. 148; **Marcello** 75, 98-99 n. 97; **Marco Aurelio** 52, 74, 78, 84; **Nerone** 108, 109, 112 n. 19; **Numeriano** 77; **Ostiliano** 74; **Salonino** 29, 74, 77; **Tetrico II** 26, 74, 77; **Tiberio Gemello** 108; **Tito** 74; **Valeriano II** 74

IMPERATORI E USURPATORI: 88-89 n. 23

Adriano 20, 26, 27, 28, 30, 64, 68, 70, 78, 79, 90 n. 29; **Alletto** 26, 64, 69, 81; **Antonini** 20, 27, 30, 63, 64, 65; **Antonino Pio** 19, 22, 64, 68, 70, 75, 82, 84, 91 n. 32, 103 n. 134; **Arcadio** 9, 36-37 n. 7; **Augusto (Ottaviano)** 32, 33, 34, 36 n. 2, 50, 61, 62, 63, 74, 75; **Caligola** 107; **Caracalla** 77, 103 n. 134; **Carausio** 20, 26, 64, 69, 81; **Carino** 64, 69, 71; **Caro** 26, 64, 71, 77; **Claudio** 9, 13, 15, 18, 19, 20, 22, 24, 32, 34, 35, 49, 56 n. 42, 64, 69, 72, 107, 108, 109, 110 n. 1, 111 n. 14, 112 n. 19; **Claudio II** 22, 27, 49, 64, 69, 82, 104 n. 149; **Clodio Albino** 64, 81; **Commodo** 30, 64, 65, 82; **Costantino Magno** 52, 82; **Diocleziano** 70; **Domiziano** 28, 32, 63, 67, 68; **Elagabalo** 64, 65, 66, 72, 73, 91 n. 38; **Emiliano** 64; **Filippo I** 64, 74, 84, 97 n. 93; **Flavi** 9, 22, 27, 28, 35, 67; **Floriano** 19, 83; **Gallieno** 64, 83; **Giuliano** 22; **Gordiano II** 63; **Gordiano III** 30, 64, 71; **Lucio Vero** 66, 77; **Macriano iunior** 64; **Macrino** 75; **Marco Aurelio** 52, 68, 77, 91 n. 32; **Nerone** 63, 65, 100 n. 112; **Numeriano** 64, 69, 71; **Ostiliano** 64; **Pescennio Nigro** 64, 72, 73, 81; **Postumo** 64, 73; **Probo** 26, 64, 69, 70, 83, 94 nn. 62.63.64.65.66; **Quieto** 64; **Settimio Severo** 19, 64, 68, 72, 77, 81; **Severo Alessandro** 26, 29, 64, 70, 81, 83, 103 n. 138.140; **Tacito** 26, 64, 69, 81; **Teodosio I** 9, 37 n. 7; **Teodosio II** 37 n. 7; **Tetrico I** 64, 69, 81; **Tetrico II** 26, 64, 69, 93 n. 56; **Tiberio** 33, 63, 73, 75, 76, 108; **Tito** 25, 28, 64, 67, 68, 70, 74, 109, 112 n. 19; **Traiano** 23, 63, 64, 68, 70, 88 n. 21, 90 n. 29; **Valentiniano II** 9; **Valeriano I** 64; **Vespasiano** 22, 25, 28, 63, 64, 67, 69, 70, 74; **Vitellio** 110 n. 7; **Vittorino** 64

MONUMENTI E OGGETTI FIGURATI

Aedes Fortunae di Capua 102 n. 132
Aedes Spei in Foro Olitorio 32, 33, 34, 45 nn. 109.113, 46 nn. 114.115, 47 n. 121, 47 nn. 121.128.131.132, 49, 51, 76, 82, 107
Ara da Lucus Feroniae con *Spes*, *Artemide* e *Apollo* 22
Ara del Museo Nazionale Romano con *Charites* e tripode 16, 35, 38-39 n. 32.33; fig 9
Ara della Galleria degli Uffizi con *Elpis* e *Némesis* 73
Artemide di Larnaca 31, 44 n. 101
Artemide di Napoli (da Pompei) 11, 49, 53 n. 4
Basi di candelabro con figura femminile che tiene un fiore nella destra protesa 23, 25, 26, 41 n. 62, 43 n. 81; fig. 18
Calcedonio della Collezione Medicea con imperatore che sacrifica a *Spes* 21, 22, 38 n. 21, 81, 82; fig. 14
Cammeo di Francia 41 n. 58
Dittico 'di Stilicone' 92 n. 47
Fregio da Samotracia con danzatrici 27, 43 n. 86
Gemme con figura di *Spes* 13, 18; figg. 10, 12
Gruppo di S. Ildefonso 31, 44 n. 102
Korai 11, 20, 23, 25, 31, 32, 33, 39-40 n. 47, 42 n. 65, 47 n. 128, 49, 50
Metopa dall'Heraion del Sele con danzatrici 10
Rilievo da Rodi con tre ninfe 10
Rilievo del Museo Chiaramonti con *Spes* e *Fortuna* 13, 20, 28, 29, 38 n. 21, 41 n. 55, 79; fig 6
Spes Albani 40 n. 49
Spes Castellani 20, 40 nn. 48.50
Spes Ludovisi 20, 40-41 nn. 53.54
Spes Rinaldi 25, 40 n. 48
Statua di Fortuna del Prado 79, 103 n. 137; fig. 37
Statue arcaicizzanti del Museo Nazionale Romano 27
Statue di Spes 20, 32, 33, 34, 35, 39 n. 47, 46 n. 118, 47 nn. 128.132, 49, 79, 96 n. 84, 103 n. 135
Tomba di Claudia Semne 73, 96 n. 84
Tempietti di Ostia 79, 102 n. 133
Tempio della Fortuna Primigenia a Preneste 79
Tempio di Spes Vetus 33, 46-47 n.121
Templi dedicati da Tiberio nel 17 ca. 32, 33, 45 n. 113, 76
Templi del Foro Olitorio 32, 33, 45 n. 113, 46 nn. 114.115, 76

PERSONIFICAZIONI E DIVINITA': 7, 8, 9, 26, 26, 27, 35, 37 n. 8, 44 n. 89, 53 n. 6, 70, 71, 73, 77, 84, 93 n. 60

Abundantia 66; **Aeternitas** 73, 74; **Apollo** 23, 27, 36 n. 2, 79; **Artemide-Diana** 11, 23, 27, 36 n. 2, 32, 53 n. 4; **Bona Copia** 51; **Cerere** 79; **Clementia** 84; **Concordia** 30, 74, 77, 90 n. 31.32; **Dioniso e tiaso bacchico** 27; **Elpis** 32, 45 n. 106, 72, 73; **Ernes Criophoros** 27; **Fecunditas** 65, 91 n. 37, 93 n. 54; **Felicitas** 65, 73, 74, 84, 108; **Fides** 79, 101 n. 128, 102 n. 132; **Flora** 1336 n. 2; **Fortuna** 20, 27, 28, 73, 75, 78, 79, 95 n. 78, 101 n. 128, 102 n. 129.131, 103 n. 136 (v. anche Monumenti e oggetti figurati);

Giove 72, 79; **Giove Conservatore** 71; **Indulgentia** 83; **Isityche** 79; **Iuno Lucina** 51, 66, 92 n. 43; **Iuuentas** 74, 76; **Marte** 36 n. 2; **Minerva** 79; **Némesis** 73; **Pax** 73; **Pietas** 67, 68, 93 n. 56; **Salus** 30, 65, 82, 104 nn. 148- 149.153; **Securitas** 73, 84; **Venere** 36 n. 2, 66, 73, 79; **Vesta** 66; **Victoria** 29, 36 n. 7, 73, 81, 82

SPES (personificazione e concetto)

Acconciatura 12, 27, 90 n. 31

Are (vedi Monumenti e oggetti figurati)

Attributo (vedi Fiore)

Augusta 63, 65, 69, 82, 104 n. 153 (vedi anche Indice delle scritte delle monete)

Bona 72, 79, 95 n. 78, 102 n. 129 (vedi anche Indice delle scritte delle monete)

Cultores Spei Augustae 63, 65

e **Abundantia** 66

e **Aeternitas** (personificazione e concetto) 63, 73, 74, 77, 84, 97 n. 87

e **alimentationes** 63, 68

e **Ascanio** 75, 99 n. 101

e **Claudio** 87 n. 14, 107, 109, 110

e **Clementia** 84

e **Concordia** (personificazione e concetto) 30, 64, 65, 74, 77, 84, 90 nn. 29.32

e **coppia imperiale** 64, 65, 66

e **Fecunditas** (personificazione e concetto) 63, 65, 66, 102 n. 29

e **Felicitas** (personificazione e concetto) 65, 74, 84

e **Fides** 79, 101 n. 128, 102 n. 132

e **figli** 65, 91 n. 34

e **figli dell'imperatore** 65, 66, 67, 68, 74, 76, 77, 78, 82, 92 n. 40, 104 n. 153, 108, 110

e **fiore** (vedi Fiore, tenuto da *Spes*)

e **Fortuna** (personificazione e concetto) 20, 28, 65, 73, 75, 78, 79, 84, 101 n. 128, 102 nn. 129.131.132, 103 nn. 136

e **giovani** 51, 52, 63, 68

e **imperatore** 21, 46 n. 117, 52, 61, 62, 63, 64, 69, 70, 71, 73, 82, 83

e **Indulgentia** 83

e **Iuno Lucina** 66

e **Iuuentas** (personificazione e concetto) 74, 76

e **libertas** 59, 60, 61, 63

e **pax** 60, 63, 61, 70

e **Pietas** (personificazione e concetto) 67, 68, 84, 93 n. 56

e **personaggi dell'età repubblicana** 32, 51, 59, 60, 61, 79, 87 n. 13

e **Salus** (personificazione e concetto) 30, 63, 65, 82, 86 n. 10, 104 nn. 148.149.153

e **Securitas** (personificazione e concetto) 63, 84, 88 n. 21

e **Senato** 60, 61, 63

e **successione** 46 n. 118, 65, 67, 68, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 100 n. 103

e **Victoria** (personificazione e concetto) 29, 36 n. 7, 81, 82, 86 n. 10, 103 n. 143

Figura in movimento 10, 16, 19, 33, 49, 50, 51, 52, 54 nn. 12-24, 55, 56 nn. 38.39.41.42, 72

Firma/ata 72 (vedi anche Indice delle scritte delle monete)

Gemme (vedi Monumenti e oggetti figurati)

Populi Romani 60, 69, 71, 78 (vedi anche Indice delle scritte delle monete)

Publica 34, 60, 76, 77, 69 (vedi anche Indice delle scritte delle monete)

Rilievi (vedi Monumenti e oggetti figurati)

Soggetto della monetazione romana (vedi Indice dei soggetti delle monete, voce *Spes*)

Statue (vedi Monumenti e oggetti figurati)

Stile 15, 16, 18, 20, 22, 27, 25, 28, 32, 34, 35, 38 n. 29, 79

Templi 34, 79 (vedi anche Monumenti e oggetti figurati)

Vesti 10, 11, 12, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 35, 37 n. 13, 42 n. 65, 43 n. 82, 50

Indice dei soggetti delle monete
(escluse quelle citate a corredo)

Aeternitas in piedi, fenice sul globo nella destra, solleva la veste con la sinistra 74, 84

Artemide di stile arcaicizzante, avanza a s., con arco e faretra 49, 53 n. 4

Augusto, testa nuda a d. 62; fig. 31

Britannico, busto a d. o a s., con panneggio 109, 112 n. 19

Carino e Numeriano avanzano a cavallo, la destra sollevata nel saluto 77

Caro e Carino

avanzano a cavallo, la destra sollevata nel saluto 71; fig. 35
busti affiancati a s., con corazza e corona di lauro 71; fig. 35

Clementia in piedi, di fronte, testa a s., patera nella destra protesa, solleva con la sinistra un lembo della veste 84; fig. 41b

Commodo e Crispina, busti affrontati 65, 90 n. 31

Concordia

in piedi, cornucopia nella sinistra, solleva il velo con la destra 65; fig. 41a
in piedi, di fronte, testa a s., cornucopia nella sinistra, solleva con la destra un lembo della veste 84
in trono, fiore nella destra, gomito sinistro puntato su una cornucopia collocata su un globo 65
in trono, patera nella destra, gomito sinistro puntato su una statuetta di *Spes* 30, 64, 67, 77, 90 n. 29; fig. 29
(vedi anche Figura femminile in trono [*Concordia?*])

Cornucopie incrociate dalle quali sporgono le teste di due bambini. In mezzo, caduceo alato 108

Costantino Magno

in trono, scettro nella destra, mappa nella sinistra. Ai lati i due *Caesares* 82
riceve una *Victoriola* da una figura femminile turrata ed è incoronato da *Victoria* 82

Elagabalo e Aquilia Severa, busti affrontati 65

Imperatore con labaro e globo, calpesta un prigioniero caduto al suolo 9

Fausta in trono tiene fra le braccia il figlio Costante. Ai lati, *Felicitas* e una figura femminile (*Spes?* *Pietas?* *Fecunditas?*) con il fiore nella destra sollevata 93 n. 54

Faustina iunior seduta su una sella sui cui braccioli sono *Fadilla-Spes* e *Lucilla-Abundantia*. A lato, *Faustina Parvula*, con spighe nelle mani 66; fig. 28

Felicitas in trono, con fiore e scettro. Ai lati, due bambini 84

Figura femminile

in piedi, fiore nella destra, cornucopia e timone nella sinistra 78; fig. 36
in piedi, gomito sinistro puntato su una colonnetta, fiore nella destra 84
in piedi (*Indulgentia?*), fiore nella destra protesa, rialza il panneggio con la sinistra 83; fig. 40
in piedi (*Spes?*), di fronte, con fiore? e scettro 74
in piedi, velata (*Spes?*; *imperatrice?*), tiene fra le braccia due bambini 66, 92 n. 47
in trono (*Concordia?*), statuetta di *Spes?* (*palladio?*) nella destra, scettro nella sinistra 74
in trono decorato da un fiore, nutre il serpente con una patera, appoggia il gomito sinistro su un timone, puntato sopra a un globo 82; fig. 39
in trono (*Iuno Lucina?*), scettro nella sinistra, incorona piccola *Spes* alla quale Venere porge le statuette delle tre Grazie 66, 92 n. 40
in trono (*Pietas?* *Concordia?*), in mano la cornucopia, solleva un lembo della veste? A lato, un bambino 105 n. 16
in trono (*Pietas?*), scettro nella sinistra, tende la destra sopra la testa di una figura con fiore nella destra protesa (*Tito?*) 67

Fiore aperto 36 n. 2

Fortuna

solleva un lembo della veste 78, 84
timone puntato sul globo nella destra, la cornucopia nella sinistra di fronte a *Spes*, che avanza verso d., sollevando un lembo del panneggio con la sinistra e tenendo il fiore nella destra 28, 78; fig. 24

Giove Conservatore, scettro nella sinistra, il fulmine sopra la testa di Gordiano III, che solleva un lembo del panneggio e avanza verso s. 71; fig. 27

Iuppiter Conservator (vedi Giove Conservatore)

Iuno Lucina in trono, tiene in braccio un neonato in fasce e nella destra protesa il fiore 66; fig. 32
(vedi anche Figura femminile in trono [*Iuno Lucina?*])

Numeriano avanza a cavallo, la destra sollevata nel saluto 71

Pietas

in piedi, cornucopia nella sinistra, fiore nella destra protesa. A d., un bambino 67
in piedi, incensiere nella sinistra, fiore nella destra protesa. A d., un bambino 67
in trono, davanti al quale è un bambino con fiore nella destra protesa 67; fig. 33
(vedi anche Figura femminile in trono [*Pietas?*])

Quadrige trionfale dal cui carro sporge un elemento vegetale (fiore? ramo di alloro? spighe?) 36 n. 2

Salus

- in piedi, nell'atto di nutrire il serpente. Di fronte, Esculapio 82
- in trono, offre il cibo al serpente e poggia il gomito sinistro su una statuetta di *Spes*? 104 n. 148
- in trono, offre il cibo al serpente, la mano sinistra su un grifone su cui è una statuetta di *Spes* 30, 82

Securitas in trono, scettro nella destra, appoggiata con l'avambraccio sinistro sullo schienale del sedile, la mano sinistra regge la testa. Sotto al trono, fiore 84

Spes

- avanza verso d. 42 n. 56
- avanza verso *Fortuna*, tenendo il fiore nella destra protesa e sollevando un lembo del chitone con la sinistra (vedi *Fortuna*)
- avanza verso s., tenendo il fiore nella destra protesa e sollevando un lembo del chitone con la sinistra 10, 19, 26, 34; figg. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 11, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 34
- in piedi, di fronte, testa a s., fiore? (frutto? capsula di papavero?) nella destra protesa 35 n. 2, 62, 87 nn. 17, 18; fig. 31
- in piedi, di fronte, testa a s., fiore nella destra, solleva un lembo del chitone con la sinistra 19; fig. 13
- in piedi, fiore e palma nelle mani 81
- offre il fiore a Salonino *Caesar* 29, 77; fig. 26
- offre il fiore a un personaggio in abiti militari (Vespasiano?), dietro al quale sono due soldati (Tito e Domiziano?) 28, 67, 69, 93 n. 49; fig. 23
- offre una *Victoriola* a Severo Alessandro, attorniato da due soldati 29, 81; fig. 25
- statuetta o figura di piccole dimensioni 30, 44 n. 99, 64, 66, 67, 71, 74, 77, 82, 104 n. 148; figg. 27, 28, 29

Statue di Diana Nemorensis (di stile arcaicizzante) 49

Tempio tetrastilo entro al quale è una statua in piedi con lancia 33, 47 n. 126, 77; fig. 30

Teste di stile arcaicizzante (Mutino Tutino; Giano; Quirino; Sileno) 49

Victoria

- in biga, con ramo di palma 70
- in piedi, con corona e palma 81
- scrive su uno scudo XX/XXX 36 n. 7
- tiene la palma e consegna la corona a Tacito 81; fig. 38

Indice delle scritte delle monete

(escluse quelle citate a corredo)

AETERNITAS 74

BONA SPES 64, 71

CAES A R FLARVNT N S IIVIR QVIN 62, 87 n. 18
CONCORDIA 64; CONCORDIA AVG 64; CONCORDIA AVGVSTA 64

ΕΛΠΙΣ ΣΕΒΑΣΤΗ 32

FELICITAS AVG N 70
FORTVNA SPES 78

INDVLGENTIA AVG 83
IOVI CONSERVATORI 71

LAETITIA AVG N 70

NOVA SPES REIPVBLICAE 9

PAX FVNDATA CVM PERSIS 74
PIETA (sic) 93 n. 56; PIETAS 67; PIETAS AVG 67; PIETAS AVGVST 68; PIETAS AVGVSTAE 93 n. 54
PRINCEPS IVVENTVT 76
PROV PROBI AVG NOSTRI 70

SALVS ET SPES REIPVBLICAE 82

SPEI FELICITATIS ORBIS 74, 84

SPEI FIRM 72

SPEI PERPETVAE 77

SPES AVG 69, 81, 94 n. 61; SPES AVGG 69, 81; SPES AVG N 69; SPES AVGVSTA 9, 67, 69, 108, 109, 112 n. 19; SPES AVGVSTI NOSTRI 69

SPES COLONIAE PELLENSIS 62

SPES PERPETVA

SPES P R 68, 69, 70, 78

SPES PROBI AVG 69

SPES PVBLIC 82; SPES PVBLICA 33, 65, 69, 71, 81

SPES REIPVBLICAE 9, 66

SPES VICTRIX 103 n. 143

TEMPORVM FEL 84

VBIQUE PAX 70

VICTORIA AVGVSTI NOSTRI 70

VICTORIA PROBI AVG 70

VIRTVS EXERCITVS 7

VIRTVS PROBI AVG 70

Elenco delle illustrazioni

- 1) a. Sesterzio di Claudio (mm. 36), 41 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 21,1372)
b. Sesterzio di Claudio (mm. 37), 41 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 22,1397)
c. Sesterzio di Claudio (mm. 37), 41 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 22,1401)
- 2) Sesterzio di Claudio (mm. 35), dopo il 42 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 40,1801)
- 3) Sesterzio di Claudio (mm. 35), 41 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 23,1423)
- 4) a. Sesterzio di Claudio (mm. 34), dopo il 42 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 39, 1786)
b. Sesterzio di Claudio (mm. 36), dopo il 42 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 39, 1791)
- 5) Antoniniano di Gallieno (mm. 20), 253-268 d.C. (Milano, Raccolta Numismatica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore)
- 6) Ara, lato sinistro, II d.C. (Roma, Museo Chiaramonti dei Musei Vaticani)
- 7) a. Sesterzio di Claudio (mm. 35), 41 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 21,1347)
b. Sesterzio di Claudio (mm. 36), dopo il 42 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 39, 1780)
c. Sesterzio di Claudio (mm. 35), dopo il 42 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 40, 1806)
- 8) Sesterzio di Claudio (mm. 35), dopo il 42 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 39,1785)
- 9) Ara, fronte, I a.C. - I d.C. (Roma, Chiostri del Museo Nazionale Romano - ZAGDOUN 1989, tav. 42,153)
- 10) Nicolo, I-II d.C. (L'Aia, Royal Coin Cabinet - M. MAASKANT-KLEINBRIK, *Catalogue of the Engraved Gems in the Royal Coin Cabinet. The Hague*, Wiesbaden 1978, tav. 143, n. 866)
- 11) Sesterzio di Claudio (mm. 35), 41 d.C. (VON KAENEL 1986, tav. 23,1427)
- 12) Nicolo, I d.C. (L'Aia, Royal Coin Cabinet - M. MAASKANT-KLEINBRIK, *Catalogue of the Engraved Gems in the Royal Coin Cabinet. The Hague*, Wiesbaden 1978, tav. 115, 656)
- 13) Sesterzio di Faustina iunior (mm. 31), 152-153 d.C. ca. (Milano, Raccolta Numismatica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore)
- 14) Calcedonio della Collezione Medicea (Firenze, Museo Archeologico - L. TONDO - F.M. VANNI, *Le gemme dei Medici e dei Lorena nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1990, p. 107)
- 15) Denario di Traiano (mm. 20), 103-111 d.C. (Milano, Collezione Numismatica della Biblioteca Ambrosiana)
- 16) a. Sesterzio di Diadumeniano *Caesar* (mm. 29), 217-218 d.C. (*BMCEmp.* V, tav. 84,7)
b. Asse di Diadumeniano *Caesar* (mm. 23), 217-218 d.C. (*BMCEmp.* V, tav. 84,10)
- 17) Asse di Domiziano *Caesar* (mm. 28), 80-81 d.C. (Milano, Raccolta Numismatica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore)
- 18) Base di candelabro in marmo, età traiana (Roma, Museo Nuovo Capitolino - DAI neg. 82.2224)
- 19) a. Aureo di Domiziano *Caesar* (mm. 19), 74-75 d.C. (*HCC* I, tav. 42,5)
b. Sesterzio di Marco Aurelio *Caesar* (mm. 30), 158-159 d.C. (Milano, Raccolta Numismatica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore)
c. Antoniniano di Emiliano (mm. 21), 253 d.C. (Milano, Raccolta Numismatica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore)
- 20) a. Sesterzio di Tito (mm. 34), 80-81 d.C. (MAZZINI I, tav. 82,221)
b. Aureo di Adriano (mm. 19), 134-138 d.C. (*BMCEmp.* III, tav. 61,9)
c. Sesterzio di Antonino Pio (mm. 32), 140-143 (e 144?) (*BMCEmp.* IV, tav. 30,7)
- 21) a. Antoniniano di Tacito (mm. 23), 275-276 d.C. (Milano, Raccolta privata)
b. Antoniniano di Caro (mm. 23), 282-283 (Milano, Raccolta Numismatica dell'Università Cattolica - Donazione Vacchetta)
- 22) Antoniniano di Claudio II (mm. 18), 268-270 d.C. (*HCC* IV, tav. 20,63)
- 23) Sesterzio di Vespasiano (mm. 34), 71 d.C. (MAZZINI I, tav. 76,514)
- 24) a. Aureo di Adriano (mm. 18), 134-138 d.C. (*BMCEmp.* III, tav. 59,15)
b. Sesterzio di Lucio Elio *Caesar* (mm. 33), 137 d.C. (MAZZINI II, tav. 59,60)
- 25) 'Medaglione' in AE di Severo Alessandro (mm. 24), 232 d.C. (*BMCEmp.* VI, tav. 30,928)

- 26) Antoniniano di Salonino (mm. 22), 253-260 d.C. (*HCC* IV, tav. 9,S.12)
- 27) Antoniniano di Gordiano III (mm. 20), 238-239 d.C. ca. (*MAZZINI* III, tav. 85,105)
- 28) Medaglione in AE di Faustina iunior (mm. 41) (*GNECCHI* II, tav. 69,7)
- 29) a. Aureo di Sabina Augusta (mm. 19), 128-137 d.C. (*BMCEmp.* III, tav. 64,12)
 b. Medaglione in AE di Commodo e Crispina (mm. 36), 180-192 d.C. (*LIMC* V/2, tav. 334,29)
 c. Sesterzio di Commodo (mm. 25), 184-185 d.C. (*BMCEmp.* IV, tav. 106,1)
- 30) Medaglione in AR di Erennio Etrusco *Caesar* (mm. 25), 250-251 (?) d.C. (*GNECCHI* I, tav. 24,12)
- 31) Moneta in AE di Pella (mm. 21), 30 a.C. ca. (Münzkabinett - Staatliche Museen zu Berlin, 508/1872)
- 32) Sesterzio di Giulia Mamaea (mm. 29), 231 d.C. (*BMCEmp.* VI, tav. 26,759)
- 33) Sesterzio di Faustina iunior (mm. 31), 147-161 d.C. (*HCC* II, tav. 83,41)
- 34) Antoniniano di Tetrico II (mm. 19), 270-273 (o 274) d.C. (Milano, Raccolta Numismatica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore)
- 35) Aureo di Caro e Carino (mm. 19), 283 d.C. (*MAZZINI* IV, tav. 63,d.9)
- 36) Sesterzio di Lucio Elio *Caesar* (mm. 25), 137 d.C. (*MAZZINI* II, tav. 59,64)
- 37) Statua di Fortuna, II-inizi III d.C. (Madrid, Museo del Prado, *EA* 1544)
- 38) Antoniniano di Tacito (mm. 22), 275-276 d.C. (*HCC* IV, tav. 37,57)
- 39) Sesterzio di Antonino Pio (mm. 30), 144 d.C. (*STRACK* III, tav. 12,950)
- 40) Denario di Elagabalo *Caesar* (mm. 19), 221-222 d.C. (*BMCEmp.* V, tav. 90,17)
- 41) a. Aureo di Faustina iunior (mm. 19), 152-153 d.C. ca. (*BMCEmp.* IV, tav. 23,8)
 b. Aureo di Marco Aurelio *Caesar* (mm. 19), 151-152 d.C. (*BMCEmp.* IV, tav. 16,13)

Finito di stampare
 nel mese di novembre 1991
 dalla Litografia Solari
 Peschiera Borromeo (Milano)